

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



Falco ... Dario, Fabrizio, Marco e Stefano

**Il giorno 22 agosto 2009, alle ore 15:04,
in località Rio Gere (Cortina d'Ampezzo),
cadeva l'elicottero del Suem 118 di Pieve di Cadore**



Stefano Da Forno

Dario De Filip

Fabrizio Spaziani

Marco Zago



Notizie del
CORPO NAZIONALE SOCCORSO
ALPINO E SPELEOLOGICO

Anno XV
n.3 (46) / dicembre 2009

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico.
Anno 15 (2009).
Numero 3 (46).

Registrazione presso il Tribunale di
Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbricatore,
Giulio Frangioni, Elio Guastalli

Direttore responsabile:
Alessio Fabbricatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabbricatore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA

☎ 0481 82160 (studio)

☎ 338 6854443 (portatile)

fax 0481 536840

E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

✉ via Petrella, 19
20124 MILANO

☎ 02 29530433

fax 02 29530364

E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
Giuseppe Antonini, archivio C.N.S.A.S.,
archivio SASP, archivio S.Na.Te., archivio
SNaTSS, archivio SR FVG, archivio Grotta
del vento, archivio Com. Sub., archivio
S.Na.T.S.Sub., archivio Stazione Belluno,
archivio Aeronautica militare, archivio
SR Marche, archivio SR Sicilia, archivio
SR Campania, Cicatillo, Elio Guastalli,
Aes Stor.

Foto di copertina:
Archivio Delegazione bellunese

**Impaginazione,
fotocomposizione, stampa:**
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia, dicembr 2009

- 3 **Editoriale**
di *Pier Giorgio Baldracco*
- 4 **Il nuovo assetto normativo del C.N.S.A.S.**
a cura di avv. *Giorgio Bisagna*
- 8 **A.R.T.Va. analogici e digitali a confronto**
a cura di *Roberto Misseroni, Enrico Rettore e Paolo Tosi*
- 9 **Congresso C.I.S.A. - I.K.A.R.**
a cura di *S.Na.Te.*
- 11 **Relazione C.I.S.A. - I.K.A.R.**
di dott. *Mario Milani*
- 12 **Medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino ed ipogeo**
a cura di dott. *Mario Milani*
- 13 **Profili di regole e responsabilità**
di avv. *Giancarlo Del Zotto* e avv. *Marco Del Zotto*
- 14 **Corso Gestione vie aeree**
- 15 **Seminario Bloodhound**
a cura di *Alessio Fabbricatore*
- 24 **Mantrailing**
- 25 **Più leggeri ... più bravi**
di *Giuseppe Antonini*
- 28 **Locoli 2009**
a cura di *Raffaele Onorato*
- 30 **S.Na.T.S.Sub.**
di *Beppe Minciotti*
- 32 **Falco, Dario, Fabrizio, Marco e Stefano**
di *Fabio Bristot*
- 38 **Accordo S.A.R.**
- 39 **Sinergie**
a cura di col. *Bruno Fontò*
- 40 **Squalo 2009**
di *Lorenzo Natrella*
- 43 **Una scommessa vinta**
di *Luca Franzese*
- 44 **Servizio regionale Marche**
a cura di *Paolo Cortelli Panini*
- 47 **Direttori operazioni di Soccorso speleologico**
di *Corrado Camerini*
- 48 **Polizia di Stato e Soccorso alpino**
di *Elio Guastalli*
- 50 **Alluvione a Scaletta Zanclea e Giampilieri**
di *Giorgio Bisagna*
- 51 **Premio Solidarietà alpina**
a cura di *Elio Guastalli*
- 52 **I.M.S.**
di *Michele Mornese*
- 53 **Alojz Knafelc**
- 54 **Piazza Resinelli**
di *Elio Guastalli*
- 55 **R.E.A.S. 2009**
di *Elio Guastalli*
- 56 **Incidente Inghiottitoio Vallicelli**
a cura di *Berardino Bocchino* e *Rossana D'Arienzo*
- 58 **Soccorso speleologico nel Nord Est**
di *Marco Petri* e *Mario Casella*
- 60 **Dal cristallo alla valanga**
a cura di dott. *Renato R. Colucci*
- 62 **FVG: tecnici regionali di ricerca**
di *Adduca Giovanni* e *Mario De Biasio*
- 63 **Conferenza stampa C.N.S.A.S.-S.A.S.P.**
a cura di *Ruggero Bissetta*
- 64 **Alpi 365**
a cura di *Ruggero Bissetta*
- 65 **Accordo tra Soccorso alpino e Guide alpine**
a cura di *Giulio Frangioni*
- 66 **A.R.T.Va.**
- 67 **La libertà in montagna**
di *Valerio Zani*

Lo scorso 21 e 22 novembre l'Assemblea nazionale con un vero e proprio tour de force ha licenziato il nuovo Statuto, il nuovo Regolamento generale ed il Regolamento disciplinare che entreranno in vigore il prossimo 1° gennaio 2009. E' stato un percorso lungo, duro e faticoso iniziato qualche anno fa cui ha dedicato anima e corpo la preposta Commissione i cui componenti hanno lavorato parecchi fine settimana chiusi in anonime sale d'albergo un po' in tutta Italia, usando tempo rubato alla famiglia, alla montagna e alle grotte: anche questo è un modo di fare soccorso. Li devo ringraziare personalmente, ma devo anche fare un plauso particolare al Comitato di indirizzo e di controllo del C.A.I. che ha approvato lo Statuto in tempi record, e all'Assemblea nazionale che al proprio interno ha discusso, si è confrontata a volte in modo duro, ma che ha saputo trovare con grande senso di responsabilità il compromesso, la soluzione, la via che ci permetterà di continuare a crescere anche nei prossimi anni.

Questi strumenti normativi contengono concetti che modificano profondamente il modo di intendere la nostra Organizzazione, ci vorrà tempo prima che tutto sia recepito, metabolizzato, messo in atto, e probabilmente non sarà un passaggio del tutto indolore ma i risultati, i buoni risultati non tarderanno ad arrivare.

Quest'Assemblea non sarà ricordata solo per questi atti formali, ma anche per una serie di decisioni che si sono dovute prendere, decisioni sofferte, difficili, emotivamente pesanti che ci hanno toccato nel profondo e che ci hanno messo di fronte la dura realtà che questo anno particolarmente sciagurato per noi ci ha riservato.

Abbiamo dovuto parlare del Fondo di solidarietà per i terremotati dell'Abruzzo, cioè di quella raccolta di soldi effettuata all'interno del C.N.S.A.S. per dare un segno tangibile ai nostri volontari che in quella tragedia hanno perso tutto. Questa fase sta volgendo al termine, c'è ancora spazio per chi volesse donare qualche cosa ma passata l'emergenza è necessario dare un altro tipo di segnale. Cioè far capire a queste persone che, con tanta dignità e fermezza, stanno vivendo questo delicato momento della loro vita che non sono soli, che tutti gli altri Uomini e Donne del Soccorso con cui dividono i comuni ideali di solidarietà non li hanno abbandonati e si ricordano di loro. Stiamo studiando alcune iniziative, ma una proposta semplice e facilmente attuabile potrebbe essere che ogni Servizio regionale, ogni Delegazione invitasse qualcuno di questi volontari durante i propri corsi, le proprie uscite, le proprie esercitazioni. Sarebbe un momento di aggregazione, di svago per tornare sempre di più alla normalità che tanto manca in quelle zone martorate e ai loro abitanti.

Abbiamo dovuto parlare anche di un altro Fondo di solidarietà, quello istituito un po' di tempo fa da persone lungimiranti che pensarono di creare una risorsa nel caso in cui le assicurazioni non coprissero determinati infortuni o come assistenza per casi particolari. Una specie di cassa di mutuo soccorso a cui contribuisce la Direzione nazionale, i Servizi regionali di cui fino ad ora non si era mai attinto. Fino ad ora appunto. Quest'anno invece una serie infinita di incidenti mortali ci hanno costretto a ricorrere a queste risorse per lenire un poco le tragedie, i drammi che ne sono seguiti, le ferite che si sono aperte, e che non si rimargineranno più. Sono piccole cose, delle gocce, un modesto simbolo, come qualcuno le ha chiamate, un segno di solidarietà e vicinanza per chi non c'è più e per chi si è trovato solo con un grande vuoto nel continuare la vita di tutti i giorni con mille problemi in più e molte cose in meno. A loro in modo particolare e a tutti voi un augurio di Buone feste che siano un periodo felice e di speranza per tempi migliori.

Pier Giorgio Baldracco
Presidente nazionale CNSAS

Il nuovo assetto normativo interno del CNSAS



a cura di
avv. Giorgio Bisagna

L'assemblea nazionale del C.N.S.A.S., a seguito dell'avvenuta approvazione da parte del Comitato centrale di indirizzo e controllo del C.A.I. dello Statuto nazionale del Corpo, ha definitivamente licenziato il nuovo testo normativo.

Unitamente allo Statuto, sono stati approvati, dall'Assemblea nazionale, il Regolamento generale ed il Regolamento disciplinare.

Già nell'editoriale del nostro notiziario del dicembre 2008, il Presidente Pier Giorgio Baldracco aveva avuto modo di precisare alcuni degli aspetti salienti del nuovo statuto, ancora da sottoporre al percorso di approvazione interno e, soprattutto, esterno, da parte del C.A.I.

In questa sede, ci occuperemo quindi di approfondire alcuni dei punti salienti delle nuove disposizioni normative generali e regolamentari che, ormai, sono legge a tutti gli effetti per le componenti del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, rinviando ed invitando, comunque, tutti i Soci ad un'attenta lettura diretta delle fonti.

LO STATUTO NAZIONALE

Costituzione e sede

L'articolo mantiene la struttura originaria, ma viene introdotta la precisazione che è un'associazione ispirata ai "principi di solidarietà e fiducia reciproca tra i soci".

Vengono indicati espressamente, inoltre, i nostri principali riferimenti normativi, la L.74/2001 e la 225/1992, che ci qualifica come Struttura operativa nazionale di Protezione civile.

Finalità

Le finalità sono riprese, testualmente, dal disposto normativo di cui alla Legge 74/2001.

Soci

Come già anticipato nell'editoriale del dicembre 2008, vengono individuate due nuove categorie di soci: i giovani e gli onorari.

Per quanto riguarda i primi, viene data semplicemente facoltà ai Servizi regionali di costituire delle Sezioni giovanili, al fine di diffondere tra i ragazzi di età compresa tra i 14 ed i 19 anni i "principi ed i valori del volontariato ispiratori del C.N.S.A.S.".

Ovviamente i soci giovani non sono direttamente operativi ma potrebbero costituire il vivaio da cui attingere, appena maturi da un punto di vista tecnico ed umano, nuove e vitali risorse.

Soci onorari

Questa nuova categoria di soci è riservata a persone fisiche e giuridiche che si siano distinte nel settore del Soccorso alpino e speleologico, ancorché non appartenenti al C.A.I. o al C.N.S.A.S. o abbiano contribuito o sostenuto le attività del C.N.S.A.S.

La nomina a socio onorario, che non comporta, ovviamente, l'esercizio dei diritti e doveri previsti per i soci ordinari, è così il giusto riconoscimento ai tanti che, in Italia e nel mondo lavorano nel settore del soccorso in ambiente impervio o che in molteplici modi hanno aiutato e sostenuto da esterni il C.N.S.A.S.

Soci ordinari

La categoria dei soci ordinari subisce una profonda trasformazione in quanto al suo interno viene ulteriormente suddivisa in "soci ordinari tecnici" e "soci ordinari collaboratori".

Sono soci ordinari tecnici coloro che conseguono e mantengono una delle qualifiche previste dai Piani formativi nazionali delle Scuole del C.N.S.A.S.

Con il rinvio esplicito, quale condizione di appartenenza al C.N.S.A.S., al rispetto dei piani formativi delle Scuole, viene così finalmente completata l'integrazione delle qualifiche previste dai piani didattici con la nostra normativa generale.

La permanenza del socio nei ruoli tecnici non è più subordinata alla partecipazione a due esercitazioni annue, ma al mantenimento di una qualifica di Piano formativo.

Sono soci ordinari collaboratori, invece, i soci che, anche in assenza delle qualifiche previste dai piani formativi, entrano o permangono nel Corpo per compiti di supporto logistico, organizzativo e amministrativo.

L'istituzione di tale figura, già prevista in embrione dal Piano formativo della S.Na.Te., prende atto della naturale evoluzione, avvenuta in questi anni, del C.N.S.A.S. e della sempre maggiore necessità di figure di supporto alle funzioni più eminentemente tecniche.

I soci ordinari, tecnici e collaboratori, hanno uguali diritti e doveri, sia pur con le differenze dovute al diverso status operativo.

Tuttavia, al fine di evitare che le strutture locali perdano la loro vocazione operativa, il Regolamento generale fissa delle quote massime invalicabili per Stazione, di *soci collaboratori*.

Nello Statuto è stata pure inclusa la parte relativa ai diritti e doveri dei soci e viene esaltato il vincolo fiduciario.

“La fiducia reciproca tra i soci e tra i soci e i propri responsabili è l'elemento fondante dell'appartenenza al Corpo e della sicurezza nelle operazioni”.

Da ciò ne discende, come corollario, l'obbligo del socio di operare nel rispetto non solo delle norme, statutarie e regolamentari, ma anche delle procedure operative e delle disposizioni impartite dai propri responsabili, “astenersi da condotte non conformi al vincolo fiduciario”.

Tali principi nascono da una consapevolezza, sino ad ora non esplicitata a livello normativo ma sempre presente nell'animo di soccorritori che svolgono un'attività a volte non priva di rischi: non si può operare con persone di cui non ci si fida.

E' il principio della cordata su roccia, ma anche della squadra di punta in speleologia.

Al fine di rendere operativo tale principio, vengono così esplicitamente forniti ai responsabili operativi, nell'ambito del Regolamento generale e del Regolamento disciplinare, oltre agli ordinari strumenti disciplinari, anche strumenti cautelari per consentirne una piena attuazione.

Organizzazione periferica

La struttura periferica, articolata in Stazioni, Zone e Servizi regionali viene mantenuta assegnando, tuttavia, una maggiore centralità alle Zone di soccorso che, come le Stazioni, possono essere non solo esclusivamente alpine o speleologiche, ma anche bivalenti allorquando ritenuto opportuno in base a esigenze territoriali.

Il Delegato di zona, oltre a presiedere all'organizzazione generale della propria struttura è esplicitamente titolare della direzione e del coordinamento delle attività addestrative ed operative nella zona di sua pertinenza e nel rispetto del principio fiduciario espresso, “risponde in via diretta delle attività operative al Presidente regionale, e al Consiglio regionale per quanto riguarda l'organizzazione generale”.

Viene inoltre inserita, nell'ambito dello Statuto, l'Assemblea regionale, composta, almeno dal Presidente, dai Vice presidenti (viene quindi prevista la possibilità di averne più di uno), dai Delegati e dai Capi stazione, lasciando così ai Servizi regionali la possibilità di allargarne la base, con ulteriori componenti di nomina elettiva, al fine di garantire la democraticità della struttura.

Tra i compiti fondamentali dell'Assemblea, ricordiamo l'elezione del Presidente e dei Vice presidenti regionali, nonché l'approvazione del bilancio consuntivo regionale.

Il Consiglio regionale, organo esecutivo del Servizio regionale o provinciale, è costituito dal Presidente, dai Vice presidenti e dai Delegati di zona e assume funzioni di coordinamento delle attività del C.N.S.A.S. in ambito regionale.

Il Presidente regionale o provinciale ne è il legale rappresentante e ne cura l'amministrazione e la gestione complessiva,

assumendo anche funzioni di coordinamento operativo diretto in caso di emergenze di carattere regionale.

Risponde, inoltre, in tali attività operative regionali, direttamente al Presidente nazionale, sempre in virtù del consacrato rapporto fiduciario.

Struttura nazionale

La struttura centrale non subisce modifiche radicali ma, nel Regolamento generale, vengono precisate ed esaltate le funzioni gestionali e di coordinamento della Presidenza, anche come responsabile del C.N.S.A.S. quale struttura operativa nazionale di Protezione civile.

Il Collegio dei probiviri

Il Collegio dei probiviri subisce invece una profonda modifica funzionale in quanto allo stesso viene sottratta qualunque competenza sui procedimenti relativi alla perdita della qualità di socio ed a quelli disciplinari. Per questi viene introdotto, al fine di garantire una maggiore celerità di giudizio, il ricorso al lodo arbitrale, una volta concluso l'iter disciplinare interno.

Il lodo arbitrale opera in sostituzione del ricorso alla magistratura ordinaria.

Procedimenti disciplinari

La materia, a causa della sua complessità è stata profondamente rivista, nell'ambito del Regolamento generale e del nuovo Regolamento disciplinare, sia con un'ulteriore tipizzazione degli illeciti disciplinari, sia con una maggiore snellezza dell'iter sanzionatorio, nel rispetto delle garanzie e del principio del contraddittorio.

Nei regolamenti viene stabilito il principio che organo disciplinare è la struttura di riferimento del socio (Zona o Servizio regionale) e il Consiglio nazionale opera come organo disciplinare di appello, o unico per casi di particolare gravità.

Commissariamenti e scioglimento del CNSAS, dei Servizi regionali e provinciali, delle Zone e delle Stazioni

Viene esplicitamente prevista la possibilità di commissariare non soltanto i Servizi regionali, ma anche Zone e Stazioni, allorquando i problemi gestionali siano circoscritti a tali strutture periferiche, nonché lo scioglimento di un Servizio regionale/provinciale, sempre all'esito di un infruttuoso commissariamento, per gravissime e reiterate condotte che rendano impossibile la prosecuzione delle attività del Servizio regionale o provinciale o che danneggino, in forma grave ed irreparabile, gli interessi ed il buon nome del Corpo.

Norme transitorie

Tra le norme di rilievo, transitorie, si rileva che l'art. 18, relativo alla previsione dell'Assemblea regionale è immediatamente precettivo, senza necessità di delibera modificativa degli Statuti regionali.

Tale organo periferico, quindi, si costituisce dall'entrata in vigore del nuovo Statuto nazionale.

Per tutte le altre norme gli Statuti regionali e provinciali dovranno adeguarsi entro due anni dall'entrata in vigore degli Statuti con l'avvertenza che, le norme già da ora in conflitto con il nuovo Statuto nazionale e con i Regolamenti, generale e disciplinare, sono da intendersi abrogate.

Il Regolamento generale esplica, precisa e dà attuazione più puntuale alle norme generali espresse dallo Statuto.

Soci ordinari

Come detto in precedenza i Soci ordinari si dividono in Soci ordinari tecnici e Soci ordinari collaboratori.

Nello specifico, per diventare Soci ordinari tecnici, oltre ai consueti requisiti, già previsti dal vecchio ordinamento, è necessario superare le griglie di accesso previste dal *Piano formativo* di riferimento.

Il rispetto del *Piano formativo* è, inoltre, condizione essenziale per il mantenimento dello status di socio.

Il mancato rispetto dell'iter formativo può determinare la perdita della qualità di socio per inattività (art. 10) qualora ci si sottragga agli eventi formativi ed addestrativi obbligatori, ovvero per inidoneità tecnica, ove all'esito delle verifiche si riscontri la perdita dei requisiti tecnici previsti.

Una novità introdotta tra le perdite della qualifica di socio è quella dell'*inidoneità attitudinale*.

Tale motivo di esclusione è il diretto corollario del principio fiduciario espresso tanto nello Statuto che nel Regolamento. Esso prevede che il socio che "pur essendo in possesso di adeguati requisiti tecnici, con la sua condotta non abbia più i requisiti per cooperare in sicurezza e serenità con la Struttura di sua pertinenza, ovvero, qualora lo stesso si ponga in conflitto di interessi con il C.N.S.A.S., a seguito della sua appartenenza ad altra struttura pubblica o privata operante nel settore del soccorso in ambiente impervio."

Al fine di evitare che con tale norma si apra la possibilità di abusi in danno dei soci per decisione di singoli dirigenti, è prevista una deliberazione favorevole, preliminare, a maggioranza assoluta, dei soci della Stazione di appartenenza e, comunque, la successiva fase in contraddittorio, con diritto della parte a fornire giustificazioni ed essere sentita dal Consiglio di zona, organo competente a deliberare su tale procedimento.

I Soci collaboratori sono una categoria del tutto nuova, anche se, in verità, già ipotizzata nell'ambito del piano formativo nazionale S.Na.Te.

Possono divenire Soci ordinari collaboratori "coloro che si siano contraddistinti all'interno della propria Stazione nell'attività di soccorso alpino e/o speleologico, pur non avendo più i requisiti per la qualifica di Operatore tecnico.

Possono anche essere ammessi quali Soci ordinari collaboratori, i soci C.A.I. dotati di particolari competenze tecniche in attività di supporto logistico, gestionale e amministrativo anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 4 lettera d del presente Regolamento.

Ogni Stazione può avere un Socio collaboratore ogni dieci Soci ordinari tecnici, con arrotondamento per eccesso alla sesta unità.

I Soci collaboratori hanno tutti i diritti e doveri dei Soci ordinari tecnici, incluso l'obbligo di partecipare, nell'ambito delle proprie competenze, all'attività addestrativa.

Ai Soci ordinari collaboratori si applicano tutte le cause di perdita della qualità di Socio previste dal presente regolamento e dallo statuto, con esclusione della mera *inidoneità tecnica*.

L'introduzione di questa nuova tipologia di soci nasce dall'esigenza di trovare una collocazione all'interno del Corpo di coloro i quali, pur in possesso di grande esperienza e capacità, per vari motivi, non possono più stare *al passo* con il *Piano formativo*, pur costituendo ancora una risorsa per la struttura. Un'altra

esigenza è quella di iscrivere, con le conseguenti tutele, anche assicurative, soggetti che, volontariamente, possano utilmente supportare gli operativi in funzioni logistiche, quali le telecomunicazioni, l'amministrazione etc., ormai essenziali per consentire il corretto svolgimento delle funzioni istituzionali assegnate al Corpo.

La Struttura periferica

Significative sono le modifiche nella concezione dell'articolazione periferica, già enucleate nello Statuto.

Si è infatti mantenuto l'assetto preesistente in Stazioni, Delegazioni e Servizi regionali/provinciali, conservando anche i relativi organi rappresentativi ed elettivi e introducendo una più dettagliata trattazione delle funzioni e competenze degli stessi e ribaltando, l'originaria concezione orientata sulla centralità della Stazione.

Nel nuovo Regolamento, infatti, si parte dalla Zona, definita *articolazione territoriale* del Servizio regionale e provinciale, mentre la Stazione viene definita *entità operativa di base*.

La differenza è rilevante. La Zona diventa, infatti, il centro di imputazione degli interessi gestionali del Soccorso in un determinato territorio e la Stazione ne costituisce la *cellula* operativa, sul campo.

Accanto a ciò, tuttavia, vengono fortemente rimodulate anche le figure dei Responsabili di stazione, delegazione e servizio.

Viene precisato, infatti, che tutti i Responsabili di struttura, a partire dal Capo stazione, per finire al Presidente del servizio, sono anche organi operativi, ciascuno nel proprio ambito di competenza.

Come diretta conseguenza, viene introdotto, esplicitamente, il principio della responsabilità operativa diretta dei vari responsabili, al relativo *superiore*.

Così, ad esempio, il Capo stazione risponde delle attività operative direttamente al Delegato, il Delegato al Presidente del servizio, il Presidente del servizio al Presidente nazionale.

La questione non è di poca rilevanza tenuto conto soprattutto di quelle emergenze complesse, ad esempio di protezione civile, nelle quali, spesso, non sono sufficienti né la gestione di stazione né quella della singola delegazione e in cui occorre un coordinatore, munito dei relativi poteri, in posizione istituzionale preminente.

Sempre al fine di garantire l'effettività della funzione di coordinamento e controllo da parte dei responsabili delle varie strutture, agli stessi viene assegnato un potere cautelare ad emettere i provvedimenti necessari ed urgenti a tutela del corretto funzionamento della struttura salvi, naturalmente, i provvedimenti disciplinari che seguono l'iter previsto dal relativo regolamento.

Significativa appare poi la puntualizzazione dei compiti del Presidente regionale, il quale, non è solo un organo di mera rappresentanza politico-istituzionale, ma assume funzione di coordinamento delle attività, anche operative, complesse, di rilevanza regionale, quali, ad esempio, quelle di inter-delegazione, l'attività di elisoccorso, le emergenze di protezione civile.

Stante il mutato ruolo del Presidente e dei Vice presidenti, viene imposto loro l'obbligo di frequentare uno stage formativo gestionale entro 24 mesi dalla loro elezione.

Le altre norme relative alla struttura periferica disciplinano in dettaglio le strutture e le funzioni già previste dallo Statuto.

Struttura centrale

Le norme regolamentari relative alla Struttura centrale, chiariscono e specificano funzioni, compiti e procedure elettive dell'Assemblea nazionale, del Consiglio nazionale, del Collegio dei probiviri, dei Revisori dei conti.

Significativa appare la modifica dei componenti il Consiglio nazionale, eletti, dall'Assemblea nazionale, che resta invariata in tale misura:

- a) tre tra i propri componenti;
- b) uno proposto dal Coordinamento speleologico;
- c) due su una lista di almeno cinque soci proposti dal Presidente nazionale;"

Viene riconosciuta al Presidente nazionale la facoltà di indicare una lista di soci, di suo gradimento, sempre da sottoporre alla votazione dell'Assemblea, al fine di ancorare e affermare, anche nell'ambito del Consiglio nazionale, il vincolo fiduciario, che più volte è stato affermato nel corpo dello Statuto e dei Regolamenti.

Altre novità di rilievo afferiscono proprio alla figura del Presidente, cui espressamente vengono assegnati ruoli anche operativi.

Così, ad esempio :

"coordina e dirige il Corpo, quale struttura operativa nazionale di Protezione civile;

- cura i rapporti con la Protezione civile nazionale e, in caso di calamità e comunque eventi ed attività che richiedano il coinvolgimento del C.N.S.A.S. quale Struttura operativa nazionale, assume il coordinamento operativo di tutti i servizi di soccorso del Corpo emettendo all'uopo i provvedimenti e le disposizioni vincolanti ritenute più opportune;"

Il Soccorso speleologico non subisce significative modifiche nel proprio assetto, tanto a livello periferico che nazionale, salva l'introduzione delle Stazioni e delle Delegazioni bivalenti che dipendono, tuttavia, a fini operativi, dagli organi superiori del Soccorso speleologico.

Il Collegio dei probiviri, come previsto già nello Statuto subisce una drastica ridefinizione delle funzioni, essendogli sottratta la funzione decisoria sulle sanzioni disciplinari. Per contro, a tale organo viene assegnata una funzione conciliatoria obbligatoria, nelle controversie tra soci, "tra Organi del Corpo centrali e periferici e tra questi e i singoli soci con esclusione di ogni competenza su provvedimenti disciplinari e procedimenti per la perdita della qualità di socio."

Disposizioni generali

In tale capo del Regolamento vengono disciplinate, in via generale, le modalità di convocazione e di deliberazione delle varie assemblee, prevedendo la possibilità di utilizzo dei sistemi telematici. Viene poi introdotto un tetto massimo di mandati elettivi, fissato nel numero di quattro, di durata triennale, con facoltà, però, per i Servizi regionali di ridurli per i propri organi di riferimento.

Incompatibilità

Tra le incompatibilità merita menzione quella tra la funzione operativa di Tecnico di elisoccorso ed ogni carica elettiva diversa da quella di Capo stazione o Vice capo stazione, salva autorizzazione del Consiglio nazionale.

REGOLAMENTO DISCIPLINARE

La materia disciplinare è stata completamente rivisitata, nell'ambito del Regolamento disciplinare.

Le sanzioni già previste dal vecchio regolamento vengono mantenute, anche se l'originaria *radiazione* cambia denominazione ed è definita *esclusione* per una maggiore aderenza al dettato del Codice civile, con la precisazione di nuove fattispecie *incriminatrici*.

Di rilievo, ad esempio la previsione esplicita della sanzione dell'esclusione dal Corpo per:

- a. la mancata condivisione delle finalità statutarie e regolamentari e segnatamente la perdita del vincolo fiduciario di cui all'art. 7 commi 2 e 3 del Regolamento generale;
- b. la reiterata e costante non osservanza dello Statuto, dei Regolamenti e delle disposizioni impartite dai responsabili della Struttura di riferimento.

Sempre nell'ambito del trattamento sanzionatorio, viene introdotta la facoltà di provvedimenti cautelari.

"E' facoltà del responsabile, (Capo stazione, Delegato, Presidente S.R. o S.P., Presidente nazionale) sospendere dalle attività operative (di soccorso o addestrative) in via cautelare ed urgente, e salva l'applicazione di ogni necessario provvedimento disciplinare, il socio che, con la sua condotta turbi o arrechi pregiudizio al sereno e sicuro svolgimento delle attività addestrative e/o di soccorso."

Il sistema di garanzie procedurali per l'emissione dei provvedimenti disciplinari è ulteriormente precisato con l'introduzione di termini di decadenza, possibilità di mezzi istruttori, sempre nel rispetto del principio del contraddittorio tra le parti.

L'organo di appello dei provvedimenti disciplinari emessi dai Consigli di zona e dai Consigli regionali è il Consiglio nazionale, con il divieto esplicito di impugnativa prima che sia esaurita la fase interna.

Viene, in definitiva abolito nella procedura interna il ricorso al Collegio dei probiviri, in ossequio al costante orientamento giurisprudenziale che assegna natura procedimentale e non giurisdizionale alle decisioni sui provvedimenti disciplinari.

In altri termini, l'Assemblea nazionale ha ritenuto più corretto che la competenza, tanto sul provvedimento disciplinare che sul suo reclamo, resti assegnata agli organi gerarchicamente superiori, salva la facoltà di ricorso, successivo, all'autorità giudiziaria, attraverso il lodo arbitrale, di cui allo Statuto generale.

Novità assoluta, poi, è costituita dall'art. 5 del Regolamento disciplinare che prevede esplicitamente, da parte dell'Assemblea nazionale, in caso di mancanze del Presidente o dei componenti il Consiglio nazionale, di avviare una *procedura di infrazione* a carico degli stessi, la quale, può comportare una *mozione di sfiducia* con conseguente decadenza della carica, in caso di approvazione della stessa a maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto al voto.

In tal modo, a fronte degli accresciuti poteri disciplinari, gestionali ed operativi del Presidente e del Consiglio nazionale, gli stessi vengono sottoposti ad un più pressante controllo dell'Assemblea.

CONCLUSIONI

In conclusione, il nuovo assetto normativo, dovrebbe garantire e fornire tutti i necessari strumenti per consentire una più agevole gestione del Corpo, nella difficile sintesi, tra principio di democrazia cui, in quanto Associazione e Struttura operativa del C.A.I., siamo per DNA tenuti ad obbedire, ed efficienza e operatività che, per converso, richiedono processi decisionali veloci e corrispondenti poteri sanzionatori e cautelari, il tutto nello spirito di una appartenenza al C.N.S.A.S. che sia espressione reale e *leale* di una sincera fiducia condivisa verso gli altri soci e la struttura.

Tocca adesso a tutti i soci del C.N.S.A.S. impegnarsi, fattivamente, per far sì che gli strumenti normativi forniti non diventino un ostacolo ma uno stimolo a lavorare sempre meglio, con l'efficienza e la professionalità che da oltre cinquantacinque anni contraddistinguono la nostra struttura.

ARTVa analogici e digitali a confronto: le prove del Soccorso alpino del Trentino

Settembre 2009

a cura di:

Roberto Misseroni, *Scuola nazionale Tecnici CNSAS Trentino*

Enrico Rettore, *Dipartimento di Scienze statistiche Università di Padova*

Paolo Tosi, *Dipartimento di Fisica Università di Trento*

Il recente sviluppo tecnologico degli apparecchi A.R.T.Va. permette una serie di funzionalità che dovrebbero tradursi in un più rapido ritrovamento dei travolti in valanga. Scopo del presente lavoro è verificare sul campo se tale previsione venga effettivamente verificata. A tale scopo si sono utilizzati dati raccolti dalla Scuola provinciale tecnici istruttori del Soccorso alpino trentino durante le prove M/OT (mantenimento della qualifica di Operatore di Soccorso Alpino) svolte nell'inverno 2009.

Le dimensioni medie dei campi valanga erano di circa 100 x 50 m, variabili in relazione al tipo di terreno (pendenza, tipo di neve, ecc.) e strutturati in modo tale da equilibrare la difficoltà complessiva sulle diverse giornate di prove. In tali campi erano stati sepolti due manichini ad una profondità di circa 80 cm; il tempo veniva rilevato a sondaggio avvenuto con reale individuazione del rispettivo manichino. Nonostante l'uso di vari modelli A.R.T.Va. durante le prove, in questo lavoro si sono considerati solo i quattro apparecchi (due analogici e due digitali) per cui si è potuto raccogliere un numero statisticamente significativo di dati (per un totale di 131 prove), che sono stati analizzati con una procedura di analisi della varianza (anova).

Risultati

Nelle tabelle 1 e 2 vengono rispettivamente riportati i tempi medi di ritrovamento del primo e del secondo travolto per ogni modello, insieme alla dimensione del campione ed agli errori standard. Infine vengono presentate le differenze tra i tempi medi stimati, indicando i casi in cui tali differenze siano statisticamente significative.

Conclusioni

I due apparecchi digitali ottengono tempi medi minori rispetto ai due apparecchi analogici, sia per il primo che per il successivo ritrovamento. Occorrono poco più di due minuti e mezzo per il primo ritrovamento con gli apparecchi digitali, mentre serve circa un minuto in più con gli A.R.T.Va. analogici. Il tempo cumulato per il secondo ritrovamento è di circa cinque minuti con gli apparec-

chi digitali e sei minuti e mezzo – sette minuti con quelli analogici. Tali differenze sono tutte statisticamente significative (a livello 0.01 e 0.05) per un solo A.R.T.Va. digitale (digitale 2), mentre sono solo marginalmente significative (a livello 0.1) o non significative per l'altro apparecchio digitale (digitale 1). Tuttavia ciò è molto probabilmente dovuto alla piccola dimensione del campione in quest'ultimo caso. ●

Tabella 1: Dimensione del campione N, tempo medio (in secondi) stimato per il primo ritrovamento, errori standard (pannello superiore). Differenze tra i tempi medi in secondi per il primo ritrovamento (pannello inferiore)

	Digitale 1	Digitale 2	Analogico 1	Analogico 2
N	12	55	35	29
Tempo medio	155.8	164.5	227.6	228.2
Errore standard	25.2	12.2	27.1	22.9

	Digitale 2	Analogico 1	Analogico 2
Digitale 1	differenza non significativa	differenza non significativa	-72.4*
Digitale 2		-63.1**	-63.7**
Analogico 2		differenza non significativa	

* statisticamente significativo al livello 0.1

** statisticamente significativo al livello 0.05

Tabella 2: Dimensione del campione N, tempo medio (in secondi) stimato per il secondo ritrovamento, errori standard (pannello superiore). Differenze tra i tempi medi in secondi per il secondo ritrovamento (pannello inferiore)

	Digitale 1	Digitale 2	Analogico 1	Analogico 2
N	12	55	35	29
Tempo medio	295.3	299.0	390.6	426.0
Errore standard	42.1	20.3	39.9	35.1

	Digitale 2	Analogico 1	Analogico 2
Digitale 1	differenza non significativa	differenza non significativa	-130.7*
Digitale 2		-91.6**	-127***
Analogico 2		differenza non significativa	

* statisticamente significativo al livello 0.1

** statisticamente significativo al livello 0.05

*** statisticamente significativo al livello 0.01



Congresso CISA-IKAR

Zermatt 22-26 settembre 2009

a cura della
Scuola nazionale tecnici CNSAS

La prima giornata del convegno si svolge in esterno, su diversi *campi*, in ognuno di questi vengono proposti degli argomenti d'intervento, differenziati per tipologia ed argomenti.

Nel primo, *ARVA* (*Nick Impecs*) propone un trasmettitore che simula un campo di ricerca di circa venti metri.

Questo apparecchio riproduce un campo magnetico che copre una superficie di una ventina di metri. Il campo viene riprodotto su un grafico, che propone le linee di flusso, si riesce così a riprodurre un'esercizio didattico, sui sistemi di ricerca, utilizzabile anche in aula o in spazi ristretti. Questo supporto rappresenta un ottimo sussidio didattico.

La stessa azienda presenta due nuovi apparecchi, che hanno caratteristiche diverse: il primo è più indicato per una pratica sportiva; l'altro, ad uso professionale, ha qualità d'uso similari a quelli di altre tre marche (*Ortovox*, *Snowpulse* di *Mammut*, ed infine *Pieps*).

Nel secondo *campo* si è potuto utilizzare un'apparecchiatura del tutto nuova, sviluppata da un'azienda svedese, che sfrutta la ricezione di un tele-

fono cellulare acceso, per identificarne la posizione su un'area di diecimila metri quadrati.

Questa apparecchiatura, molto grande e simile al vecchio *Recco*, ma con un'ottima portata, si ascolta, tramite delle cuffie. Con un segnale stereo si può definirne la direzione per effettuare il ritrovamento. Tale apparecchiatura potrebbe trovare il suo sviluppo ed utilizzo nella ricerca di superficie riuscendo a coprire grandi spazi, abbinandolo, quando possibile, all'uso dell'elicottero.

In un'altra postazione sono stati evidenziati i sistemi di scavo in caso di valanga. Si è ampiamente constatato che la collaborazione di più persone, che scavano in sinergia per spostare il materiale nevoso, diminuisce i tempi di disseppellimento.

Notevole spazio è stato dedicato ai sistemi protettivi individuali, nel caso di coinvolgimento in un evento valanghivo. Tali attrezzature risultano atte a mantenere, il più possibile in superficie, il travolto.

E' il caso di *Snow-Pulse*. Questa azienda svizzera ha sviluppato un pal-

lone che viene gonfiato dallo sciatore tramite una maniglia posta sullo spallaccio dello zaino, lo stesso pallone si gonfia intorno alla testa e sulla parte anteriore-frontale del busto proteggendone il viso e la testa e di conseguenza le vie aeree. Lo sviluppo di questo dispositivo, vanta una forte e valida collaborazione da parte di un'azienda italiana, la conosciuta *Ferrino* (partner del C.N.S.A.S.).

In alternativa la *ABS*, azienda con sede in Germania e precisamente a Monaco di Baviera, sviluppa e presenta un nuovo sistema di sgancio del *pallone*.

Il dispositivo di sgancio del *pallone* utilizza sempre una piccola carica esplosiva, inserita nella maniglia, che permette di scaricare tutta l'aria contenuta nella bombola, caricata ad alta pressione, gonfiando, in pochi secondi, i palloni posizionati sui fianchi dello zaino.

La novità è che queste maniglie, possono essere interfacciate fra di loro tramite tecnologia *Wi-fi* e quindi il responsabile del gruppo può decidere se innescare tutti i palloni in caso di pericolo di distacco valanghe, oppure

posizionare una eventuale vedetta, che a sua volta può sganciare i palloni a seconda che se ne offra la necessità.

Le due aziende leader nel settore A.R.T.Va.: *Ortovox* e *Mammut*, propongono un ultimo aggiornamento dei propri apparecchi *SI vers. 2.1* e *Snow Pulse*.

L'aggiornamento tecnologico delle apparecchiature di ricerca permette una maggiore affidabilità, velocità di ricerca e soprattutto si interfacciano meglio con tutti quegli apparecchi, di vecchia generazione, che sono stati realizzati con una tecnologia più vecchia e quindi meno precisa.

Infine l'azienda *Kong*, ha presentato una nuova barella *spinale* in carbonio, molto leggera, scomponibile in due pezzi. Un grande vantaggio di questo supporto, per il trasporto in ospedale del paziente-politrauma, è la completa trasparenza. Questa caratteristica consente di effettuare verifiche clinico-sanitarie, senza dover ulteriormente spostare l'infortunato dal presidio sanitario, utilizzato nell'immobilizzazione-evacuazione. Nella simulazione di utilizzo è stato utilizzato il cavalletto *Cevedale* per il recupero da crepaccio.

Un'ulteriore novità nella ricerca in valanga è stata proposta da un'azienda tedesca di Amburgo. Il suo nome è *SMILLA* e funziona con un trasmettitore dedicato, delle dimensioni di una carta di credito. Il trasmettitore è alimentato con una piccola batteria ed emette una frequenza simile a quella di un A.R.T.Va. La sua portata è di un raggio di cinquecento metri e già questo parametro ci individua l'apparecchio quale dispositivo atto a coprire grandi spazi, utilizzandolo, ad

esempio, dall'elicottero. Fatto straordinario dello strumento ricevente, dotato di un visore piuttosto grande, è che permette di individuare fino a cinque trasmettitori e di collocarli sul visore, come se fosse uno scanner, con la propria distanza. Permette inoltre la ricerca direzionale. Nella fase finale la localizzazione di precisione è veramente notevole, infatti quando il simbolo del trasmettitore entra nel mirino, posto sul display, la ricerca è estremamente precisa. Questa tecnologia, se venisse sviluppata sugli A.R.T.Va., porterebbe dei grandi vantaggi nella fase di localizzazione. Il rilevatore, per la tecnologia A.R.T.Va., è ancora in fase di prototipo ed è sperimentale.

Nelle giornate successive le Commissioni valanga, terrestre ed aerea, si sono riunite in separata sede per ascoltare le presentazioni delle singole



delegazioni che hanno illustrato delle casistiche d'intervento.

Nell'ultima giornata è stata proposta, dalla delegazione Svizzera, una procedura di *Evacuazione impianto a fune* in particolare una seggiovia e una telecabina. Con l'ausilio dell'elicottero, su ogni veicolo è stato posizionato un soccorritore, utilizzando il gancio baricentrico. Il soccorritore ha il compito di preparare i passeggeri con dispositivi di aggancio (triangolo d'evacuazione) in modo di evacuare, con l'utilizzo del gancio baricentrico dell'elicottero, i quattro passeggeri più il soccorritore, gestendo in particolare l'uscita dalla cabina dell'ovovia o dalla sedia della seggiovia. ●

Relazione CISA-IKAR 2009

Bansko (Bulgaria) 25-28 marzo

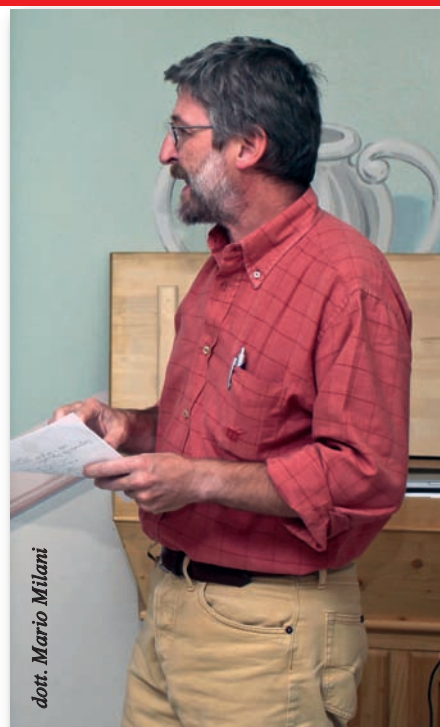
Zermatt (Svizzera) 23-26 settembre

La Commissione medica della C.I.S.A./I.K.A.R. (ICAR Med. Com.) quest'anno si è riunita come di consueto due volte: la riunione primaverile (spring meeting) a Bansko in Bulgaria dal 25 marzo al 29 marzo 2009 e la riunione autunnale (fall meeting) a Zermatt dal 23 settembre al 26 settembre 2009. La ICAR Med.Com. riunisce i delegati medici di tutti i servizi di Soccorso alpino accreditati, da tutto il mondo (dal Sud e Nord America al Sudafrica, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Europa etc.) per discutere diversi problemi medici e organizzativi sanitari per individuare raccomandazioni e linee guida concordate (consensus guidelines and recommendations) che possano essere di aiuto nelle scelte nel proprio ambito operativo e che possono essere scaricate in formato acrobat pdf dal sito www.ikar-cisa.org alpine medicine, recommendations.

Nell'incontro di Bansko, graziosa e moderna località sciistica bulgara, si è deciso un nuovo modo di procedere nella discussione e pubblicazione delle raccomandazioni e il primo a partire sarà "Diagnosis of Death in a mountain rescue situation by medical and non-medical personnel" di Teale, Paal, Milani e Brown, che affronterà il problema della diagnosi di morte da parte di personale medico e non, in ambiente ostile montano: quando cioè iniziare e/o smettere manovre rianimatorie e dichiarare morto

un paziente. Si sono discussi e approvati alcuni lavori, che saranno sottomessi alla pubblicazione su riviste internazionali, sulla immobilizzazione e sull'assessment del paziente, sulla terapia con fluidi nel trauma, patologia oculare, training dei volontari e altro ancora, alcuni dei quali li troverete pubblicati su High Altitude Medicine & Biology, Resuscitation, Wild Environment Medicine etc. Il gruppo appare molto simpatico e con un nucleo forte di area germanica che è trainante, con Hermann Brugger, presidente della commissione, a fare da capofila. Brugger nell'incontro di Zermatt ha passato le consegne a Elsensohn, austriaco, che è quindi il nuovo Presidente della ICAR-Med.Com. Nell'incontro di Zermatt ancora si è discusso proficuamente di vari argomenti come il contenuto dei kit di primo soccorso modulare per alpinisti guide e medici, un aggiornamento della vecchia raccomandazione, e finalmente si è approvato in una sessione congiunta con la commissione aerea il lavoro "Recommended Standards in HEMS in Mountain Rescue" con relatore Iztok Tomasini, sloveno, che sarà proposto per la pubblicazione; si è presentato poi il lavoro sulla "Diagnosis of death", il registro traumi e il venerdì abbiamo partecipato al congresso sull'ipotermia, dove hanno presentato il registro internazionale per l'ipotermia.

dott. Mario Milani ●



Sesto corso TecMed 2010

Nell'ultima settimana di maggio, come di consueto, anche nel 2010 si terrà il corso di movimentazione di base in sicurezza su tutti i terreni, con l'obiettivo di uniformare i comportamenti e le attrezzature per agire sempre nella massima sicurezza possibile nello svolgere i nostri compiti di medici e infermieri in ambienti non del tutto amichevoli. Il programma seguirà grosso modo il percorso formativo dell'Operatore Tecnico Sanitario (O.T.S.), la nuova figura introdotta dall'Assemblea nazionale nel 2009, riconoscendo alcune particolarità del compito che medici e infermieri sono chiamati a svolgere nel loro ruolo professionale. Questo corso ha chiare intenzioni di colmare alcune lacune formative presenti sul territorio, è un momento di aggregazione e scambio di idee su argomenti tecnico-sanitari svolti in ambiente, ma non vuole e non va a sostituire le attività formative presenti sul proprio territorio, come le attività di Delegazione, le esercitazioni di Stazione e altro ancora: insostituibile è infatti il lavoro sia di formazione che di esercitazioni e interventi che ogni medico o infermiere deve fare con i volontari della propria Stazione e Delegazione, che da modo di conoscere le persone con cui si lavora, base per una reciproca fiducia e di conoscenza di limiti e possibilità.

Anche di questo corso si darà notizia nel corso del 2010 con le modalità consuete.

M.M.



Castelnuovo Garfagnana.
Tavola rotonda:
Collaborazione tra I18 e CNSAS

Castelnuovo in Garfagnana
19-23 ottobre 2009

Terzo corso nazionale di Medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino ed ipogeo

a cura di
dott. Mario Milani
Direttore Scuola medici

A Castelnuovo in Garfagnana si è svolto dal 19 al 23 ottobre 2009 il terzo corso della Scuola medica alpina e speleologica su tematiche sanitarie. Il corso ha visto la partecipazione di trenta fra medici e infermieri appartenenti al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) e medici e infermieri appartenenti a servizi 118 provenienti da tutta Italia; i docenti delle parti teorica e pratica sono stati medici e infermieri con esperienza in soccorso in ambiente ostile delle aree montane di riferimento, con esperienza di interventi in ambiente alpi-

no, ipogeo e forra e hanno portato la loro esperienza tenendo relazioni di interesse specifico con ampio spazio alle discussioni, con particolare riferimento alla applicazione pratica in ambiente dei concetti esplicitati; la parte pratica è stata condotta dai docenti stessi, per la parte traumatologica e vie aeree e materiali e presidi C.N.S.A.S., coadiuvati da colleghi esperti della materia.

Il corso è stato svolto con piena partecipazione dei discenti, provenienti dalle varie esperienze sia lavorative che di ambiente, con proficuo confronto diretto con i docenti.

Lo scopo principale di questi corsi vede proprio nella acquisizione dei concetti di base e avanzati della gestione sanitaria in ambiente ostile sia montano che ipogeo e forra uno degli obiettivi fondamentali, nonché lo scambio di esperienze personali fra chi in questi ambienti lavora.

Altrettanto stimolante la parte sui problemi e le difficoltà di applicazione di protocolli e di utilizzo di strumenti in condizioni estreme e le possibili soluzioni, con la presentazione dei materiali di più comune utilizzo e dei presidi più avanzati attualmente sul mercato; la fine del corso ha visto inoltre un atteggiamento molto propositivo per un corso successivo, con alcune modifiche atte a migliorare e a dare spazio ad alcuni temi non affrontati, dal punto di vista delle soluzioni tecnico-sanitarie.

In conclusione ritengo che il corso abbia centrato argomenti e problemi sentiti nell'ambito del soccorso in ambiente impervio e ostile, portando i discenti a raggiungere in modo completo gli obiettivi proposti. Una parte importante di questi incontri è anche lo scambio di opinioni tra i vari partecipanti che provengono da realtà territoriali e organizzative diverse, ma con problemi in comune, che aiutano a sentirsi meno isolati nell'attività e nella vita di volontario nella propria Stazione o Delegazione: ci si augura che questo sia di stimolo a infondere nuovo entusiasmo e criteri più condivisi in tutte le realtà operative del territorio. ●



Garfagnana.
Grotta del vento. Particolari

Il Terzo corso di Medicina d'Emergenza ad alto rischio in ambiente montano ed ipogeo. Profili di regole e responsabilità



Le problematiche della responsabilità che tanto risalto hanno nel contesto sociale attuale a causa di una palese proliferazione di rischi di ogni tipo, pensiamo agli infortuni sul lavoro, alla circolazione stradale, all'inquinamento, all'impiego di materiali nocivi, impegnano istituzioni pubbliche e private all'adozione di adeguate misure cautelari rivolte a prevenire gli incidenti o, quanto meno, a ridurne le conseguenze dannose.

La tutela della salute è principio sancito dalla nostra costituzione come "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (art. 32).

Il nostro legislatore è recentemente intervenuto con un riordino normativo (D.lgs. n. 81/2008) rivolto alla valutazione di tutti i rischi delle normali attività lavorative al fine di migliorare la sicurezza di tutti i luoghi di lavoro.

Non vanno certo esenti le attività del tempo libero e del mondo montagna dove si annidano i rischi dell'imprudenza, della negligenza, dell'impreparazione come testimoniano le statistiche annuali del C.N.S.A.S.

Organizzatori, guide alpine, maestri di sci, istruttori, capigita hanno perciò il dovere di adottare con diligenza tutte le regole cautelari dettate dall'esperienza e dalle normative specifiche per tutelare la sicurezza delle persone che si affidano ai loro servizi.

Di questi temi applicativi si è ampiamente e proficuamente discusso con i quaranta medici che hanno partecipato al

terzo Corso di Medicina d'emergenza.

Ogni intervento di soccorso, per quanto sia da eseguire in ambiente impervio, in parete, su ghiacciaio, in forra, in grotta, non può prescindere da una esecuzione perfetta, conforme alle regole di esperienza collaudate da decenni di esemplari interventi di ogni difficoltà.



Regole fatte proprie dalla struttura organizzativa del C.N.S.A.S. e dalle sue Scuole nazionali come quella dedicata alla formazione dei medici destinati agli interventi d'emergenza ad alto rischio.

Una formazione impegnativa che richiede oltre alla preparazione professionale medica, la capacità alpinistica e l'aggiornamento costante.

E' la preparazione di tutto il personale addetto al soccorso, giustamente e attentamente curata dalle strutture centrali e periferiche del C.N.S.A.S., che

garantisce l'organizzazione e la corretta esecuzione di ogni singolo intervento.

Merita alcuni rilievi l'ambito della montagna invernale.

A seguito dell'entrata in vigore della legge nazionale n. 363/2003 e di altre correlate Leggi regionali, le aree innervate destinate alla pratica dello sci e degli altri sport della neve comprendenti piste e impianti di risalita sono definite "aree sciabili attrezzate" e sottoposte ad una normativa specifica.

La norma fa obbligo al gestore di assicurare il soccorso ed il trasporto degli infortunati a valle.

E' un obbligo la cui violazione comporta una rilevante sanzione amministrativa ed è palesemente correlato al più ampio obbligo dei gestori di garantire la sicurezza degli utenti.

Le stazioni sciistiche si sono ormai dotate di efficienti servizi di *soccorso piste* disciplinati da apposite convenzioni regolamentari.

Ancorché il quadro generale della preparazione di coloro che operano in montagna a beneficio degli appassionati e del turismo dia segni di apprezzabile efficienza, si deve insistere sulla necessità di divulgare al massimo fra gli utenti, a partire dall'età scolare, le conoscenze della montagna, dei suoi splendi-

di aspetti ambientali ma anche dei suoi rischi.

Sarà questa la misura cautelare più efficace per la riduzione degli incidenti.

Giancarlo Del Zotto
avvocato

Soccorritore emerito della Stazione
di Pordenone del CNSAS

Marco Del Zotto
avvocato

maestro di sci
studiolegale@delzotto.it ●

Corso Gestione vie aeree

Varese 21 e 22 novembre 2009



Il 21 e 22 novembre 2009 si è tenuto il primo corso che ha avuto come argomento la gestione delle vie aeree in ambiente preospedaliero. L'argomento è molto importante e sentito da parte degli operatori, medici e infermieri, come un argomento *caldo* e che incute un po' di reverenziale timore a chi non lavora quotidianamente nell'urgenza ed emergenza. Da molte parti si è levata la richiesta di approfondire con sessioni dedicate alcuni degli argomenti affrontati nei diversi corsi: negli anni abbiamo focalizzato l'attenzione sulla gestione dell'infortunato in ambiente impervio (logiche di intervento, materiali e scenari reali) o travolto da valanga: ecco che ora affrontiamo la gestione delle vie

aeree in un ambiente che non è dei più facili e generalmente con risorse limitate rispetto al soccorso in ambiente urbano o su strada.

Le richieste sono state elevate, per cui questo corso è il primo di una serie programmata nel 2010, le cui date e sedi sono ancora da definire.

I corsi saranno tenuti come sempre da docenti del C.N.S.A.S., esperti sia del soccorso territoriale o elisoccorso che di soccorso alpino vero e proprio, quindi con notevole esperienza sul campo. Lo scopo di questi corsi è appunto il trasmettere questa esperienza a chi deve affrontare questi problemi e aspira a saperne di più e a saper fare di più.

Il corso è un *Corso nazionale*, massimo venti partecipanti, aperto ai

medici e infermieri del C.N.S.A.S. e ad esterni: proprio per favorire tutti si è pensato a più edizioni e, se ci riusciamo, anche in sedi differenti: nessuna paura, quindi, c'è posto per tutti!

Le date dei corsi 2010 saranno rese note al più presto secondo i canali soliti.

La segreteria organizzativa fa riferimento ancora alla:

sig.ra *Nadia Tansini*.

Segreteria organizzativa:

Centro *A. Volta*

Villa Olmo - Via Cantoni, 1
22100 Como

tel: +39.031.579812

fax: +39.031.573395

nadia.tansini@centrovolta.it



Gestione Vie Aeree In Emergenza

**MATERIALI, METODI E STRATEGIE ...
CON L'OCCHIO DEL SOCCORSO ALPINO**

È UN CORSO TEORICO PRATICO RIVOLTO A MEDICI E INFERMIERI, CHE OPERANO NEL SOCCORSO PREOSPEDALIERO E CHE HANNO GIÀ SEGUITO UNA FORMAZIONE (BLSD, ACLS, PHTLS O CORSI SIMILARI).

VARESE 21 22 NOVEMBRE 2009

ARGOMENTI TRATTATI

- ✓ INDICAZIONI ALLA GESTIONE DELLE VIE AEREE.
- ✓ L'INTUBAZIONE CON LARINGOSCOPIA TRADIZIONALE E CON AIRTRACQ.
- ✓ FARMACI PER LA GESTIONE DELLE VIE AEREE
- ✓ LMA CLASSICA E FASTRACH.
- ✓ IL TUBO LARINGEO.
- ✓ IL MONITORAGGIO DEL PAZIENTE INTUBATO E SISTEMI DI CONFERMA.
- ✓ LA CRICOTIRODOTOMIA CON AGO
- ✓ ALGORITMO PER LA GESTIONE DELLE VIE AEREE.
- ✓ GESTIONE IN AMBIENTE IMPERVIO.
- ✓ L'INFERMIERE E LA GESTIONE DELLE VIE AEREE E RELATIVI ASPETTI MEDICO-LEGALI.
- ✓ SIMULAZIONE DELLE VARIE TECNICHE SU MANICHINI.



Accreditato ECM

Segreteria organizzativa

CENTRO DI CULTURA
SCIENTIFICA "A. VOLTA"
Telefono
031579812
Fax
031573395
Scarica il programma
all'indirizzo
www.centrovolta.it
E-mail
nadia.tansini@centrovolta.it



PROGRAMMA

Varese 21 22 Novembre 2009

21 Novembre

08:00 - 08:15	Registrazione dei partecipanti
08:15 - 08:30	Presentazione del corso e informazioni di servizio (L. Introzzi)
08:30 - 09:00	Indicazione alla gestione delle vie aeree (M. Volonté)
09:00 - 09:30	Gestione di base delle vie aeree (C. Salaroli)
09:30 - 10:00	Intubazione oro tracheale con laringoscopia tradizionale e con airtracq (F. Foti)
10:00 - 10:30	Coffee Break
10:30 - 11:30	Farmacologia per la gestione delle vie aeree (A. Matteri)
11:15 - 12:30	Parte pratica (intubazione e gestione di base delle vie aeree)
12:30 - 14:00	Pausa Pranzo
14:00 - 14:40	LMA classica e fastrach (S. Padovese)
14:40 - 15:00	Il tubo laringeo (M. Ghiraldini)
15:00 - 17:00	Parte pratica (Tutti gli istruttori)

22 Novembre

08:30 - 09:00	Monitoraggio del paziente intubato e sistemi di conferma. (G. Marconi)
09:00 - 09:30	La cricotirodotomia con ago (P. Padalino)
09:30 - 10:00	Presentazione di un algoritmo per la gestione delle vie aeree (D. Franchi)
10:00 - 10:30	Infermiere e gestione delle vie aeree, aspetti medico legali. (A. Matteri)
10:30 - 10:45	Coffee Break
10:45 - 11:15	Vie Aeree in ambiente impervio: tattiche e strategie attuate dal CNSAS (C. Salaroli)
11:15 - 13:00	Simulazione di casi pratici (tipo megacode) su manichino. (Tutti gli istruttori)
13:00 - 14:00	Pausa Pranzo
14:00 - 16:00	Prova pratica valutativa
16:00 - 16:30	Compilazione questionari ECM e chiusura corso.





SEMINARIO BLOODHOUND

Polizia Cantonale / NBAS

dal 12 al 16 ottobre 2009



a cura di
Alessio Fabbricatore

Federico Lazzaro,
responsabile per il C.N.S.A.S.
del *Progetto cani Bloodhound*
ci informa riguardo il
Seminario Bloodhound

Dal 12 al 16 ottobre 2009 si è svolto in Svizzera, presso Lugano, il *Seminario Internazionale Bloodhound* organizzato dalla N.B.A.S. (National Bloodhound Association of Switzerland) cioè la Società Nazionale Svizzera per i *Bloodhound*.

I partecipanti sono giunti da varie nazioni europee: erano infatti presenti conduttori della polizia francese, tedesca, belga, svizzera, con rappresentanze dei vari cantoni, ed il C.N.S.A.S.

Le nostre quattro unità cinofile hanno seguito uno specifico percorso per ottenere il *primo brevetto* (il *Seminario* si è concluso con il superamento di tutte le prove per il conseguimento del brevetto da parte di tutte le quattro Unità cinofile del C.N.S.A.S. - n.d.r.)

Il brevetto viene rilasciato dagli istruttori, in gran parte agenti della Polizia di Stato, appartenenti alla Società americana per i *Bloodhound* della Virginia (V.B.S.A.R.).

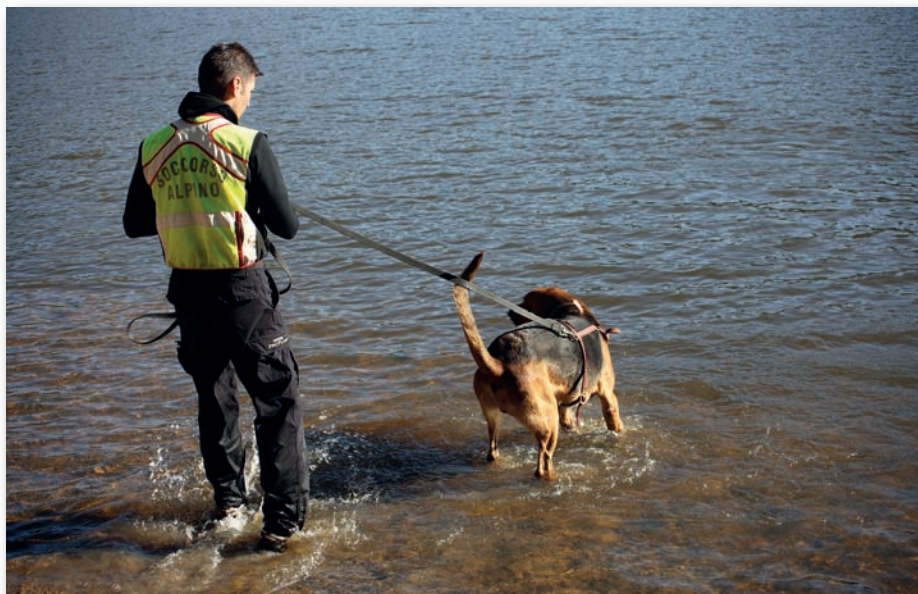
E' molto importante che le nostre quattro Unità superino, alla fine di questo *Seminario* internazionale, gli esami per il primo brevetto in quanto riconosciuto a livello internazionale e che permetterà loro di intervenire ed operare su terreno boschivo o scarsamente popolato (che è quello che interessa a noi) per ricerche fino a una certa lunghezza. Da notare comunque che già in prece-

denza le quattro Unità erano state utilizzate, comunque a solo titolo sperimentale, in vari interventi dimostrando tutta la loro capacità e notevole competenza.

Superato l'ostacolo del primo brevetto i nostri *Bloodhound* parteciperanno annualmente ad un *Seminario* internazionale organizzato sempre dalla N.B.A.S.. Durante tale *Seminario* della durata di una settimana i *Bloodhound* vengono sottoposti a verifiche e ad una lunga serie di esercizi programmati per poter mantenere il brevetto di operatività o, negli anni successivi, per elevare il grado del brevetto. Per quanto ho potuto constatare durante l'esperienza con questa razza canina credo di poter tranquillamente dichiarare che N.B.A.S. sia, in Europa, la migliore organizzazione in tale campo con una elevata competenza e specializzazione dato che segue solo questa razza canina. Infatti la N.B.A.S. ritiene inutile dedicare troppo tempo (anche anni interi) per l'addestramento di un'altra razza quando si è a conoscenza sin dall'inizio della specialità che ci offre un *Bloodhound*.

La N.B.A.S. si appoggia alla *Scuola americana* sia come didattica che come istruttori, pur avendo propri istruttori svizzeri. Le verifiche vengono sempre effettuate dagli istruttori americani ed i brevetti rilasciati hanno valenza internazionale, a differenza di altre scuole europee che rilasciano solamente degli attestati di frequenza ai corsi. Questo rappresenta la serietà della N.B.A.S., tanto da essere stata scelta da molte polizie europee. La polizia francese, ad esempio, ha lunghi anni di esperienza con questi cani che vengono sempre certificati e verificati presso N.B.A.S. considerata la migliore scuola.

Gli attuali risultati danno conferma della giusta scelta effettuata dal C.N.S.A.S. riguardo l'istruzione delle Unità cinofile. La N.B.A.S. infatti attesta non solo il conseguimento del brevetto ma anche le future verifiche. Sarà mia cura presentare il *Progetto cani Bloodhound* durante l'Assemblea nazionale dei delegati del C.N.S.A.S. dato che ora siamo in procinto dell'ottenimento del brevetto e quindi della operatività. ●



Bloodhound,

razza millenaria, allevata inizialmente in Belgio (*Chien de Saint Hubert*), condotta in Inghilterra, in Francia poi in America ed ora ritornata nuovamente in Europa: lievi modifiche si riscontrano nei secoli, ma la sua tipicità rimane sempre il *naso*, con le larghe narici che intrappolano migliaia di molecole. Per questa specificità il *Bloodhound* viene utilizzato, specie negli Stati Uniti, dalla polizia per la ricerca e cattura di fuggitivi, ladri,

della polizia di varie nazioni europee tra cui squadre della Renania Settentrionale-Vestfalia (Germania), della Sassonia-Anhalt (Germania), della Francia, Belgio, Svizzera, ma anche le nostre unità cinofile del C.N.S.A.S. ed alcuni privati. Il *Seminario* era presieduto dall'istruttore della associazione Virginia Bloodhound Search And Rescue (V.B.S.A.R.), signor David Barger proveniente dagli Stati Uniti e da Marlene Zähler, istruttrice presso Nationale Bloodhound Association of Switzerland (N.B.A.S.) che hanno provveduto a verificare le capacità delle unità

nonostante ansie e nervosismi tutti sono riusciti a condurre il loro *Bloodhound* alla persona scomparsa e superare così il test d'esame. Considerato che sin dall'inizio questa razza venne usata soprattutto dalla polizia per motivi investigativi ci siamo rivolti a Marcel Maierhofer della Polizia criminale tedesca e capo anche della squadra omicidi *Beatrix* per riportare in un'intervista le sue opinioni ed esperienze sull'utilizzo di tale razza nell'ambito poliziesco ed in soccorso in zone più o meno impervie. Markus Altmeppen conduttore cinofilo presso la *Polizeischule für Diensthundführer* (Scuola di polizia per conduttori di cani) per dimostrare



persone disperse. In Europa sta conquistando lentamente posizione e sono le squadre della polizia, o di uffici investigativi delle varie nazioni che detengono il maggior numero di *Bloodhound*, "dato che il loro *naso* viene considerato migliore di moderne tecniche di ricerca" (Düsseldorf, 5.7.2009 Ministro degli interni tedesco). Di recente alcuni esemplari fanno parte dei servizi di soccorso (es. Croce rossa tedesca) o come nel nostro caso del C.N.S.A.S.

A dimostrazione di ciò al *Seminario Bloodhound* in Svizzera dal 12 al 16 ottobre erano presenti non solo molte unità cinofile appartenenti a reparti

Bloodhound presenti accompagnando ogni loro intervento con calorosi consigli e cenni di congratulazione. Ambedue con pluriennale esperienza sul campo ci hanno concesso un'intervista qui di seguito riportata. Alcune squadre della Renania settentrionale-Westfalia accompagnate dal loro istruttore, Jörg Weiss (istruttore N.B.A.S.) hanno pure partecipato al *Seminario* con l'obiettivo di superare l'esame *Mantrailing* e ricevere la certificazione. Il loro istruttore, Jörg Weiss di cui riportiamo l'intervista, ha seguito le squadre nelle varie prove e

la fattiva collaborazione che c'è tra le varie razze conclude l'intervista (qui riportata) dicendo che non sussiste incomprensione in quanto "parliamo tutti una lingua comune che è la lingua dei cani".

Anche la Scuola francese di polizia, rappresentata dal loro istruttore *Biesuz Laurent*, ci ha concesso un'intervista ricordando che i loro cani *Saint Hubert*, con tale nome i *Bloodhound* vengono riconosciuti in gran parte della Francia, hanno condotto due interventi in montagna con buoni risultati.

Marlene Zähler

I'm a veterinarian and I have worked with the University and Animal Hospital in Zurich for many years. I spent several years in America where I met some of the instructors and they told me how to train bloodhounds to mantrail.

I founded the foundation for the well-being of the dog and I'm now the director. I also own a big property where we train people to work with animals, especially dogs but also horses. After coming back to Europe, to Switzerland, I started this Organization, (N.B.A.S.) *National Bloodhound Association of Switzerland*, with the goal to train bloodhounds to find people. *Mantrailing* had not been known in Europe until that moment so I more or less brought this kind of technique to train dogs back from USA to Europe. I founded N.B.A.S. in Switzerland and from then on it has spread all over Europe. Now I'm the president of N.B.A.S. and the instructress of the society.

David Barger

I'm currently the Assistant Chief of Campus Police at Quinnipiac University in Hamden, Connecticut. I spent over 24 years with the Connecticut State Police Canine Unit. Initially I was a trainer within the Unit, then I was in charge of the Unit for over 15 years and I have been a dog handler for most of my career. This year 2009 we are celebrating 75 years of having *mantrailing* bloodhounds. We first started in 1934 with *mantrailing* bloodhounds.

Marlene Zähler

medico veterinario

Dopo aver lavorato per molti anni a Zurigo sia presso l'università che l'ospedale veterinario, ha trascorso diversi anni in America dove ha avuto l'opportunità di conoscere alcuni istruttori cinofili che le hanno indicato come addestrare i *Bloodhound* per *mantrail*. L'esperienza americana è stata di grande aiuto per la fondazione, in Svizzera, della associazione nazionale svizzera per i *Bloodhound* N.B.A.S. (National Bloodhound Association of Switzerland) che ha l'obiettivo di addestrare *Bloodhound* nel *mantrailing*, cioè nella ricerca di persone.

Questa tecnica non era ancora molto nota in Europa e venne così importata dagli Stati Uniti e tuttora divulgata sempre con i dettami della Virginia Bloodhound Search and Rescue Association (V.B.S.A.R.) tramite la suddetta associazione di cui Marlene detiene la carica di Presidente oltre ad essere attiva istruttrice e gentile divulgatrice di validi consigli sugli amatissimi *Bloodhound*.

A dimostrazione del grande amore che lei detiene verso gli animali, ha messo a disposizione la sua proprietà terriera per l'insegnamento ed addestramento delle unità cinofile e dei cavalli ed ha istituito la *Fondazione per il benessere dei cani* di cui ora detiene la carica di Direttrice.

David Barger

Attualmente Assistente capo della polizia al *Campus Quinnipiac University* di Hamden, nel Connecticut. Ha trascorso più di ventiquattro anni con la Polizia di Stato del *Connecticut Canine Unit*, inizialmente quale addestratore e poi responsabile della *Unit* per oltre quindici anni. Si può ben dire che è stato conduttore di cani per la maggior parte della sua carriera. Quest'anno 2009 si celebrano i 75 anni dall'inizio dell'impiego dei *Bloodhound* nella ricerca; il loro primo impiego risale infatti al 1934.

E' membro della *National Police Bloodhound Association* ed è istruttore della *National Police Bloodhound Association* e dell'*International Canine Academy for Search Training* nonché della *Virginia Bloodhound Search and Rescue Association* (V.B.S.A.R.) e per tale motivo presiede al Seminario svizzero organizzato dalla V.B.S.A.R. per la certificazione delle unità cinofile *Bloodhound*.

Oltre a ciò David Barger ha insegnato sia negli USA che in Europa, ha lavorato per agenzie locali, statali e federali nel Connecticut, nell'isola di Rodi, a New York, nel New Jersey, in Pennsylvania e Massachusetts.

È stato riconosciuto come *Expert Witness*. Ha allenato ed è stato conduttore di vari *Bloodhound*.

Ha addestrato centinaia di squadre *Bloodhound* negli Stati Uniti, Canada, Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Italia e Brasile.

Quali sono stati i primi contatti, Mr. Barger, con il C.N.S.A.S.?

"Inizialmente ho incontrato alcuni membri, ricordo Federico, Stefano quando sono venuti ad osservare il nostro lavoro con i *Bloodhound*. Infatti alcuni anni fa vennero nel Canton Ticino per osservare l'addestramento, gli esami di certificazione ed iniziare così a prendere i primi contatti: l'obiettivo era poter inserire i *Bloodhound* nella loro organizzazione."

Considerata la varietà di razze che possono effettuare la ricerca di persone sussiste la possibilità di una certa collaborazione tra *Bloodhound* e le altre razze canine?

"Abbiamo iniziato a lavorare con *air scenting dog* e con *mantrailer* alla fine degli anni Settanta. Spesso i *Bloodhound* ci indicavano la direzione, ma se la traccia era molto vecchia, essi potevano darci solo alcune direzioni oppure, se nel frattempo era accaduto qualcosa di particolare, il cane non era

David Barger

When did you begin with our group?

"I originally met some members of the group, Federico, Stefano, etc. when they came to observe what we did with the bloodhounds. They came to Ticino to see how the dogs were trained and how *bloodhounds* would fit into their Organization."

What about the collaboration between *bloodhounds* and other dogs?

"We started working with *air scenting dogs* and *mantrailers* in the late 1970s. The *bloodhounds* often gave us the direction but sometimes the trail was so old that they could give us only some directions, or something happened so that the dog was unable to complete the trail – we often knew where to look and where to put the *air scenting dogs* in order to find the person usually that was after a great amount of time and they were usually dead. I think people make the mistake of thinking that one type of dog can do something and another type of dog does something different - but you have to look at each dog as being a tool in a toolbox. You need the right tool to do the right job. You don't use a hammer to fix a light bulb - obviously you use another type of tool. Like a mechanic who has a box of tools. You need the right tool to do the right job! So there is a place for *bloodhounds* and a place for other dogs. And you can use them in collaboration with each other."

Did you have any experience of collaboration with different dogs?

"I can tell you a particular case I was involved in. I had a *bloodhound* which trailed a man who had committed suicide. He had jumped off the side of a mountain and I called the *air scenting dog* people. There were about 10 to 15 km between me and the place where I found the person. My *bloodhound* trailed from one spot to the top of the mountain where the person had jumped. The *air scenting dog* came from the other direction and located the person. The person was dead but at least it gave the family a sense of closure. So that's one that I've been involved in. I've been involved in many cases but that's one that comes to mind in which we were able to use both dogs in collaboration very easily."

Taking into account that the C.N.S.A.S. objective is to use dogs which can search for injured or missing people in the mountains, hills or inaccessible environments, although often however our teams are called for people missing from nursing homes or hospitals in the town or surroundings. What would be the best use of the *bloodhound*?

"You have to remember that the *bloodhound* trails from point A to point B and it will follow the scent of where the person went. The thing is you can employ the *air scenting dog* from another direction if you need to find someone quickly. You have to remember that the handler is connected to the *bloodhound* and the *bloodhound* has to take him from one point to another, while you can tell the *air scenting dog* 'OK let's check this area' – in the mountains sometimes you need that more than the *bloodhounds*."

This is the first course for *bloodhounds* in the C.N.S.A.S.

What do you feel about this experience?

"The C.N.S.A.S. *bloodhound* handlers are very enthusiastic and are very interested in what they are doing. Of course, they are learning and there are a number of things they need to learn in order to be competent *bloodhound* handlers, but there is no doubt in my mind that their thirst for knowledge - their wanting to know about *bloodhounds* and how *bloodhounds* work - is very impressive. And they are really working hard to have the best dogs they can."

più in grado di completare il percorso. Però sapevamo già da dove continuare le ricerche e portare l'*air scenting dog* al fine di trovare la persona - di solito succede dopo molto tempo e di solito, purtroppo, con persone decedute. Credo che la gente commetta un errore nel pensare che un tipo di cane può fare qualcosa e un altro tipo di cane fa qualcosa di diverso: pur tenendo nella dovuta considerazione la specificità di ogni razza si deve far lavorare il cane della specifica razza nel momento più opportuno. Bisogna guardare ad ogni cane come se fosse uno strumento in una cassetta degli attrezzi. È necessario il giusto strumento per fare il lavoro giusto. Non si utilizza un martello per cambiare una lampadina, ovviamente si usa un altro tipo di strumento. È necessario lo strumento giusto per fare il lavoro giusto! Quindi in un intervento possono certamente sussistere le azioni svolte dai *Bloodhound* e le azioni svolte dagli altri cani. Quindi è molto importante la collaborazione."

Ha avuto qualche esperienza di collaborazione con cani di razze diverse?

"Son molto convinto della collaborazione fra le varie tipologie di cani e posso raccontarvi un caso particolare in cui sono stato coinvolto. Con il mio *Bloodhound* ero stato incaricato di seguire le tracce di un uomo scomparso. Riuscimmo a seguire le tracce da un determinato punto fino ad uno sperone della montagna da dove si era gettato nel vuoto. A questo punto, per continuare la ricerca decisi di richiedere l'aiuto dei conduttori di *air scenting dog*. Avrei dovuto percorrere da dieci a quindici chilometri per trovare il luogo dove giaceva il corpo esanime. L'*air scenting dog* giunse dall'altra parte e localizzò il corpo del suicida e ne fu data notizia alla famiglia. Sono stato coinvolto in molti casi, ma questo è un esempio di come siamo riusciti a far collaborare cani di razza diversa con estrema facilità."

Tenendo in considerazione che l'obiettivo del C.N.S.A.S. è di impiegare i cani soprattutto nella ricerca di persone infortunate o scomparse in montagna, o più in generale in ambienti impervi, anche se spesso le nostre Unità cinofile sono chiamate per la ricerca di persone scomparse semplicemente da casa, qual'è l'utilizzo ottimale dei *Bloodhound*?

"Dobbiamo ricordare che i *Bloodhound* seguono una traccia da un punto A ad un punto B e seguono sempre l'odore della persona. È possibile utilizzare l'*air scenting dog* da un'altra direzione, se c'è bisogno di trovare qualcuno velocemente. Bisogna inoltre ricordare che il conduttore è "collegato" con il guinzaglio al *Bloodhound* e il cane lo trascina da un punto all'altro, mentre l'*air scenting dog* è libero, senza guinzaglio, e gli si può ordinare "OK ora controlla quest'area!" e a volte questo comportamento in montagna è più utile e necessario."

Questa è la prima esperienza per il C.N.S.A.S. di partecipazione ad un corso per *Bloodhound*. Cosa ne pensa di questa esperienza?

"I conduttori italiani del C.N.S.A.S. sono molto entusiasti e sono molto interessati a quello che stanno facendo. Loro, naturalmente, ora sono all'inizio dell'addestramento e c'è un certo numero di cose che devono ancora imparare al fine di essere buoni conduttori di *Bloodhound*. Ma non ho alcun dubbio riguardo la loro sete di conoscenza; è impressionante la loro voglia di imparare riguardo i *Bloodhound*. Stanno davvero lavorando sodo per avere i migliori cani possibili."

E' molto importante ed essenziale la nostra presenza al Seminario e agli esami finali: ritiene che avremo buoni risultati?

"Osservando le persone che stanno lavorando ora con i cani, possiamo dire che sono tutti molto positivi e se continueranno a lavorare come stanno facendo non ho alcun dubbio a dire che avranno un grande successo. Ci sono due istruttori USA che

Do you think we are having good results?

“Looking at the people that are working with the dogs right now, they are all very positive and if they continue to work this hard there is no doubt in my mind that they will be successful. There are two USA trainers here now that I trained, and now they are teaching here - so you will see the same thing happen in Italy. The handlers who are now learning will then be able to train new handlers. You can thank Marlene for that. None of the American trainers would be here right now were it not for NBAS introducing mantrailing into Europe and sending us to instruct handlers and bloodhounds. Our first goal is to teach handlers and bloodhounds but our second goal is to develop N.B.A.S. trainers here in Europe. At the moment there are instructors in Switzerland (in Lausanne), Germany, Belgium, France.”

Marlene Zähler**What do you think, Marlene, about the course that you are doing here now and what do you think about C.N.S.A.S. Bloodhound handlers?**

“We have been working with the Ticino Police for a long time and they are hosting the seminar for the third time and it is always well organized as well as very efficient. For us this Italian group is a really positive addition to NBAS. It is a pleasure to work with them. They are very hard-working people who have a goal and want to reach it. They are talented dog handlers and I'm very impressed by the way training has been organized and planned by their president and supervisor in collaboration with the police in Switzerland, and they are doing a great job.”

Do you think this collaboration between Switzerland and C.N.S.A.S. is positive?

“It means sharing knowledge for a very good cause, which is mantrailing, and as far as I know they have saved lives and had many successful missions.”

Would you like to give some advice to C.N.S.A.S. in order to improve this school for bloodhounds?

“I would advise them to keep on doing what they are doing right now. They chose their handlers very well. They spent time working with people who know how to do it and they have regular training with experienced handlers who monitor the progress of the *bloodhounds*. If they continue in this way and also try to expand their knowledge they will keep on being successful. This works now because they are close to the Swiss-Italian border so it is easy to meet the police from Ticino and train. If the new handlers come from the South it will become more and more difficult to train because of the distance, and that will be a challenge. They must find the way to have an instructor there with enough experience to help them and in time they will train their own instructors. But that will take time and we will do our best to help them get there.”

As director of the course, Mr. Barger, would you like to give some advice to the future Bloodhound handlers of the C.N.S.A.S.?

“I have to agree with Marlene again. They have done very well in collaboration with the Ticino police here. They certainly share a common language - Italian - and I think they have selected some very good people, now they just need to continue down this path. They are doing well now and they just need to continue learning, but that takes time. No short cuts! Everything is a building block. You need to have a base before you can put one block on to another: they are a fine group of men who are working very well.”

insegnano in questo seminario: in precedenza loro sono stati miei allievi ed ora sono qui ad insegnare, potrete vedere la stessa cosa accadere anche in Italia. I conduttori che stanno apprendendo ora potranno poi insegnare ad altri conduttori. Dobbiamo ringraziare la N.B.A.S. ed in particolare Marlene per averci dato l'opportunità di aver introdotto *mantrailing* in Europa ed istruito i conduttori ed istruttori di *Bloodhound*. Il nostro primo obiettivo è quello di insegnare ai conduttori ed ai *Bloodhound*, ma il nostro secondo obiettivo è lo sviluppo di istruttori N.B.A.S. qui in Europa. Attualmente troviamo istruttori certificati in Belgio, Germania, Svizzera e Francia e appartengono soprattutto al comparto della polizia o militare.”

Marlene Zähler**Considerata la sua esperienza pluriennale ritiene che siano stati raggiunti gli obiettivi previsti per questo Seminario e quali le impressioni sui conduttori del C.N.S.A.S.?**

“Quale istruttore della V.B.S.A.R. ho lavorato con la Polizia ticinese per lungo tempo e questo è il terzo *Seminario* in cui la V.B.S.A.R. è presente. I *Seminari* sono sempre ben organizzati e molto efficienti. Per noi questo gruppo italiano è un valore aggiunto, veramente positivo per la N.B.A.S. E' un piacere lavorare con loro. Sono molto determinati in quanto hanno un obiettivo e vogliono raggiungerlo. Sono esperti conduttori di cani di gran talento e sono molto impressionata dal modo in cui è stato organizzato e pianificato questo addestramento dai rispettivi presidenti, autorità di vigilanza e dalla collaborazione con la Polizia svizzera. Stanno facendo veramente un ottimo lavoro.”

Credi sia valida questa collaborazione tra la Svizzera e C.N.S.A.S.?

“Si tratta di una condivisione di conoscenze per una causa molto buona ovvero i *mantrailing* e per ciò di cui sono a conoscenza hanno salvato vite umane in numerose missioni di successo.”

Vuoi dare un consiglio al C.N.S.A.S.?

“Vorrei consigliare loro di continuare a fare quello che stanno facendo. Scelgono i loro conduttori molto bene. Hanno impiegato il loro tempo a lavorare con persone che hanno esperienza e che si sono allenati regolarmente con conduttori esperti e che controllano i progressi dei *Bloodhound*. Se continueranno a lavorare così, cercando inoltre di espandere le loro conoscenze, il loro successo continuerà. Ciò ora funziona abbastanza facilmente considerato che le distanze non sono eccessive per incontrare i conduttori della Polizia del Canton Ticino, allenarsi ed ottenere validi consigli. Logicamente più le distanze aumenteranno, la difficoltà di allenamenti e controlli sarà maggiore: ma questa sarà una sfida. Dovrebbero trovare il modo di avere lì con loro un istruttore con sufficiente esperienza per aiutarli e formare i loro istruttori. Ma per questo ci vuole del tempo e noi faremo del nostro meglio per aiutarli a raggiungere ciò.”

Mr. Barger, quale direttore del corso, desidera dare qualche consiglio ai futuri conduttori di Bloodhound del C.N.S.A.S.?

“Sono d'accordo con Marlene. Hanno lavorato molto bene in collaborazione con la Polizia ticinese. Certamente condividono la stessa lingua, l'italiano, e penso che hanno selezionato delle persone molto in gamba, ora devono solo continuare su questa strada ed avere sempre lo stesso entusiasmo. Ora hanno solo bisogno di continuare ad imparare, ma ci vuole tempo. Non possono essere prese scorciatoie! Tutto ciò è un elemento costitutivo. È necessario disporre di una base prima di poter mettere un blocco su un altro. Sono un bel gruppo di persone che stanno lavorando molto bene ma bisogna avere molta pazienza.”

Jörg Weiss

Hundtrainer N.B.A.S., Polizeihauptkommissar bei der Polizei in Sachsen-Anhalt, Landesfachberater und Staffelleiter beim Deutschen Roten Kreuz

Wie viele Bloodhounds findet man in Deutschland?

„Bloodhound sind in Deutschland noch nicht so verbreitet, aber die Leistungen, die sie zu vollbringen vermögen, führen zu einer Zunahme unter den Rettungshunden. Es gibt einige Mitglieder der N.B.A.S. in Deutschland, es sind rund 10 mit *Bloodhound*. Es gibt aber mehr andere Rettungshunde in Deutschland. Die in Deutschland wohnhaften N.B.A.S. - Mitglieder nehmen in der Mehrzahl regelmäßig an den durch die N.B.A.S. organisierten Seminaren teil. Unter ihnen findet man Polizisten, Rettungshundeführer, aber auch einfach nur interessierte Privatleute. Sie kommen aus verschiedenen Bundesländern. Diese Woche sind 4 Polizisten aus Nordrhein-Westfalen, eine Tierärztin aus Niedersachsen hier. Vorige Woche waren Rettungshundeführer aus Bayern am Seminar. Die Zahl der interessierten Rettungsleute steigt stetig. Im Land Nordrhein-Westfalen beispielsweise werden auch private Rettungshundeführer angefordert und durch die Polizei eingesetzt. Das sind in der Regel qualifizierte Hundeführer, welche vorrangig zur Vermisstensuche beigeht werden. Ich selbst bin beim Deutschen Roten Kreuz organisiert. In unserer Region gibt es sehr viele Waldflächen, welche bei einer Vermisstensuche sehr viel schneller mit unseren Flächensuchhunden als mit Menschen und Technik abgesucht werden können. Mein Hund kommt sehr häufig in der Stadt zum Einsatz.“

Machen sie besonders diese Kursen?

„Ich persönlich komme seit 10 Jahren hierher in der Schweiz. Nachdem mein Hund *Watson* alle drei Prüfungen bestanden hatte, bin ich in Deutschland sowohl für die Rettung als auch für die Polizei im Einsatz. Derzeit organisiere ich einmal im Monat in Deutschland ein Wochenendeseminar und gebe mein Wissen und die gesammelte Erfahrung an interessierte Rettungshundeführer und Polizisten weiter. Einmal jährlich organisieren wir ein Seminar in Deutschland, eine Woche für *Bloodhounds* und eine Woche für andere Hunde, die auch diese Rettungsarbeit machen wollen. Dieses Jahr war es ein super Seminar in der Eifel und nächstes Jahr wird es im Bereich Köln stattfinden. Darüberhinaus treffen wir uns regelmäßig und trainieren gemeinsam.“

In Italien gehören diese Hunde zur Italienischen Alpenverein C.N.S.A.S. aber sie sind nur für die Rettungs benutzt; wie ist in Deutschland?

„Ja, diese Struktur ähnelt den Rettungshundestaffeln in Deutschland. Wie gesagt, in unserem Bundesland gibt es diese nur für ein kleines Gebiet. Ich wohne im Flachland und bin eigentlich froh darüber. Mit einem *Bloodhound* im Alpen Bereich zu arbeiten, ist nicht ungefährlich und ich habe große Achtung vor den Kollegen der *Soccorso alpino*. Im nördlichen Bayern werden durch das Bayerische Rote Kreuz *Bloodhounds* eingesetzt. Ob diese Kollegen auch im Alpen Bereich zum Einsatz kommen, kann ich ihnen aber nicht sagen.“

Haben Sie früher schon einen Hund gehabt und haben Sie viel Unterschiede gemerkt?

„Ja, ich hatte früher Deutsche Schäferhunde und habe bei der Polizei als Leiter einer Diensthundestaffel gearbeitet. Und nun bin ich seit fast 10 Jahren auf den *Bloodhound* gekommen. *Bloodhound* sind die Spezialisten im Spurensuchen. Für diese Art

Jörg Weiss

Istruttore N.B.A.S., Capo commissario di polizia presso la polizia nella regione Sassonia-Anhalt (Germania) *Landesfachberater* ed anche *Staffelleiter* della Croce rossa tedesca

Quale è la diffusione dei Bloodhound in Germania?

“In Germania i *Bloodhound* non sono ancora molto conosciuti, ma si stanno diffondendo ed i risultati che questi cani riescono ad ottenere fanno registrare un loro incremento nell’ambito del soccorso. In Germania vi sono diversi soci della N.B.A.S. con circa dieci *Bloodhound* anche se il numero più considerevole di cani da soccorso si annovera in altre razze. I soci N.B.A.S. residenti in Germania partecipano regolarmente ai seminari organizzati dall’associazione. Tra i soci troviamo polizia, conduttori cinofili per il soccorso ma anche semplicemente privati interessati all’argomento provenienti da regioni diverse. Questa settimana al simposio sono presenti quattro poliziotti della Renania settentrionale – Vestfalia ed una veterinaria della Bassa Sassonia. La scorsa settimana al seminario erano presenti i conduttori cinofili di soccorso provenienti dalla Baviera. L’interesse per il soccorso con il cane sta sempre più aumentando e di conseguenza aumenta il numero dei cinofili. Nella regione della Renania settentrionale - Vestfalia ad esempio vengono richieste anche unità cinofile di soccorso private individuate ad ogni modo sempre tramite il servizio della polizia. Di regola sono conduttori cinofili certificati e vengono impiegati principalmente per la ricerca di persone disperse. Personalmente sono un membro della Croce rossa tedesca. Nella nostra regione ci sono molte pianure e perciò possiamo effettuare le ricerche dei dispersi molto più facilmente con questo tipo di cane piuttosto che impiegare molte risorse tecniche ed umane. Ad ogni modo conduco spesso il mio cane anche negli interventi in città.”

Partecipa spesso ai seminari aventi per oggetto i Bloodhound?

“Da dieci anni vengo qui in Svizzera ed il mio cane ha già superato tre esami. Svolgo interventi in Germania sia per il Soccorso civile che per la polizia. Sempre in Germania inoltre organizzo una volta al mese un fine settimana per trasmettere la mia esperienza ai conduttori di unità cinofile da soccorso e alle unità della polizia mentre una volta all’anno organizziamo un seminario di due settimane: una per i *Bloodhound* ed una per gli altri cani che vogliono intraprendere questa attività di soccorso. Quest’anno si è tenuto un ottimo seminario nella zona dell’Eifel mentre per il prossimo anno è previsto nei dintorni di Colonia. Per noi è importante incontrarci con regolarità ed allenarci insieme.”

Attualmente in Italia questi cani non sono molto conosciuti, ma recentemente alcune unità vengono addestrate da parte del C.N.S.A.S. In Germania invece qual’è il loro impiego? Sono impiegate anche per il soccorso in montagna?

“Una simile struttura di soccorso alpino si ritrova anche in Germania. Come detto, in Germania questi cani vengono impiegati solo in un territorio ristretto. Ad esempio, io abito in una zona pianeggiante e di ciò ne sono felice. Lavorare con un *Bloodhound* in una zona alpina è certamente molto più impegnativo e pericoloso e per questo motivo ho grande ammirazione per i colleghi del soccorso alpino. Nella Baviera settentrionale vengono impiegati i *Bloodhound* dalla Croce rossa bavarese. Non posso però confermare se questi colleghi li impieghino anche negli interventi in zone alpine.”

Conduceva già in precedenza altri cani e ha notato la differenza con i Bloodhound?

“Sì, in precedenza possedevo un pastore tedesco e ho lavorato presso la polizia come conduttore di una squadra cinofila. Da quasi dieci anni ora lavoro con i *Bloodhound*. Sono specialisti



von Arbeit sind sie einfach die Besten. Sie erkennen eine Spur die drei Wochen alt ist, und das auch in einem Wohngebiet. Das schafft ein Schäferhund nicht. Sie können es einfach nicht mehr finden. Aber sie sind gute Hunde auf anderen Gebieten und vielseitig einsetzbar, so z. B. als Drogen- oder Sprengstoffspürhunde. *Watson* und ich kommen auch für die Menschenrettung zum Einsatz, aber kaum in den Bergen. Die gibt es in unserem Bundesland nicht wirklich. Wir arbeiten vorrangig in Ortschaften, zur Suche nach vermissten Personen aus Pflege- oder Altersheimen und da ist er sehr gut. Für eine kleine Region in Sachsen-Anhalt, den Harz, gibt es auch eine Bergrettung, aber derzeit noch ohne *Bloodhound*.”

Marcel Maierhofer

Kriminalhauptkommissar, Kriminalpolizei Nordrhein Westfalen, Leiter der Mordkommission *Beatrix*
„Für die Kriminalpolizei ist es sehr wichtig dass wir sowohl im Bereich der Gefahrenabwehr, also Vermisstensuche und Menschenrettung gute *Mantrailing Teams* haben, aber auch im Bereich der Strafverfolgung und kriminalistischen Ermittlungen valide Ergebnisse mit *Mantrailern* erlangen können. Es ist sicher nachvollziehbar, dass im Bereich der sogenannten Kapitaldelikte die Ansprüche an die Qualität besonders hoch sind. So auch zum Beispiel in folgendem Kriminalfall. Am 11. August 2009 wurde eine 39jährige Frau in Remscheid (Deutschland, NRW) tot aufgefunden. Sie war erwürgt worden. Im Rahmen der Ermittlungen wurde durch die Mordkommission *Beatrix* ein *Mantrailerteam* angefordert. Der eingesetzte Jörg Weiss sollte mit seinem *Bluthund Watson* überprüfen, ob er die Spur des Verdächtigen am Tatort aufnehmen und verfolgen kann. Durch ihren Einsatz gelang es sowohl nachzuweisen, dass der Verdächtige am Tatort war, als auch, wohin er sich entfernt hatte. Später eingeholte DNA Ergebnisse bestätigten das Ergebnis des *Mantrailers*. Gegen den Verdächtigen wurde inzwischen Haftbefehl erlassen.”

Haben Sie auch Erfahrung mit anderen Hunden?

„Das *Mantrailing* hat mich derart fasziniert, dass auch ich nun einen 1,5 Jahre alten Bluthundrüden führe. Wir lernen zur Zeit das *Mantrailing* und wachsen als Team zusammen. Dazu führe ich noch einen 15 Jahre alten Labradorrüden. Wenn ich die beiden vergleiche - mal vom Alter abgesehen - dann kann ich erhebliche Unterschiede feststellen. Während es für den Labrador das Größte ist, zu spielen, apportieren oder einfach nur bei mir zu sein, so ist es für den Bluthund ausschließlich das Größte, die Nase bei der Arbeit zu benutzen.”

nella ricerca delle tracce e per questo motivo in questo lavoro sono sicuramente i migliori. Possono riconoscere una traccia vecchia di tre settimane anche in una zona abitata. Il pastore tedesco non è in grado di ottenere un tale risultato. E’ un buon cane in altri ambiti e per altri scopi come ad esempio nella rilevazione di droga o esplosivo. Insieme a *Watson* intraprendo anche interventi di soccorso a persone ma non in montagna in quanto la nostra regione non è molto montuosa. Noi lavoriamo molto nelle località per la ricerca di dispersi che si allontanano dalle case di riposo o di cura e normalmente otteniamo buoni risultati. In una ristretta regione della Sassonia -Anhalt, Harz, esiste ad esempio anche il soccorso alpino ma a tutt’oggi non impiegano i *Bloodhound*.”

Marcel Maierhofer riporta un caso affrontato dalla squadra omicidi *Beatrix* e la sua esperienza con i *Bloodhound*.

Marcel Maierhofer

Capo commissario criminale, Polizia criminale Renania settentrionale – Vestfalia, capo della squadra omicidi *Beatrix*

“Per la polizia criminale è molto importante che sia in caso di pericolo di persone disperse sia in caso di soccorso vi sia una buona squadra di *mantrailer*. Si possono ottenere ad ogni modo validi risultati con i *mantrailer* anche nel campo dei procedimenti penali e criminali. È certamente comprensibile che in reati cosiddetti di capitale, le esigenze in materia di qualità sono particolarmente elevate. Così anche ad esempio nel seguente caso criminale. L’11 agosto 2009 in Remscheid (Germania, Renania settentrionale- Vestfalia) fu trovata morta una signora di 39 anni. Era stata strangolata. Nel contesto delle indagini venne richiesta una squadra di *mantrailer* attraverso la squadra omicidi *Beatrix*. Jörg Weiss con il suo *Bloodhound Watson* doveva verificare se fosse riuscito ad individuare e seguire le tracce dell’indiziato sul luogo del delitto. Attraverso il suo impiego venne accertato e dimostrato che l’indiziato era stato sul luogo del delitto e che aveva intrapreso una certa direzione. Successivamente i risultati sul DNA confermarono quanto dimostrato dal *mantrailer*. Nel frattempo fu emesso l’ordine di cattura per l’indiziato.”

Anche lei ha già avuto precedenti esperienze come conduttore cinofilo?

“I *mantrailer* mi hanno molto affascinato e da un anno e mezzo conduco anch’io un *Bloodhound*. Al momento impariamo a crescere insieme in termini di squadra. Continuo comunque a condurre un *Labrador* di quindici anni. Se li confronto – non considerando l’età - trovo significative differenze. Mentre per il *Labrador* è molto più importante giocare, riportare un oggetto e stare con me, per il *Bloodhound* è molto più importante utilizzare il suo naso per il lavoro.”



Markus Altmppen

Bundesrepublik Deutschland
Diensthundführer bei der Polizei
in Nordrhein Westfalen.

„Seit dem Jahre 2000 bin ich Diensthundführer und habe zuvor belgische Schäferhunde (Malinoise) als Schutz- und Spürhunde geführt. Mein Kollege Christian Wolff, ist seit 2006 (Projektanfang) mit seiner Diensthündin *Bärbel* im Dienst und führt diese Hündin bereits in Einsätzen. Seit 2008 bin ich Diensthundführer beim Landesamt für Aus- Fortbildung- und Personalentwicklung, Fortbildungsstelle Diensthundwesen (*Polizeischule für Diensthundführer*) in Nordrhein Westfalen und führe die Diensthündin *Ishani*. Die Hündin wird im Oktober drei Jahre alt und ist *Bärbel*s Schwester. Unsere Hunde, die wir hier im *Mantrailing* trainieren, sind Hunde, die bei uns unter anderen für die Vermisstensuche eingesetzt werden. Gleichzeitig auch um Straftäter aufzuspüren und Ermittlungsansätze für Straftaten zu geben. Bei der Vermisstensuche unterstützen uns auch andere Hilfsorganisationen, unter anderen, Deutsches Rotes Kreuz, Johanniter, Arbeiter Samariter Bund. Diese Organisationen unterstützen uns bei Bedarf mit speziellen Hunden (Flächen- und Trümmerhunde).“

Seit wann setzen Sie diese Hunde ein?

„Diese Hunde wurden 2006 angekauft. Seit 2008 führt Christian seine Hündin *Bärbel* in Einsätzen.“

Ist diese Spürarbeit eine andere Arbeit?

„Für mit ist es ein ganz neues Arbeitsumfeld. In dieser Arbeit fange ich von Vorne an. Diese Hunde sind anders struktuiert, als andere Rassen. So musste ich mir mit diesem Hund *Schritt für Schritt* alles neu erarbeiten. Dieser Hund verzeiht mir viele meiner Fehler. Wir haben in *Stukenbrock* noch weitere Kollegen. Wir unterstützen uns gegenseitig und können so effektiv arbeiten. Ich bin sehr zufrieden mit meinem *Bloodhound*.“



Gibt es auch in Deutschland spezielle Schulen für *Bloodhounds*?

„Wir trainieren sehr gerne in der Schweiz, da hier einige Spezialisten sind, die solche Hunde und das *Mantrailing* trainieren. Die Polizei muss natürlich genau hinschauen, mit wem man zusammen arbeiten kann. Wir sind hier in der Schweiz, bei der N.B.A.S. sehr gut aufgehoben. In Deutschland gibt es keine Schule für *Bloodhounds*. Es gibt einige sehr gute Hundeführer, mit Erfahrung, die uns zur Seite stehen. Bei Problemen können wir diese jederzeit anrufen. Verständigungsprobleme gibt es hier nicht, denn insgesamt sprechen wir alle eine gemeinsame Sprache und das ist die Sprache der Hunde.“

Markus Altmppen

Germania

Conduttore cinofilo presso la polizia tedesca della Renania settentrionale - Vestfalia.

“Dal Duemila sono conduttore cinofilo ed in precedenza ho condotto pastori belga (*Malinois*) come cani da difesa e da traccia. Il mio collega Christian Wolff, anche lui partecipante a questo *Seminario Bloodhound*, presta servizio con il suo cucciolo *Bärbel* dal 2006 (anno d’inizio del progetto) e conduce questa cagnetta ormai anche negli interventi. Dal 2008 sono conduttore cinofilo presso il *Dipartimento regionale per la formazione, istruzione e sviluppo del personale, sezione formazione cani di servizio (L.A.F.P.) Scuola di polizia per conducenti di cani*, in Renania settentrionale - Vestfalia e conduco la cagna *Ishani*. La cagna compierà tre anni ad ottobre ed è la sorella di *Bärbel*. I cani che addestriamo come *mantrailing* vengono poi impiegati principalmente per la ricerca dei dispersi. Allo stesso tempo anche per rintracciare i trasgressori e fornire l’identificazione dei criminali. Per la ricerca dei dispersi ci sostengono anche altre organizzazioni quali la Croce rossa tedesca, i Cavalieri di S. Giovanni, e l’associazione di volontari; organizzazioni che ci sostengono in caso di bisogno con cani speciali (cani da superficie e macerie).“

Da quanto tempo lavora con i *bloodhound*, trova molta differenza rispetto le altre razze canine?

“I *bloodhound*, sono stati acquistati nel 2006 e dal 2008 Christian conduce la sua cagna *Bärbel* anche negli interventi. Personalmente è un ambiente lavorativo completamente nuovo e si deve ripartire dall’inizio. Questi cani sono strutturati in modo diverso rispetto ad altre razze. Così mi trovo a lavorare nuovamente *passo dopo passo*. Il mio cane mi segnala spesso i miei errori. Abbiamo altri colleghi a Stuckenbrock, città della Renania settentrionale – Vestfalia, dove da due anni è iniziato il progetto per la formazione *Mantrailer* della Polizia. Noi ci aiutiamo vicendevolmente e così siamo anche in grado di lavorare efficientemente. Sono molto soddisfatto di questi cani.“

Esistono anche in Germania scuole speciali per i *Bloodhound*?

“Noi ci alleniamo molto volentieri in Svizzera, in quanto qui sono specialisti di *Bloodhound* ed in particolare per l’addestramento *mantrailing*. La polizia naturalmente deve fare una scelta accurata con chi lavorare. Noi ci sentiamo in buone mani qui in Svizzera presso la N.B.A.S. In Germania non vi sono scuole specifiche per *Bloodhound*. Nonostante vi siano sicuramente un paio di bravi conduttori per cani che hanno anche esperienza e che ci supportano sempre. Nel caso subentrino dei problemi possiamo telefonare loro in qualsiasi momento. Per ciò che concerne problemi di comprensione, qui non c’è ne sono in quanto parliamo tutti una lingua comune che è la lingua dei cani.“

Biesuz Laurent

Instructeur de Gendarmerie Nationale
Unité cynophile Bloodhound
Centre national d'instruction cynophile
de la gendarmerie (CNICG)
Gramat (Francia)

Quelle est votre expérience avec les Bloodhound ?

“Nous travaillons sur cette race depuis 6 ans et je crois que potentiellement il s'agit du meilleur chien qu'il y a à l'heure actuelle, utilisé par les Suisses et les Américains. J'ai déjà une longue expérience dans l'unité spéciale des chiens d'intervention, et je peux conclure que, aussi si avec les *Bloodhound* le dressage est sûrement plus compliqué, nous avons aussi beaucoup plus de satisfaction.”

**Comment êtes vous organisés avec les Bloodhound en France?
Est-ce que ils viennent utilisés pour
le secours en montagne ?**

“Nous avons 8 chiens de *Saint Hubert* pour toute la France, dispatchés sur les 7 zones de défense, un par zone de défense, ensuite il y en a 1 qui est au centre de formation de maîtres chiens à Gramat, qui est sous le commandement du colonel Lyon. D'ici à un an ou deux on en remettra encore 6 ou 7 pour arriver à peu près d'une ventaine sur le terrain. C'est du pistage en montagne qu'on fait, sur les pistes en montagne et sur des zones montagneuses : il y a Grenoble, les Pyrénées, les Alpes un petit peu, avec Raphael et aussi Morel, qui viennent nous renforcer sur les Alpes. J'ai fait trois missions dans les Pyrénées avec les *Bloodhound*, et nous avons eu deux bons résultats et malheureusement un normal : il y a eu une personne qui avait disparu depuis 3 jours, elle s'était suicidée.”

L'utilisation des Bloodhound, c'est un avantage?

“Le *Bloodhound*, ça ne fait pas longtemps qu'il est en France, donc pour l'instant le secours en montagne est pris en compte par les P.G.H.M. (peloton de gendarmerie de haute montagne) avec les chiens de surface en cas d'avalanches et personnes disparues en haute montagne. Nous, nous arrivons en deuxième rideau si il y a un problème, et pour le moment nous avons eu de bons résultats.”

Vous travaillez en coopération avec les autres chiens de surface?

“Oui, nos *Bloodhound* travaillent en coopération avec les chiens de surface, qui sont tous des chiens de Gendarmerie. Je souligne qu'en France le secours en montagne est pris en charge par la Gendarmerie. Tous les chiens sont obligés de passer à l'Ecole de Formation nel Lot, pour avoir la validation opérationnelle, et le centre de formation est commandé par le colonel Lyon. Moi, je suis le seul instructeur à l'Ecole Française pour les *Bloodhound*, où nous suivons la didactique américaine.”

Biesuz Laurent

Istruttore Gendarmeria nazionale
Unità cinofile *Bloodhound*
Centre National d'Instruction Cynophile
de la Gendarmerie (C.N.I.C.G.)
Gramat (Francia)

Quale è la sua esperienza con i Bloodhound?

“Lavoro da parecchi anni, circa sei, con questa razza e a livello potenziale oserei dire sia la migliore. Pur avendo una lunga esperienza quale conduttore di cane da intervento, avendo lavorato nelle truppe speciali della Gendarmeria francese, ho trovato molto più complicato l'addestramento del *Bloodhound* anche se ripagato da molta soddisfazione.”

**In Francia i Bloodhound, vengono utilizzati
per il soccorso in montagna?**

“In Francia, come Gendarmeria, abbiamo otto cani di *Saint Hubert* o *Bloodhound*, inoltre ce n'è uno al Centro nazionale di formazione cinofila della Gendarmeria francese, a Gramat nella regione del Lot. E' intenzione della Gendarmeria addestrarne altri sei o sette entro due anni e raggiungere poi il numero di venti nei prossimi anni. I nostri *Bloodhound* vengono utilizzati in vari settori di intervento della Gendarmeria ed anche in montagna, specie per la ricerca della pista. Interventi sono stati effettuati a Grenoble, ben tre missioni sui Pirenei ed anche sulle Alpi. In montagna abbiamo avuto dei buoni risultati ed è stata pure ritrovata una persona scomparsa da tre giorni, che purtroppo si era suicidata.”

**Quindi utilizzare i Bloodhound può essere un vantaggio,
in termini di risparmio di tempo a confronto di altre razze?**

“In Francia il soccorso in montagna è sempre stato, e avviene tuttora, effettuato con il cane da superficie o da valanga; l'utilizzo del *Bloodhound* pur essendo abbastanza recente ha dato soddisfacenti risultati. Il soccorso alpino in Francia viene effettuato dalla sezione montana della Gendarmeria (P.G.H.M.) e i nostri *Bloodhound* intervengono solo su chiamata della stessa sezione, nel caso sussistano ancora gravi problematiche dopo l'utilizzo degli altri cani.”

**Ciò dimostra che lavorate in collaborazione con
i cani di superficie?**

“Sì, i nostri *Bloodhound* collaborano con i cani da superficie che appartengono alla Gendarmeria francese, il cui compito, ripeto, è provvedere anche al soccorso alpino. Come gli altri cani anche i *Bloodhound* devono essere addestrati e superare le prove previste per avere la convalida operativa. L'addestramento avviene presso il Centro nazionale di formazione cinofila della gendarmeria francese attualmente sotto il comando del colonnello Lyon. Io sono istruttore presso la Scuola della Gendarmeria francese per i *Bloodhound* dove si segue la didattica proposta dalla Scuola Svizzera N.B.A.S. che si appoggia a quella americana della V.B.S.A.R. ed è per questo motivo che partecipiamo a questo seminario.”



L'associazione Virginia Bloodhound Search And Rescue (V.B.S.A.R.) è stata fondata nel 1992 ed è ampiamente conosciuta in tutti gli Stati Uniti e all'estero per la qualità della formazione e validità dei *Bloodhound*.

Le unità cinofile *Bloodhound* svolgono attività di soccorso e di ricerca di dispersi o scomparsi ed oltre a salvare la vita a molte persone vengono impiegate anche per localizzare persone sospette considerate pericolose per la comunità in Virginia e negli stati vicini.

Sin dal 1997 la V.B.S.A.R. ha mandato i suoi istruttori in Svizzera per assistere la National Bloodhound Association of Switzerland (N.B.A.S.) con seminari e conferenze e provvedere alla certificazione dei brevetti.

Grazie all'interessamento della dottoressa Marlene Zähler, socia della V.B.S.A.R., a tutt'oggi si ha l'opportunità di essere assistiti da istruttori della V.B.S.A.R. tanto che oltre alle molte squadre della polizia di tutta Europa che hanno aderito alla N.B.A.S. ed annualmente seguono i corsi di certificazione o di aggiornamento vi partecipano anche associazioni di volontariato e privati.

La N.B.A.S. si propone infatti di divulgare il *Mantrailing* in Europa, di promuovere e formare non solo il *Bloodhound* per la sua eccezionale abilità come cane della polizia o di soccorso o ricerca ma di promuovere e formare anche qualificati istruttori per assicurare la continuità a competenti unità cinofile. Oramai il termine *mantrailing*, derivante dalla lingua americana, è di-

ventato di uso corrente nella parlata europea e può venir tradotto quale ricerca/inseguimento di una persona intendendo che la ricerca viene affettata sulla base dell'odore individuale e specifico della persona ricercata.

Purtroppo, il concetto di *mantrailing* negli ultimi tempi, specie in Europa, viene più volte utilizzato in connessione con il concetto di tracking (monitoraggio) oppure usato in modo non idoneo riferendosi a vari modi di operare del cane. In USA, i termini ed i tipi di ricerca di una persona da parte di un cane sono chiaramente suddivisi in: *tracking*, *air Scenting* e *mantrailing*. (*monitoraggio*, *fiuto nell'aria* e *ricerca di una persona*).

Tracking

La ricerca si svolge con il cane di solito a guinzaglio sul terreno pregiudicato dove il cane rimane il più vicino possibile alle impronte e segnala degli oggetti trovati sul terreno (simile al classico percorso sportivo di allenamento). Il tracking di solito si effettua quando non si ha nessun tipo di oggetto o di odore da far annusare prima di iniziare la ricerca. Anche questa tecnica ha dato molti buoni risultati nella ricerca e nel salvataggio.

Air scenting

Il lavoro del cane consiste nel fiutare l'aria, più specificatamente l'odore nell'aria. Corrisponde al termine tedesco *Flächensuch* o *Gebirgsflächensucharbeit*. E' il tipo di lavoro più frequente per la ricerca di dispersi: il cane annusa tracce di odori

dispersi nell'aria e cerca il punto dove c'è la maggior concentrazione. Questi tipi di cani di solito non discriminano con esattezza gli odori e possono succedere *allarmi* falsi se altre persone sono nelle vicinanze (ricercatori, cittadini). Di solito l'*air scenting dog* ha maggior successo nei grandi parchi o grandi estensioni dove però sarà influenzato da una serie di fattori quali vento, temperatura dell'aria, orario in cui effettua la ricerca, terreno e presenza di varie contaminazioni. Quindi i periodi migliori per la ricerca sono la mattina presto o il tardo pomeriggio se fa più freddo e logicamente le giornate con leggero vento o assoluta mancanza.

Mantrailing

E' la ricerca delle tracce attraverso l'odore della persona, il cane segue infatti solo le tracce di odore di una determinata persona, non segue le impronte ma l'odore delle impronte. Il cane, seguito dal conduttore con il guinzaglio lungo è libero di andare a destra e a manca delle impronte, lontano anche un centinaio di metri a seconda delle condizioni atmosferiche, del terreno e delle sue preferenze. Lavora su ogni tipo di terreno, anche in zona urbana e in casi estremi (anche settimane di distanza). Il *mantrailer dog* (cane che segue l'odore di una data persona) segnerà proprio questo odore caratteristico che lui distingue da tutti gli altri odori e che avrà la possibilità di segnalare anche in caso di terreni fortemente contaminati. Egli segue le molecole liberate dalla persona (ne perdiamo 40 mila al minuto) e tali molecole essendo più pesanti dell'aria si adagiano sul terreno o sul fogliame nelle vicinanze ed il *mantrailer dog* proprio per questo motivo segue la ricerca sempre con il suo naso rivolto verso il basso, quasi attaccato al terreno completamente differente dal *air scenting dog*. Durante il Seminario in Svizzera una particolare esercitazione di ricerca ha evidenziato le capacità del *mantrailer*. Il figurante-disperso ha dovuto immergersi nel lago con bombole e muta stagna ed attendere che tutti i *Bloodhound* eseguissero l'esercizio: tutti i partecipanti hanno trovato la traccia fino ad entrare nelle acque un po' fredde del lago e trovare il figurante. Veramente il ... bagno non è stato molto gradito da alcuni *Bloodhound* forse perché era la prima esperienza in lago: ma la soddisfazione è stata immensa per tutti.

Fonti:

Virginia Bloodhound Search and Rescue Association: www.vbsar.org/
National Bloodhound Association of Switzerland: www.nbas.ch
USA Search and Rescue: www.ussartf.org
National Police Bloodhound Association: www.npba.com
German Mantrailing Association e.V.: www.german-mantrailing.de

Più leggeri ... più bravi

di
Giuseppe Antonini
Scuola Nazionale Tecnici
Soccorso Speleologico

foto di
Giuseppe Antonini

Viene illustrata e proposta una configurazione leggera del kit attrezzisti, particolarmente utile nel recupero in grotte ad alta difficoltà o in profondità, con squadre numericamente ridotte.

Quando nel 2002 venne pubblicato il manuale *Tecniche di soccorso in grotta*, già da tempo si parlava di alleggerire i sacchi che compongono il kit attrezzisti e, prima ancora, da parte di alcuni era stata fatta una sperimentazione su sacchi dal contenuto ridotto.

Un banco di prova fu l'esercitazione interdelegazioni *Miliani 2000* nella grotta di Monte Cucco, in occasione della quale fu utilizzata la corda di sicura sulla barella, ovvero tolta agli attrezzisti e lasciata alla squadra barella.

L'esperienza venne replicata l'anno successivo, in occasione all'esercitazione nazionale *Matese 2001*, dove funzionò anche meglio.

Tutto parte dalla ovvia constatazione che a nessuno piace l'idea di portare del peso in più; tanto meno nel soccorso in

grotta dove i sacchi, dopo essere scesi in profondità, devono risalire, ancora più pesanti di fango, acqua, sudore e fatica.

Così, nel corso del tempo, raccogliendo i malumori degli attrezzisti, si è pensato di alleggerirli, lavorando sul contenuto.

Va detto che il kit attrezzisti, standardizzato come da manuale, è attualmente composto da tre sacchi tubolari contenenti rispettivamente:

1. kit corde: contenente due corde per il recupero;
2. kit trapano: contenente il trapano;
3. kit recupero: contenente indicativamente gli attrezzi per il recupero e gli ancoraggi per la realizzazione degli attacchi.

Il contenuto non è casuale e, per esempio, il numero di attacchi, di moschettoni e di cordini, è stato pensato per

consentire di portare a termine il recupero della barella con la teleferica, tecnica che notoriamente impiega la maggiore quantità di ancoraggi e di materiale.

Un kit recupero così composto, al momento di entrare in grotta arriva a pesare 12 chilogrammi, che possono lievitare di almeno un terzo non appena il materiale viene impiegato in presenza di fango, dal momento che questa *salsa* va ad imbrattare attrezzi, cordini etc.

Il problema si accentua ulteriormente con le corde che, oltre a raccogliere fango, si impregnano d'acqua, determinando in certi casi un raddoppio rispetto al peso iniziale.

Il peso dei materiali è un problema di grande rilevanza che incide direttamente sull'efficienza di chi li trasporta, con tutti i pericolosi risvolti in termini di sicurezza, connessi alla stanchezza ed al calo delle performances.

Evidentemente, il recupero della barella sui pozzi, risente sensibilmente del progressivo *spegnimento* dell'attrezzista, riflettendosi in un rallentamento generale della barella.

Per questi motivi, l'alleggerimento dei kit è una operazione che si rende necessaria per ottimizzare l'operazione di soccorso in grotta, incrementandone la sicurezza generale.

Come alleggerire i kit?

Per alleggerire i sacchi si può lavorare in due direzioni:

- a. utilizzare materiali più leggeri (es. bloccanti di dimensioni ridotte, corde di diametro inferiore a parità di sicurezza);
- b. eliminare dalla lista una parte dei materiali.

Il primo punto è legato alle tecnologie ed alla ricerca delle aziende che producono materiali per le attività verticali e per il soccorso, le quali possono sviluppare nuovi materiali in sinergia con la S.Na.T.S.S. e la Commissione tecnica speleologica.

L'altro punto è quello sul quale può lavorare la Scuola, eliminando dalla lista quello che non è strettamente necessario.

Ma ridurre il materiale significa implicitamente abituarsi ad operare in modo *essenziale*; questo comporta l'acquisizione di conoscenze tecniche superiori da parte degli attrezzisti.

Ed è proprio la formazione, come si vedrà nel finale, la strada maestra per alleggerire i sacchi.

Guardiamo ora al contenuto del kit attrezzisti attuale, come da manuale:

Configurazione standard

I. Kit corde: due corde di uguale lunghezza, generalmente sessanta metri.

II. Kit trapano: un trapano; un accumulatore per quaranta forature da *fix* otto millimetri; due punte da otto millimetri; una staffa a gradini con moschettoni.

III. Kit recupero: una sacca d'armo completa; due spezzoni di corda dinamica singola; quattro spezzoni di corda dinamica singola da cinque metri; due spezzoni di corda dinamica singola da tre metri; venti ancoraggi completi di moschettoni; un paranco a base fissa con bloccante; un paranco a base fissa con *grigri*; quattro carrucole tipo *fixe*; due carrucole tipo *rescue*; quattro moschettoni *HMS*; un spezzone da venti metri di corda semistatica da dieci millimetri.

Questa lista di materiale può essere ridotta di molto, secondo lo schema indicato

Configurazione leggera

I. Kit corde: una corda semistatica di sessanta metri; diametro dieci millimetri.

Una corda da sessanta metri, concettualmente la corda di sicura, viene eli-

minata dal kit attrezzisti; per garantire la sicura sulla barella, si inserisce una corda di sessanta metri nella dotazione della squadra barella.

In questa configurazione ogni squadra attrezzisti viaggia con una corda in meno, cioè si risparmiano quasi quattro chilogrammi per ogni kit corde se la corda è asciutta e/o pulita; molti di più se è infangata.

Sul piano operativo la differenza è che, quando la barella si trova alla base di un pozzo, il primo barelliere a salire si lega il capocorda e lo porta alla sommità per iniziare il recupero; questa semplice operazione non ritarda il recupero della barella.

II. Kit trapano: un trapano; un accumulatore per quaranta forature da *fix* otto millimetri; due punte otto millimetri; una staffa a gradini con moschettoni.

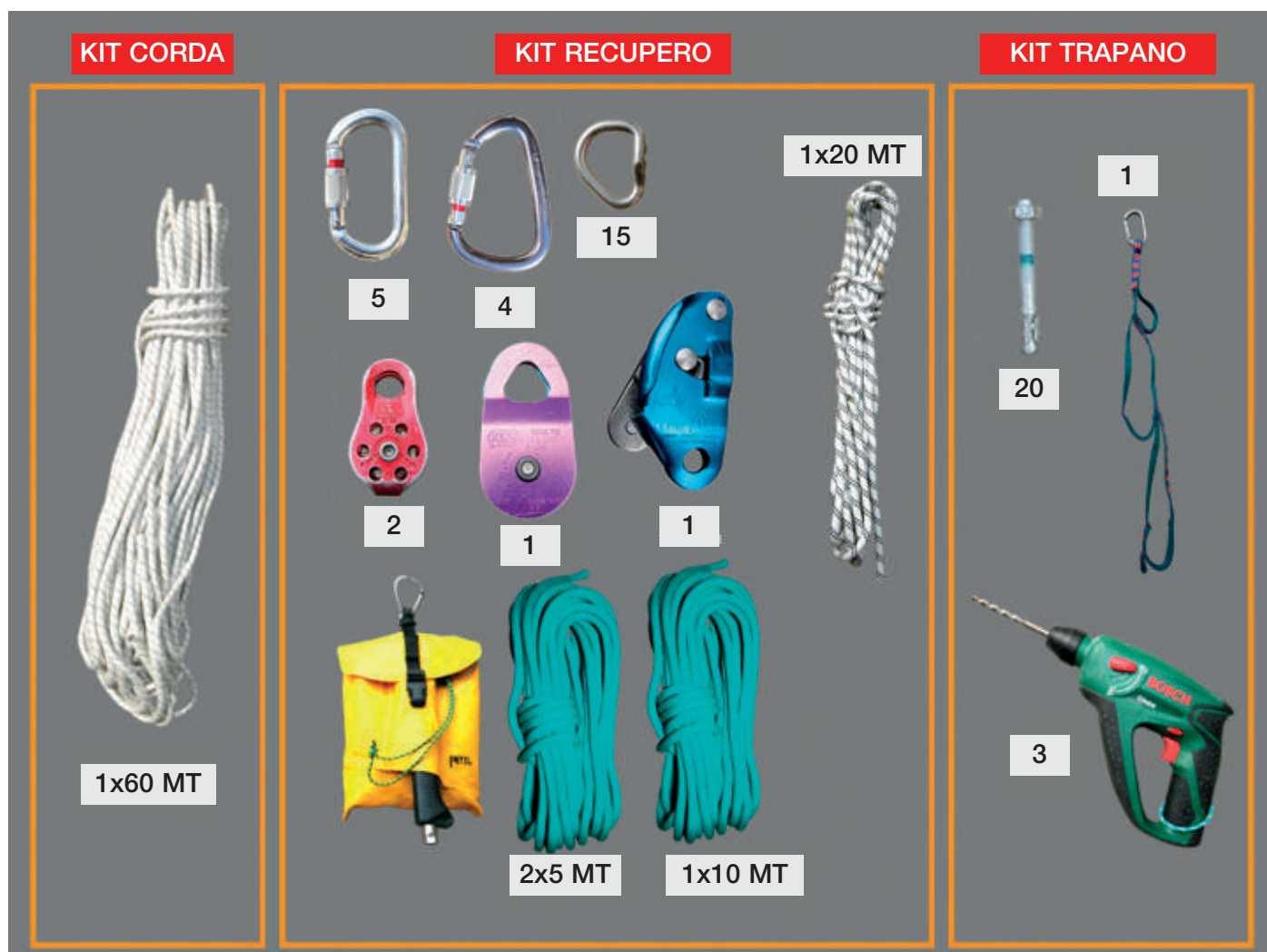
Alleggerire questo kit è direttamente legato allo sviluppo della ricerca tecnologica, in particolare riguardo gli accumulatori al Li.Po.; in tempi recenti è apparso sul mercato il trapano tassellatore *Bosch Uneo*, del peso di 1,1 chilogrammi con una capacità di foratura di tredici *multimonti* da sei millimetri di diametro

o sette/otto *fix* da otto; in attesa del miglioramento delle prestazioni degli accumulatori, un'ipotesi è quella di fornire ad ogni attrezzista uno di questi trapani a pistola, dal momento che sono ridotti nel peso e nelle dimensioni (entra in una borsetta d'armo insieme al martello e piantaspiti).

L'idea è di dotare ogni attrezzista di un mini trapano che lo renda autonomo, consentendo un attrezzamento più rapido; a questo si sommano i vantaggi di averne tre: in caso di guasti ad uno di questi si continua con gli altri.

III. Kit recupero: una sacca d'armo completa; uno spezzone di corda dinamica singola di dieci metri; due spezzoni di corda dinamica singola da cinque metri; quindici ancoraggi (solo anelli); cinque moschettoni; un *grigri*; due carrucole tipo *fixe*; una carrucola tipo *rescue*; quattro moschettoni *HMS*; uno spezzone da venti metri di corda semistatica da dieci millimetri.

Il lavoro di epurazione più consistente riguarda proprio questo sacco; si possono togliere dalla dotazione standard: uno spezzone da dieci metri; due spezzoni da cinque metri; due spezzoni



da tre metri, tutti di corda dinamica singola da nove millimetri; infatti, con l'utilizzo delle carrucole collegate direttamente all'attacco, e dei capicorda di tiro e sicura per costruire i rispettivi attacchi, si risparmia molto materiale; dagli ancoraggi si possono togliere cinque placche e quindici moschettoni; sui sistemi di sollevamento si possono eliminare un paranco a base fissa con bloccante, un bloccante dal paranco a base fissa con *grigri*, due carrucole tipo *fixe*, una carrucola tipo *rescue*: in questo caso, le carrucole ed i bloccanti mancanti possono essere integrati da quelli personali di attrezzisti e barellieri (si ricorda che ogni tecnico dispone di una carrucola, un moschettoni HMS ed un cordino per NAB, oltre al proprio bloccante mobile).

Il risparmio minimo in termini di peso è di circa 3,5 chilogrammi con il materiale pulito, ed almeno 4 chilogrammi in presenza di molto fango.

Quindi, ricapitolando, nella configurazione leggera il kit attrezzisti pesa 7,5 chilogrammi in meno quando è pulito; in presenza di fango il peso risparmiato supera i nove chilogrammi.

Questo significa che mediamente ognuno dei tre attrezzisti viaggia con tre chilogrammi in meno.

Molto allettante.

Tuttavia, l'adozione di questa configurazione ha un lato B: richiede competenze superiori in riferimento alla tecnica di attrezzamento e di recupero.

In altre parole, richiede un'esperienza personale acquisita nel tempo o una formazione da specialisti che normalmente la Scuola nazionale tecnici soccorso speleologico fornisce ai corsi per T.S.S. - S.R. (tecnico specialista in recupero).

Infatti, la capacità di attrezzare con filosofia minimalista, cioè riducendo l'attacco all'essenziale, presuppone il ricorso massiccio ad ancoraggi naturali, una modalità che necessita di un'esperienza maturata in ambiente, nel tempo.

Tuttavia, c'è da dire che utilizzando i naturali si risparmia non solo sulla bilancia, ma si guadagna in rapidità: infatti, un ancoraggio su tassello richiede una serie di operazioni indispensabili che necessitano un certo tempo, sia in fase di realizzazione dell'attacco, che nel disarmo.

Questi tempi sono notevolmente ridotti con l'uso dei naturali.

Purtroppo, salvo eccezioni, c'è da rilevare una scarsa preparazione in questo campo, correlabile con la dipendenza assoluta dal trapano.

L'avvento ormai ventennale del tassellatore ha segnato un cambiamento epocale, con vantaggi notevoli nella tec-



nica; ma il fatto di poter forare praticamente ovunque ha disabituato alla ricerca del naturale.

La scarsa propensione alla lettura dell'ambiente, alle opportunità che esso offre, si concretizza in attrezzamenti paradossali: tasselli sparati sulla roccia a pochi centimetri da solide clessidre...

Per combattere queste *perversioni*, ed abituare i tecnici a lavorare con il contenuto di sacchi alleggeriti, la S.Na.T.S.S. già da tempo ha imperniato i moduli di formazione T.S.S. - S.R. sulle tecniche di sicura passiva, sull'autosoccorso e sui mezzi improvvisati.

Si tratta di argomenti in apparenza di ultima generazione; in realtà sono le tecniche della nonna, ovvero tutto quello che era nel bagaglio tecnico di un buon soccorritore di altra generazione.

Questo ritorno alle origini si pensa possa incrementare sensibilmente la preparazione del tecnico e l'attitudine alla risoluzione di problemi complessi.

Ma anche a velocizzare le operazioni di attrezzamento: attrezzare un naturale è un'operazione molto rapida; toglierlo è ancora più rapido.

Infine, un'attenzione particolare alle tecniche di autosoccorso: il fatto di trovarsi a risolvere con i soli materiali personali un'emergenza su corda, potrebbe apparire come pura accademia; in realtà è un esercizio fondamentale che permette di comprendere il segreto della tecnica di alto livello, la cui essenza consiste nel saper gestire con intuito il trasferimento del carico da un punto ad un altro.

Al termine di queste righe, si vuol far passare il messaggio che alleggerire il kit attrezzisti si può.

Ma questo è legato ad un corrispondente innalzamento del livello tecnico delle squadre di soccorso.

Nello scenario di un intervento, il campo di applicazione pratica del kit attrezzisti in versione *light* è piuttosto evidente: squadre di soccorso numericamente ridotte, operazioni a grandi profondità o in zone remote di cavità impegnative.

La proposta di alleggerire i sacchi, nata molti anni fa, trova oggi le condizioni per una sua concreta applicazione, dal momento che la pubblicazione del manuale tecnico nel 2002 e la formazione che la S.Na.T.S.S. eroga da allora, hanno preparato il terreno a questa operazione di alleggerimento.

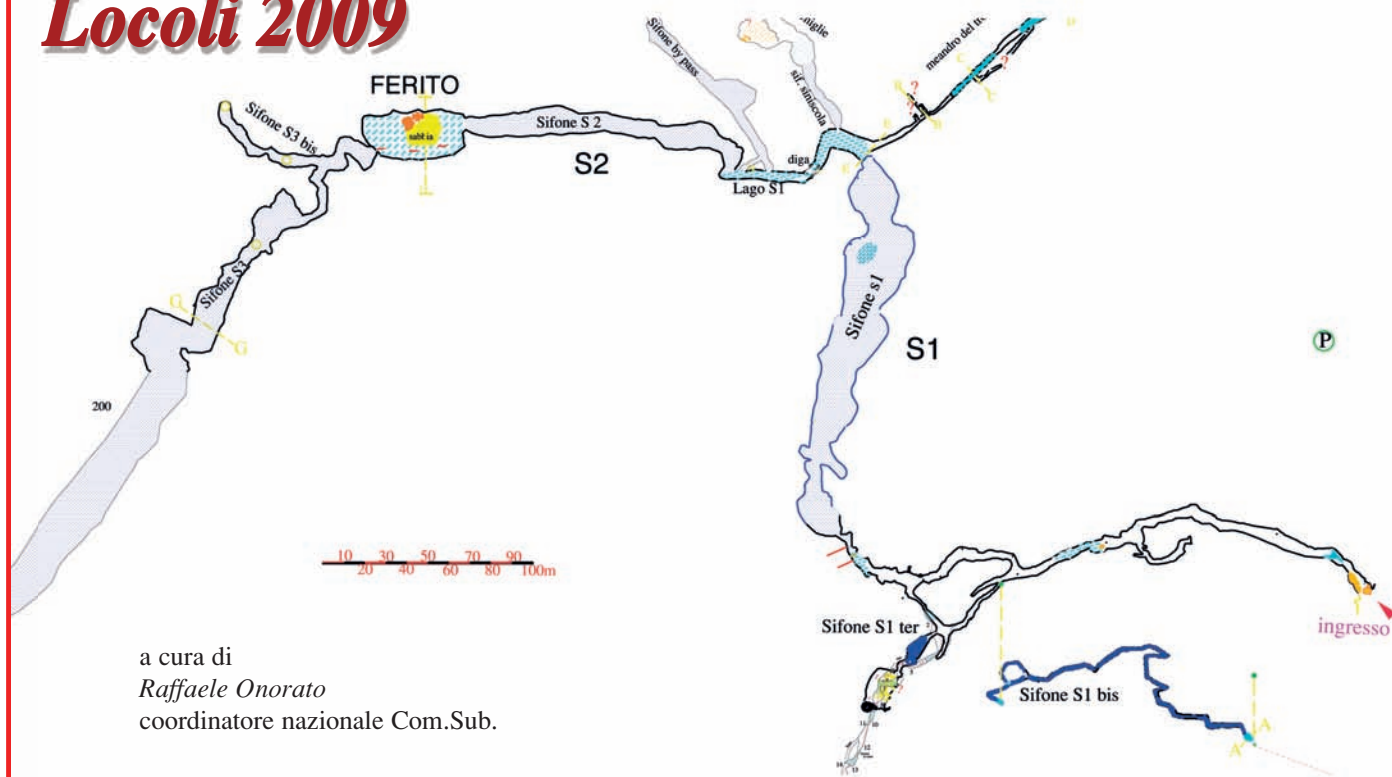
Nei corsi T.S.S. - S.R., già da diverse edizioni i partecipanti sono stati addestrati all'impiego di sacchi ridotti.

Detto questo, è auspicabile che le squadre trovino uno spazio per la sperimentazione con la configurazione leggera del kit attrezzisti, nella logica di acquisire la padronanza completa delle tecniche di alto livello.

Quindi leggeri, ma prima ancora...bravi.

E' in questa direzione il futuro della tecnica di soccorso.

Esercitazione nazionale speleosubacquea Locoli 2009



È inutile negarlo. E' il fantasma che aleggia nelle nostre notti insonni: un incidente in postsifone. E se poi il postsifone è il terzo o il quarto di un ipogeo della Sardegna, terra delle grotte con postsifoni, in cui si recano ad esplorare i fuoriclasse di tutta Europa, allora il fantasma diventa una minaccia reale, che potrebbe sopraffare la gloriosa Commissione speleosubacquea del C.N.S.A.S. Raggiungere l'isola con le nostre attrezzature, *non idonee al volo*, per esempio, è uno dei problemi irrisolti della nostra operatività.

Per queste ragioni è stata organizzata l'esercitazione nazionale *Locoli 2009*, per questi motivi si è svolta in Sardegna. Si intendeva, con questa manovra, misurare le forze della Com.Sub. sul suolo sacro al *dio postsifone*, collaborando strettamente con gli speleologi sardi, a cui spettava l'immane compito del trasporto delle attrezzature speleosubacquee fino al primo postsifone. Fino al primo, già, perché l'esercitazione prevedeva il superamento di un secondo sifone, che gli speleosubacquei avrebbero dovuto affrontare senza l'aiuto di squadre speleologiche.

Era destino, però, che il fantasma non prendesse completamente corpo. E' bastato vedere il suo ectoplasma, comunque, per farci comprendere che un soccorso in un postsifone sardo, o di qua-

lunque altra parte d'Italia, è veramente una prova-limite per tutto il C.N.S.A.S.

La manovra è stata diretta, in perfetto affiatamento, dal Delegato della VIII Zona, Marco Mandis e dal Coordinatore nazionale della Com.Sub.

La logistica in grotta ed al campo è stata organizzata, in maniera impeccabile, con efficienza quasi militare, da Mandis, che ha saputo rendere un angolo sperduto dell'isola molto simile ad un super campo della Protezione civile nazionale (quella che ha tanti mezzi, tanti uomini e tanti soldi da spendere...).

La manovra è iniziata alle ore 8:00 del 3 ottobre. Sono state previste tre stazioni: campo esterno, campo interno S1 (alla partenza del primo sifone) campo interno S2 (nel secondo postsifone).

I sacchi (la montagna di sacchi!) attrezzature sono stati disposti al campo esterno, a poche decine di metri dall'ingresso della grotta. Ogni sacco è stato rigorosamente numerato, contrassegnato col suo contenuto e registrato. Per ogni *sherpa* è stato annotato l'orario di ingresso, il tipo e la quantità di materiale trasportato.

A rendere più difficile il tutto, la scelta della Com.Sub. di realizzare la manovra con le attrezzature classiche: solo bombole e niente *rebreather*. La scelta, in verità, è stata condizionata dal suggerimento degli speleosubacquei che

conoscono bene la grotta e che temevano il danneggiamento delle costose macchine.

Il meteo incostante ed inclemente, inoltre, ha tormentato i volontari per tutta la durata dell'esercitazione.

Dopo poche decine di minuti dall'inizio della manovra, è arrivata dal campo interno S1 la (prima) cattiva notizia: una piena, giunta da chissà dove (i sardi ci hanno spiegato che il bacino imbrifero della grotta di Locoli non è stato ancora individuato) aveva fatto sollevare il livello delle acque e i sifoni erano diventati tre! Prima del sifone S1 si era formato un altro sifone temporaneo. Non solo. La variazione di livello comportava che la profondità alla quale dovevano armare ed operare i nostri speleosubacquei era aumentata sensibilmente rispetto a quella programmata.

Dei rapidi calcoli effettuati dagli istruttori della nostra Scuola, ci hanno dato la conferma che con i consumi di *nitrox* (la miscela scelta per la manovra era il *nitrox EAN 35*) andavamo *al pelo*.

Mentre si cercava di trovare una soluzione al problema, è ricominciato a piovere. Si è temuto un altro innalzamento del livello dell'acqua. In grotta non c'erano solo speleosubacquei.

Alle ore 13:45 abbiamo dato l'ordine alle squadre di uscire dalla grotta. Le attrezzature trasportate fino al primo sifone

sono state ancorate dagli attrezzisti e lasciate in grotta.

Alle ore 18:00 è smesso di piovere ed abbiamo ricominciato la manovra.

Era stato deciso, nel frattempo, un cambio di programma: dato che le autonomie delle bombole non ci consentivano di effettuare la manovra in sicurezza fino al secondo (ora divenuto il terzo) postsifone S2, gli speleosubacquei si sarebbero fermati all'uscita del primo, S1.

Per ovvie ragioni di sicurezza, una squadra di quattro speleosubacquei si è trasformata in squadra attrezzisti, per aiutare gli altri speleosubacquei a superare il primo sifone temporaneo, generato dalla piena, ed entrare nel successivo S1. Ciò per evitare di mandare i tecnici speleologici al di là del sifone temporaneo, che poteva essere chiuso da un'altra piena improvvisa.

Sempre per ragioni di sicurezza, due dei quattro speleosubacquei che stavamo inviando sott'acqua sarebbero stati dotati di *rebreather*.

Alle 20:30 abbiamo ricevuto dal campo interno la comunicazione che i paranchi per gli speleosubacquei erano pronti.

Alle 21:10 gli speleosubacquei Pier Paolo Porcu e Mauro Bombardelli, con quattro bombole a testa più sacco attrezzature, per l'arco della linea progressiva e di sicurezza, si sono immersi e sono partiti dal sifone S1 verso il postsifone. Circa mezz'ora dopo, gli speleo-

subacquei Ruggeri e Broglio si sono immersi a loro volta, dotati di *rebreather* e bombole di scorta.

I tecnici speleosubacquei Vacca, Fancello, Leonardi ed il medico speleosubacqueo Valerio Tuveri sono rimasti in assistenza alla partenza del sifone S1, oltre il sifone temporaneo. Roberto Carminucci aveva il compito della documentazione video.

I primi due speleosubacquei avrebbero dovuto comunicare con telefono da grotta il loro arrivo nel postsifone.

In realtà i nostri tecnici, giunti alla fine del sifone S1, non hanno avuto la possibilità di emergere all'asciutto, a causa dell'innalzamento di livello delle acque, ed hanno deciso di tornare indietro, senza avere avuto la possibilità di comunicare con i campi base.

Questa eventualità era stata prevista e, per tal motivo, erano stati inviati due speleosubacquei con *rebreather* in supporto agli speleosubacquei con bombole.

Alle 22:47, dopo un'attesa interminabile, durante la quale nessuna notizia era giunta dal sifone, i quattro speleosubacquei sono riemersi alla partenza del primo sifone S1.

La manovra è stata abortita.

Sono stati impiegati ventuno speleosubacquei, due dei quali medici. Erano presenti ventisette tecnici speleologici sardi ed altri quattro hanno dato una mano per l'organizzazione dei materiali, anche se fisicamente non erano presenti al campo.

Extra Delegazione e Commissione hanno partecipato:

Mauro Guiducci, come Gruppo addetti stampa, che ha fornito una tenda che è stata usata come cucina/mensa;

Claudia Manzini (logistica dell'Emilia Romagna);

Maria Antonietta Rem-Picci (Vice delegato Lazio).

A tutti un grazie dal profondo del cuore.

L'esperienza di *Locoli 2009* non è stata per nulla vana bensì utilissima per appurare, oserei dire in maniera definitiva, quanto segue:

1. è stato accertato, in maniera evidente, che ogni speleosubacqueo, sia che venga attrezzato con bombole che con *rebreather*, ha bisogno dell'assistenza di quattro/cinque *sherpa* speleologi per il trasporto delle attrezzature personali;

2. per tal motivo, ogni soccorso in postsifone è da ritenersi un allarme nazionale, dato l'enorme numero di speleologi che l'intervento richiede;

3. la scelta dell'adozione dei *rebreather* si è dimostrata vincente: le lunghe autonomie della macchina consentono di poter variare, anche sul momento, le programmazioni delle immersioni degli speleosubacquei, facendo fronte ad eventuali imprevisti;

4. resta pesante, irrisolto ed incombenente il problema del trasporto della Com.Sub. in Sardegna per un intervento di soccorso.



Relazione attività SnaTSSub

Sardegna 3-11 ottobre 2009



La S.Na.T.S.Sub. è stata impegnata in Sardegna dal 3 al 11 ottobre 2009. Nei giorni 3; 4; 5 ottobre ha partecipato alla esercitazione nazionale della Com.Sub. a Locoli. Presenti: Minciotti, Eusebio, Fancello e Leonardi.

6 ottobre 2009

Nei pressi di Cala Gonone sono stati effettuati test valutativi dell'autorespiratore ventrale a circuito semichiuso *SPACE 40* messo a disposizione dall'agenzia didattica *ESA*. Pietro Mauri dell'*ESA* ha illustrato il funzionamento, effettuato un primo training per l'uso ed è stato disponibile a chiarire e soddisfare tutte le nostre richieste di precisazioni e dettagli.

Partecipanti: Minciotti, Fancello e Leonardi.

Hanno testato l'autorespiratore Minciotti e Leonardi.

7 ottobre 2009

Alla Grotta di Bel Torrente si è svolta la valutazione dei candidati speleosubacquei richiesta dalla VIII Zona. Di quattro candidati che dovevano essere valutati solo uno si è presentato. Marcello Moi ha fornito la documentazione richiesta ed è stato valutato in una immersione della durata di 80 minuti in cui è stato messo in condizione di dimostrare varie abilità. Per quanto dimostrato gli istruttori Minciotti, Fancello e Leonardi lo hanno valutato positivamente e quindi idoneo a seguire il percorso formativo preliminare all'accesso alla Com.Sub. E' stato quindi ammesso ed invitato a partecipare allo stage formativo sulle barelle dei giorni 10 e 11 ottobre. Al Delegato

ed ai componenti del nucleo speleosubacqueo dell'VIII Zona è stato raccomandato un *tutoraggio*, per migliorare le capacità acquatiche.

8 ottobre 2009

Nei pressi di Cala Gonone sono stati effettuati test valutativi del laringofono *Lanterna* messo a disposizione da Leonardi. I vari test effettuati hanno evidenziato che con questo sistema l'operatore subacqueo sente perfettamente l'esterno, mentre l'esterno non riesce assolutamente a capire e decifrare la comunicazione dell'operatore subacqueo. Al termine l'apparecchiatura è stata ripresa da Leonardi per degli approfondimenti.

Nella stessa giornata è stato testato un nuovo modello di DPV il *Bonex mod. Edition*. Dopo 80 minuti di utilizzo sono emersi i punti di forza: leggero quindici chilogrammi, ingombro ridotto L. 600 millimetri, autonomia oltre 80 minuti punti di debolezza: il traino di una persona lo penalizza drasticamente rispetto ai *Suex Zeuxo ADV 18* e *28* che abbiamo attualmente in dotazione anche se questi presentano ingombri e pesi ben maggiori. I test sono stati effettuati dagli istruttori Minciotti, Fancello e Leonardi.

9 ottobre 2009

Alla Grotta di Bel Torrente sono proseguiti con la collaborazione di Pietro

Mauri i test con l'autorespiratore a circuito semichiuso *SPACE 40*. I test sono stati effettuati dall'istruttore Minciotti durante la penetrazione nella cavità di 180 metri per 60 minuti di immersione.

All'esito delle due prove effettuate si è convenuto che l'utilizzo di autorespiratori a circuito semichiuso è senz'altro interessante per le nostre finalità e da approfondire in futuro testando altri modelli.

Per quanto concerne lo *SPACE 40* abbiamo constatato che il suo funzionamento è migliore di quanto prevedevamo, tuttavia, anche se il principio di funzionamento è interessante la struttura e i componenti sono deboli e l'insieme presenta una fragilità intrinseca che ne sconsiglia l'uso in ambiente ipogeo, la previsione di interventi per irrobustirlo o proteggerlo comporterebbe interventi così diffusi che cambierebbero di fatto la macchina, inoltre la chiusura del canister di sofnolime è inaffidabile.

10 ottobre 2009

Prima giornata di stage barelle.

Presenti: istruttori Minciotti, Fancello e Leonardi;

allievi Alba VII Zona, Gottardi VI Zona, Moi VIII Zona e Porcu VIII Zona; erano altresì presenti Masuri VIII Zona e Porcu Fois VIII Zona.

Durante la mattinata sono state illu-

strate tutte le tecniche di allestimento e trasporto della barella speleosubacquea. Nel pomeriggio sono state effettuate prove pratiche di allestimento e trasporto nella risorgenza di *Su Cologone*.

11 ottobre 2009

Seconda giornata di stage barelle.

Presenti: istruttori Minciotti e Fancello;

Allievi Alba VII Zona, Gottardi VI Zona, Moi VIII Zona, Porcu VIII Zona;



erano altresì presenti Masuri VIII Zona e Porcu Fois VIII Zona.

Presso la risorgenza di *Su Cologone* sono proseguite le prove di allestimento e trasporto della barella speleosubacquea da parte dei quattro allievi.

Alba, Gottardi e Porcu superata la verifica e concluso con questo stage positivamente l'iter formativo sono ritenuti idonei ad accedere alle Com.Sub. Per mantenere l'idoneità dovranno partecipare all'attività addestrativi della Com.Sub. ed all'attività formativa organizzata dalla S.Na.T.S.Sub.

Moi superata la verifica e concluso positivamente questo primo stage sulle barelle dovrà proseguire nella formazione partecipando ad un prossimo stage sulle risorgenti.

Beppe Minciotti
direttore S.Na.T.S.Sub. ●

Falco ... Dario, Fabrizio, Marco e Stefano

Il giorno 22 agosto 2009, alle ore 15:04, in località Rio Gere (Cortina d'Ampezzo), cadeva l'elicottero del Suem 118 di Pieve di Cadore (Belluno) impegnato in una missione di ricognizione e perlustrazione nella ricerca di possibili infortunati lungo il fronte di frana appena occorsa alla base del Monte Cristallo a seguito di una straordinaria precipitazione. L'impatto con i cavi elettrici di una linea di media tensione a servizio degli impianti di risalita della zona, provocava la rottura del rotore principale e lo strappo dell'intera trasmissione, facendo immediatamente precipitare l'elicottero nel sottostante torrente. Morivano all'istante il pilota Dario De Filip, il tecnico di elisoccorso Stefano Da Forno, il medico Fabrizio Spaziani ed il tecnico aeronautico Marco Zago. I corpi venivano recuperati dal personale della Stazione di Cortina d'Ampezzo e successivamente elitrasportati alla sede della Stazione con l'elicottero del Suem 118 di Bolzano, dove veniva svolta la ricomposizione della salme e gli accertamenti previsti per legge. Grazie alla collaborazione del Suem 118 di Treviso (nda: la 2° Zona Delegazione bellunese è presente in due basi di elisoccorso), il servizio di elisoccorso non subiva interruzioni: con le lacrime agli occhi ed il cuore spezzato già da un vuoto incalcolabile il personale C.N.S.A.S., nella stessa giornata della sciagura e nella domenica successiva, effettuava undici interventi di soccorso.

Da quell'ora in cui le lancette di un'intera comunità sono sembrate fermarsi in una zona senza tempo, in quegli attimi rallentati da una eco di morte che è sembrata rimbalzare ovunque con le sue note stridule, si sono accavallate in tutto il corpo del Soccorso alpino bellunese le sensazioni ed emozioni più forti e contrastanti. Dolore commisto a rabbia, stupore congiunto ad incredulità, disorientamento e voglia di rinuncia, fermezza e tenacia nell'affermare solo noi stessi ed il nostro Servizio ... tanto altro ancora di cui nessuno potrà dire e scrivere ...

Poi, il silenzio ovattato della piazza ed il profumo intenso dei fiori ha avvolto tanti manichini vestiti di rosso che accompagnavano quattro amici fragili all'ultimo saluto, in uno spazio irreale senza orizzonte ...

In quelle ore, in quei giorni, in quelle settimane, alle parole di rito, alle frasi di circostanza, ad una certa retorica funebre propria di circostanze simili, ha fatto contraltare la straordinaria riconoscenza che la comunità della montagna, tutta la comunità della montagna, ha voluto loro attribuire, congiuntamente alla vicinanza offerta ai famigliari, al Soccorso alpino bellunese ed al Suem 118 di Pieve di Cadore.

Le strette di mano vigorose, i volti riflessivi e gli abbracci avvolgenti che tanti di noi hanno ricevuto e continuano a ricevere dalle persone comuni sono stati e sono tutt'ora il segno più evidente ed il miglior viatico per il proseguo di un'attività complessa e spesso contrastata, ma fondamentale e decisiva per la montagna bellunese e per l'utenza turistica ...

Elaborare il lutto, immagino sarà così per tutto il Soccorso alpino bellunese ma anche per la grande famiglia del C.N.S.A.S., è diventato un processo senza fine, in cui il ricordo di Dario, Fabrizio, Marco e Stefano si sovrappone incessantemente al colore pallido dei nostri monti, ai boschi ormai ramati dell'autunno arrivato veloce e al rumore soffuso di un elicottero che solca di infinita tristezza i nostri cieli.

Il dolore, però, dovrà anche essere gioia nel ricordo delle loro risa autentiche, delle loro facce buffe, quando intente nel gioco e nello scherzo tra compagni, serenità nello scorgere il profilo dei loro volti orgogliosi per aver offerto, sino a morire, tutto se stessi alla montagna e a chi la frequenta.

Fabio Bristot

Dario, Marco, Fabrizio e Stefano se ne sono andati come solo le gocce di rugiada sanno fare, al mattino, quando imperlano i fili d'erba tra le rocce ed un sole tiepido inizia a colorarne di ocra e rosa le pareti.

Se ne sono andati nel fragore di un silenzio che non riesce più a scaldarci di gioia e risa perduto ormai lontane, ma che in ogni attimo, in ogni istante, ci ricorda, ci insegna e ci ammonisce a dover mantenere inalterata la passione per la montagna e per le sue comunità, la solidarietà e lo stesso spirito che ci farà proseguire nel servizio.

*Loro avrebbero fatto altrettanto. Loro, così avrebbero voluto.
Grazie Dario, Marco, Fabrizio e Stefano.*



Stefano



Dario



Fabrizio



Marco

Ci sono notti
in cui uomini
cavalcano le
montagne, per
amore, passione
e senso del dovere!
GRAZIE RAGAZZI
DEL SOCCORSO!

In questa grande avventura dell'elisoccorso rimane sempre un elemento imponderabile (...). È la vita, quella vera, fatta di passioni, di scelte coraggiose non rinviabili e di sacrifici personali, che tanto ha da dare per chi sa imboccarla e gustarla, e alla fine può ben dire di non aver sprecato neanche un giorno, ma di averlo vissuto intensamente e generosamente dato. Un abbraccio a Voi e alla grande famiglia del CNSAS e del SUEM 118.



Ciao Angeli,
Cavalieri alati
e Coraggiosi.
Grazie !!!
Nei nostri cuori sempre.



Non trovo le parole ...
nell'anima regna solo
un profondo silenzio.





*Ci rimane
il ricordo bellissimo
di tutto quello
che avete fatto.
Lo sguardo vivace,
il sorriso sincero
che era voglia
di vivere.*

*Ciao Ragazzi!
Grazie per tutto!*

*Questo testo è stato scritto da
una aspirante soccorritrice,
nonchè medico rianimatore del
Servizio regionale del Friuli
Venezia Giulia, che ha
presenziato ai funerali tenuti a
Belluno per la scomparsa
dell'equipaggio
del SUEM 118.*

Andrea Orlini

Uno di quei silenzi che raccontano tante storie. Di uomini, e delle loro donne, bambini, vecchi. Un figlio sorride mentre consola la mamma che forse vorrebbe mostrarsi forte ma non riesce a nascondere la distruzione che si porta dentro da pochi giorni. Altri bambini troppo piccoli per rendersi ben conto, giocano con il ventaglio e ogni tanto qualcuno se li prende in braccio e li coccola un po'; un modo per coccolare sé stessi, recuperare la forza per uscire lì fuori dopo, sotto il sole, tornare a giocare con i bambini, raccontare storie perchè trasformino stanchezza e stufaggine in entusiasmo per la salita. Probabilmente con il tempo, negli angoli di un bosco, dietro uno spigolo, in cima al monte, sulla riva del torrente, scopriranno che il papà è lì con loro e per loro, per continuare ad andare in giro per monti assieme e così, insieme, crescere.

Macchie rosse, gialle fluo, maglie di diversi colori con lo stesso stemma - quello C.N.S.A.S. -, il coro del C.A.I. - un signor coro, tanti sacerdoti. Tante, tante persone. Dentro il duomo, fuori il duomo. Attorno al duomo. Un elicottero che per due volte sorvola in segno di saluto. Estremo saluto.

Silenzio. Lacrime silenziose sul volto di tanti, anche persone che vissute nella propria realtà professionale non avresti mai detto. Lacrime silenziose, vere, che nessuno ha voglia di nascondere. Gente "normale". Gente in divisa, normale anche questa. Occasione di improbabili, bellissimi incontri. Anche questo è un funerale. Anche questo è un regalo che gli amici ci fanno quando se ne vanno.

Silenzio. Le mani dei compagni vicino ogni tanto si stringono, quasi di nascosto. Quando quattro compagni se ne vanno così lasciano il vuoto ma in verità, tante mani sono pronte a stringere quelle vicine per regalarsi forza l'un l'altro. Per andare avanti, abbracciare chi resta con un posto vuoto a tavola, a letto, in gita. Portare avanti lo zaino che è rimasto a terra, dividere il peso, per continuare nel progetto in cui tutti noi crediamo.

Silenzio. La benedizione solenne, poi uno alla volta questi compagni escono al sole, portati a spalla da altri compagni, pronti finalmente a correre per le montagne più alte, luminose, splendenti.

Silenzio

Dio del cielo, Signore delle cime
un nostro amico hai chiesto alla montagna...
Ma Ti preghiamo, noi Ti preghiamo,
su nel Paradiso lascialo andare...
per le Tue montagne...
Santa Maria, Signora della neve
copri col bianco Tuo soffice mantello
il nostro amico, il nostro fratello
su nel Paradiso lascialo andare
per le Tue montagne...

Belluno, 25 agosto 2009

Firmato l' accordo tecnico “Search And Rescue” (S.A.R.) tra l’Amministrazione difesa ed il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico



www.aeronautica.difesa.it

Giovedì 15 Ottobre l’Aeronautica Militare, in rappresentanza dell’Amministrazione Difesa, ha firmato l’accordo tecnico “Search and Rescue” con il Club Alpino Italiano – Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

*Cap. Filippo Conti - SMA
Ufficio Pubblica Informazione
del 15/10/2009*

Giovedì 15 ottobre, presso lo Stato maggiore dell’Aeronautica militare, è stato firmato l’accordo tecnico “Search And Rescue” (S.A.R.) tra il Sottocapo di Stato maggiore dall’Aeronautica militare,

Generale di squadra aerea Giuseppe Bernardis, in rappresentanza dell’Amministrazione della Difesa, ed il dott. Annibale Salsa, Presidente generale del Club Alpino Italiano (C.A.I.) e Pier Giorgio Baldracco, Presidente nazionale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.).

L’accordo tecnico conclude un lavoro avviato già nel 2006 e disciplina i rapporti tra le Forze armate e il C.A.I. - C.N.S.A.S. quando questi agiscono congiuntamente in operazioni reali e/o esercitazioni S.A.R.

Il Generale Bernardis ha sottolineato la “comunanza che esiste tra chi opera in ambienti estremi quali sono l’aria e la montagna, e che presuppongono un forte e sentito impegno quotidiano verso l’eccellenza assoluta, e che consente di operare in sicurezza anche in situazioni di estrema difficoltà quali quelle del soccorso.

L’Aeronautica militare - ha continuato il Generale Bernardis - in particolare mette a disposizione della collettività i pro-

pri assetti operativi e capacità di *Comando e Controllo* per la salvaguardia di vite umane e più in generale per il bene pubblico quando ricorrono circostanze di rischio della vita o calamità naturali”.

Pier Giorgio Baldracco ha ringraziato la Forza armata per gli ottimi rapporti instauratisi nel corso degli anni, confermando la piena disponibilità dei “7.300 volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico che rappresentano il meglio del mondo alpinistico nazionale per capacità tecniche, spirito solidaristico e incondizionata disponibilità al soccorso. La nostra forza poggia in gran parte sul desiderio di migliorarci sempre e non accontentarci dei traguardi raggiunti. Solo così si può inseguire l’eccellenza. Il nuovo accordo rappresenta per il C.N.S.A.S. uno strumento formidabile - ha continuato il Presidente Baldracco - anche perché ci permette di accedere a capacità che nel panorama civile sono molto difficili da reperire, con particolare riferimento alla capacità di operare di notte con l’ausilio di visori notturni o ancora in condizioni meteorologiche particolarmente avverse”.

“L’accordo è un passo di fondamentale importanza - così lo definisce il Presidente generale del C.A.I. Annibale Salsa - che rinforza una collaborazione con una lunga storia”.



www.aeronautica.difesa.it



Sinergie



a cura di
colonello Bruno Fontò

SAR dell'Aeronautica militare CNSAS del CAI

Una collaborazione sinergica quella che da oltre mezzo secolo esiste tra il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) del C.A.I. e il Servizio di Soccorso aereo internazionale dell'Aeronautica militare (S.A.R.), che dal lontano 1947 vincola operativamente e addestrativamente le due strutture qualificate a effettuare soccorso per incidenti alpinistici ed aeronautici in montagna.

Storicamente la collaborazione operativa tra il S.A.R. ed il C.N.S.A.S. risale agli anni subito dopo il secondo conflitto mondiale, a seguito della ratifica del 1947 da parte dell'Italia della Convenzione

ricerca e soccorso in montagna: gli elicotteri del S.A.R. e i volontari del Soccorso alpino. Furono, pertanto, stabiliti i primi approcci di cooperazione per soccorrere le persone coinvolte in incidenti alpinistici e aeronautici in montagna.

Da questa collaborazione preziosa scaturì nel 1954 il primo accordo operativo di reciproca cooperazione, frutto della meritoria iniziativa del dottor Scipio Scenico, direttore del Corpo Soccorso Alpino (C.S.A.), e il Comandante del Soccorso aereo di Linate. L'accordo fu poi perfezionato nel 1959, grazie all'impegno degli aviatori del S.A.R. di Linate e del neodirettore del C.S.A., professor Oreste Pinotti, con

l'inserimento delle esercitazioni congiunte per l'addestramento dei soccorritori del C.N.S.A.S. all'uso del mezzo aereo. Dal 1970 i rapporti tra le due strutture sono regolati da una apposita *Convenzione* che estende a tutto il territorio nazionale le procedure d'intervento operativo e il reciproco concorso: dei soccorritori del C.N.S.A.S. in inci-

identi aeronautici e degli elicotteri del S.A.R. dell'Aeronautica militare in incidenti alpinistici e da alcuni anni anche speleologici.

Peraltro, l'unico Centro di Coordinamento del Soccorso Aereo (R.C.C.) del Comando Operativo Forze Aeree (C.O.F.A.) dell'Aeronautica militare, situato a Poggio Renatico (FE), può impiegare nelle operazioni di soccorso, oltre agli aeromobili specializzati del

S.A.R., tutti gli aeromobili dello Stato ritenuti idonei per fronteggiare le più svariate operazioni di Soccorso aereo: dalle operazioni di ricerca e salvataggio a quelle del trasporto sanitario per via aerea (di ammalati, traumatizzati, equipie mediche per l'espianto ed il trapianto di organi vitali, ecc.).

Il risultato è che da oltre mezzo secolo di collaborazione e nelle operazioni di soccorso, i tempi d'intervento si sono ridotti notevolmente e ciò è stato determinante per il salvataggio di aviatori ed alpinisti in pericolo di vita.

L'attuale addestramento a nuove tecniche di elisoccorso con l'utilizzazione di nuove tecnologie, quali i visori notturni (N.V.G.) utilizzati dagli equipaggi degli elicotteri del Servizio S.A.R. dell'Aeronautica militare, per il recupero di infortunati in tempi brevi, anche in arco notturno, deve essere considerato da parte dei dirigenti del C.N.S.A.S. e del Soccorso aereo, uno dei principali obiettivi da perseguire.

Da parte delle Forze armate, ed in particolare degli equipaggi del S.A.R., è impegnativo il concorso all'addestramento e alle operazioni degli uomini del Soccorso alpino.

Le statistiche annuali dimostrano con eloquenza quale sia il livello di collaborazione tra le due organizzazioni, ma non possono, certo, quantificare l'impegno, l'abnegazione e la correttezza che da anni uniscono i soccorritori aeronautici ed alpinistici, con l'unico obiettivo di *soccorrere chi è in pericolo in territorio montuoso*.



sull'Aviazione civile. Oltre alle azioni di controllo per la sicurezza dei voli, la nazione fu chiamata ad assicurare tempestive azioni di ricerca e salvataggio Search and Rescue (S.A.R.) alle persone coinvolte in incidenti aeronautici. Alcune disgrazie avvenuti negli anni cinquanta in territorio alpino portarono alla collaborazione delle due componenti qualificate a effettuare le operazioni congiunte di



Si è svolta in Calabria dal 28 settembre al 2 ottobre l'edizione 2009 dell'*Esercitazione internazionale S.A.R.* (Search And Rescue) *SQUALO*, una esercitazione di ricerca e soccorso aeroterrestre e aeromarittimo che l'Aeronautica militare italiana organizza annualmente sul territorio nazionale. L'esercitazione coinvolge risorse e strutture operative di soccorso sia regionali (territorialmente competenti nello scenario in cui si va a svolgere), che nazionali ed internazionali. Le esercitazioni S.A.R. (ricerca e soccorso aeroterrestre e aeromarittimo) hanno lo scopo di mettere alla prova le varie componenti del soccorso per rendere possibile un intervento sinergico e ben coordinato in caso di scenari di incidenti aerei che normalmente coinvolgono vaste porzioni di territorio.

Per questo tipo di incidenti esiste uno specifico protocollo di cooperazione internazionale all'interno dell'Accordo internazionale S.A.R. Med./Occ. (Search And Rescue-Mediterraneo Occidentale), che prevede la partecipazione di assetti aerei S.A.R. dei servizi di Soccorso aereo di Italia, Francia e Spagna.

L'Operazione *SQUALO* è una complessa esercitazione S.A.R. che simula perfettamente, su uno scenario verosimilmente possibile, l'attività di ricerca e salvataggio di superstiti coinvolti in incidenti aerei su vaste aree di ricerca sia in mare che sulla terraferma.

Per questo motivo è necessario mettere in piedi un sistema complicato e delicato al tempo stesso, che richiede tempestività ed efficacia sia nella fase di

organizzazione che di coordinamento ed intervento sul campo.

L'esercitazione si svolge simulando un contesto il più possibile vicino alla realtà, per testare la prontezza necessaria della risposta operativa cercando di mantenere una visione complessiva della gestione dei soccorsi, durante i quali le singole componenti sono chiamate a *fare sistema*, utilizzando linguaggi comuni e capacità di integrazione.

All'interno dell'esercitazione sono stati definiti due scenari, la fase S.A.Mar. di ricerca in mare e la fase S.A.Ter. di ricerca sulla terraferma, di cui ne acquisiscono la responsabilità rispettivamente l'Autorità marittima (Corpo delle Capitanerie di porto) ai sensi delle recenti disposizioni introdotte dall'Art. 830 del Codice della navigazione, e l'Autorità aeronautica con il coordinamento delle operazioni gestito dal Centro Operativo Forze Aeree (C.O.F.A.) Desk S.A.R. (P.C. S.A.R.) di Poggio Renatico (FE).

Per la fase S.A.Ter. sono stati schierati assetti aerei dell'Aeronautica militare italiana, francese, della Repubblica di Malta, dell'Esercito italiano (2° Rgt. aviazione esercito *Sirio*) e della Polizia di Stato (V° Reparto volo di Reggio Calabria) con sette elicotteri, mentre per la fase S.A.Mar. mezzi aereo-navali della Guardia costiera coordinati dal V° M.R.S.C. (Marine Rescue Sub Center) di Reggio Calabria.

Per quanto riguarda gli assetti terrestri un ruolo fondamentale è svolto dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) sulla base

dei *Protocolli d'intesa* tra il Ministero della difesa ed il C.A.I. (1994), e la *Convenzione S.A.R.* tra l'Aeronautica militare ed il C.A.I. (1970), che prevedono in caso di incidente aereo l'impiego di assetti terrestri C.N.S.A.S. per la ricerca ed il soccorso dei dispersi, di recente rivisti e sottoscritti il 15 ottobre 2009 in Roma nell'*Accordo tecnico S.A.R. tra C.N.S.A.S. e Stato maggiore della Difesa*.

Tra le altre *autorità operative* sul campo erano presenti il Corpo ausiliario delle Infermiere volontarie della Croce rossa italiana, l'Arma dei Carabinieri, il Corpo forestale dello Stato, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il Servizio S.U.E.M. (Servizio Urgenza Emergenza Medica) 118 di Cosenza e la Protezione civile della Provincia di Cosenza. In qualità di *autorità associate*, la Prefettura di Cosenza, l'R.C.C. (Centro Coordinamento Soccorso) Lione (Francia) e l'R.C.C. (Centro Coordinamento Soccorso) Palma di Maiorca (Spagna). Nel contesto multinazionale vi hanno partecipato anche osservatori inviati dall'Algeria, Austria, Egitto, Grecia, Libano e Tunisia.

L'edizione 2009 si è svolta, per la fase S.A.Mar., su una vasta area di mare antistante l'aeroporto civile e militare di Lamezia Terme, e per la fase S.A.Ter. su un altrettanto vasto quadrante di decine di chilometri quadrati in territorio calabrese tra le montagne della Sila e del Pollino. Lo scenario prevedeva la simulazione di un incidente aereo che vede coinvolti velivoli militari precipitati tra Sila e Pollino (S.A.Ter.) ed in mare, al largo dell'aeroporto di Lamezia Terme (S.A.Mar.), e la relativa ricerca degli equipaggi dispersi.

Il C.N.S.A.S. ha partecipato alle operazioni della fase S.A.Ter. allestendo il proprio centro di coordinamento delle operazioni di terra presso il *Posto base avanzato* costituito all'interno dell'*Azienda ARRSA* di Molarotta in prossimità del Lago Cecita, luogo baricentrico rispetto alla zona delle operazioni di ricerca nelle aree considerate di massima probabilità.

Nello stesso campo base è stata installata anche la DIREX (Direzione delle Operazioni), una sorta di unità di crisi in cui discutere e stabilire le strategie di massima in funzione delle quali modellare la risposta operativa sul campo. Tra i componenti della DIREX, il Delegato alpino C.N.S.A.S. della Calabria Luca Franzese.

Bisogna dare atto che la risposta del



C.N.S.A.S. all'Operazione SQUALO 2009 è stata impeccabile, espressione di un grande lavoro di preparazione, di tanta motivazione ed affiatamento di squadre.

Nelle fasi preparatorie dei mesi precedenti, è stato svolto un notevole lavoro di coordinamento tra tutte le componenti impegnate all'operazione: numerosi sono stati gli incontri che si sono succeduti presso la Prefettura di Cosenza, ma anche presso la sede del C.O.F.A a Poggio Renatico. Un ottimo lavoro di preparazione tecnica ed organizzativa, è stato svolto con i volontari della Delegazione alpina del C.N.S.A.S. calabrese. Un meticoloso lavoro preparatorio costruito da un team affiatato e ben assortito con a capo il Presidente del Servizio regionale della Calabria Aldo Rizzo ed il Vice Guido Umile, il Delegato alpino Luca Franzese ed il Vice delegato Bruno Romeo, un lavoro fatto di incontri, riunioni, analisi, valutazioni infinite ma che alla fine hanno dato ottimi frutti rendendo possibile una straordinaria dimostrazione di professionalità e preparazione tecnica da parte di tutti i volontari, operatori e tecnici.

In linea con il C.N.S.A.S. calabrese, anche gli uomini della Delegazione alpina della Basilicata presente con i propri tecnici guidati in prima linea sul campo dal Delegato, Rosario Amendolara, che si sono ben amalgamati con loro contribuendo al successo dell'operazione.

A questo proposito va rilevata la grande professionalità dimostrata dai C.O.R. (Coordinatori Operazioni di Ricerca) figure specialistiche uniche nel loro genere appartenenti al C.N.S.A.S. e

provenienti dalla Calabria, Basilicata e Lazio (la squadra era costituita dal calabrese Ernesto Miriello, dal lucano Alfonso Taranto e dal laziale Vincenzo Lattanzi affiancato da altri due collaboratori) che, oltre alle capacità tecnico-scientifiche, hanno dimostrato di saper ottimamente collaborare nella massima serenità e di sostenere le lunghe ore di lavoro e stress senza mai perdere la concentrazione.

Altro aspetto fondamentale dell'organizzazione è stato la presenza di tre squadre medicalizzate, dotate cioè di medici e infermieri C.N.S.A.S. specializzati nell'emergenza medica in ambiente alpino ed ipogeo, in grado di essere elitrasportate e verricellate sul

luogo dell'incidente per il primo soccorso e la stabilizzazione dei feriti. Le squadre si sono ben rapportate con il personale del S.U.E.M. 118 (Servizio Urgenza Emergenza Medica) che al Posto base avanzato di Molarotta ha allestito un (P.M.A.) Posto Medico Avanzato gestito con proprio personale. Il C.N.S.A.S. infatti, così come specificato dall'Art. 2, comma 2 della Legge 74/01 costituisce per le Regioni, attraverso le sue strutture operative regionali e provinciali il soggetto "di riferimento esclusivo per l'attuazione del soccorso sanitario nel territorio montano ed in ambiente ipogeo". Pertanto, alla notizia del ritrovamento dei feriti dispersi da parte delle squadre di terra, venivano comunicate immediatamente le coordinate GPS alla sala operativa C.N.S.A.S. e, attraverso l'U.M.O.C.A.V. (Unità Mobile di Comando e Assistenza al Volo), veniva richiesto il primo elicottero disponibile per trasportare la squadra medicalizzata C.N.S.A.S. sul ferito. Al rientro la stessa squadra accompagnava il ferito fino al P.M.A. dove i medici del 118 assicuravano le necessarie prime cure.

Molto efficace è stata la collaborazione con l'A.R.I. Calabria, una scelta intelligente che ha assicurato costantemente il collegamento radio tra tutte le squadre di terra ed il Coordinamento delle operazioni di ricerca garantendo la copertura radio anche nelle zone più impervie di Sila e Pollino.

In tutto otto le squadre C.N.S.A.S., oltre le tre medicalizzate, con oltre sessanta uomini tra le Delegazioni di Calabria, Basilicata e Lazio, impegnati





nelle attività di ricerca sul campo. A garanzia della sicurezza legata in particolare all'utilizzo delle macchine ad ala rotante per le operazioni di recupero, come ormai prassi consolidata nelle esercitazioni *SQUALO*, la presenza di due Istruttori nazionali della S.Na.Te., Ennio Rizzotti e Silvano Odasso.

Il colonnello (p.r.) Bruno Fontò della Commissione S.A.R. C.A.I. - FF.AA. si è occupato di alcuni delicati aspetti di interfaccia tra le Forze militari S.A.R. ed il coordinamento C.N.S.A.S. delle operazioni di ricerca a terra nonché della regia dello scenario S.A.R. fornendo direttive sulla realizzazione e posizionamento dei simulacri e dei figuranti e comunicando alla DIREX le notizie al momento opportuno rendendo il tutto ancora più realistico.

Presente, inoltre, in qualità di rappresentante della Struttura nazionale C.N.S.A.S. il Consigliere nazionale Aldo Paccioia, che ha seguito anche le precedenti edizioni di *SQUALO*.

Sono stati quattro giorni intensi a partire dal pomeriggio del 28 settembre con il briefing generale, il 29 con la fase

S.A.Mar. ed i voli di *ambientamento* terrestre, il 30 con la lunga fase S.A.Ter. che si è protratta fino a tarda serata, il 1° ottobre con il de-briefing tenutosi presso il Posto base avanzato di Molarotta ed a conclusione, il giorno successivo, il media-day.

In quest'ultimo giorno, alla presenza della massime Autorità istituzionali civili e militari e dei giornalisti, avrebbe dovuto esserci una simulazione del recupero di un ferito con elicottero e barella verricellata ma, le avverse condizioni meteo ed i tragici fatti di Messina hanno fatto sì che la simulazione si tramutasse in realtà: mentre tutte le componenti partecipanti a *SQUALO 2009* erano presenti al media-day, una squadra del C.N.S.A.S. a bordo dell'elicottero del V° Reparto volo della Polizia di Stato di Reggio Calabria, anch'esso presente all'*Operazione SQUALO* nel giorno precedente, effettuava il recupero di una donna con frattura ad una gamba finita nel fango in una fiumara di Scaletta Zanclea.

Una brillante operazione a sigillo di una importante esercitazione in cui il

C.N.S.A.S. ha più che meritatamente riscosso un grande successo e l'apprezzamento più sentito da parte delle alte cariche dell'Aeronautica militare espresso pubblicamente anche durante il media-day. Questa del 2009 ha messo in risalto una crescente intesa operativa e condivisione degli obiettivi tra C.N.S.A.S. ed Aeronautica militare. Un elemento fondamentale che fa riflettere sulla qualità che l'esistenza di un servizio regionale del C.N.S.A.S. può rappresentare sul proprio territorio, una riflessione che va fatta soprattutto per alcuni enti regionali che non considerano adeguatamente le potenzialità espresse dal proprio servizio regionale del C.N.S.A.S. alla luce della citata Legge 74/01 che ne conferisce la esclusività sull'attuazione del soccorso sanitario in territorio montano ed in ambiente ipogeo.

Un ringraziamento va certamente a tutti i volontari del C.N.S.A.S. che hanno costruito l'ottima riuscita di questa esercitazione ed un arrivederci al prossimo anno in una regione che, per il criterio dell'alternanza, sarà individuata nel Nord Italia. ●

In Calabria

l'operazione *Squalo* 2009

una scommessa vinta!

Quest'anno si è svolta in Calabria l'operazione internazionale di ricerca e soccorso aereo, denominata *Squalo* ed organizzata dall'Aeronautica militare italiana, che ha visto impegnate anche le aeronautiche militari di Francia, Spagna, Malta e Grecia (in tutto nove elicotteri).

A dire il vero, verso dicembre - gennaio ho ricevuto la telefonata del colonnello Bruno Fontò (il collegamento tra il C.N.S.A.S. e le Forze armate) il quale mi chiedeva se eravamo pronti per organizzare una così complessa esercitazione internazionale sul nostro territorio. La risposta è stata da subito sì!

Il forte impegno di tutti, dal nostro Presidente Aldo Rizzo e del suo Vice Guido Umile, al Vice delegato Bruno Romeo, dei nostri Responsabili di stazione, ed infine di tutti i nostri volontari (con le Stazioni del Soccorso alpino dell'Aspromonte, Catanzaro, Sila e Pollino), ha permesso senza dubbio di cogliere un successo importantissimo, soprattutto se analizzato nell'ottica di un Servizio regionale in crescita quale quello calabrese.

Oltre al Soccorso alpino calabrese ha partecipato, in modo attivissimo, anche il Soccorso alpino della Basilicata, con il suo Presidente - Delegato Rosario Amendolara che con i suoi ragazzi ha dato un contributo decisivo alla buona riuscita dell'esercitazione.

Numerosissime le riunioni tecniche e politiche che hanno preceduto l'operazione *Squalo*, alcune di esse ci hanno spinto ad arrivare personalmente anche a Poggio Renatico, in quel di Ferrara, oltre alle interminabili riunioni in Prefettura a Cosenza.

In pratica, è stato simulato lo scontro, sui cieli calabresi, di due aerei militari, uno dei quali si sarebbe schiantato sulle montagne della Sila e l'altro sulle montagna del Pollino. Ciò ha reso l'organizzazione dei soccorsi davvero complessa, infatti basta pensare che le due zone di ricerca ove si presumeva si fossero paracadutati i quattro piloti (due per aereo) distano ben 80 chilometri in linea d'area.

Uno dei primi problemi da affrontare, da un punto di vista tecnico - gestionale, è stato quello di individuare una squadra affiatata di C.O.R. (Coordinatori di Ricerca) che insieme lavorassero per porre le basi di una struttura che sapesse gestire il numeroso personale impegnato nella ricerca oltre che la definizione delle aree e micro aree ove effettuare la ricerca stessa applicando il protocollo di ricerca di persone disperse in vigore (il quale prevede l'uso da parte del personale impegnato del G.P.S. al fine di avere sempre un riscontro con l'area da battere e l'area assegnata). Su queste problematiche hanno lavorato (con un ottimo risultato!) il C.O.R. calabrese Miriello Ernesto, il C.O.R. lucano Taranto Alfonso e il C.O.R. del Soccorso alpino del Lazio Vincenzo Lattanzi (sceso appositamente in Calabria con due suoi capacissimi collaboratori, Fabrizio Fantozzi e Alessandro Licciardelli).

Un altro problema che ci preoccupava, era organizzare una copertura radio che fosse stata affidabile. Come fare ad avere la copertura radio di zone così tanto lontane tra loro? La

soluzione, più facile del previsto. Abbiamo chiesto all'Associazione radioamatori (ARI) di Cosenza di *prestarci* i loro ponti radio, realizzando così un sistema molto semplice: al campo base vi era allestita una stazione radio dell'ARI, la quale era collegata con le due zone di ricerca (Sila e Pollino) attraverso altre due stazioni radio. Ora, le due stazioni radio avanzate dell'ARI avevano con sé un nostro *uomo radio* il quale comunicava con le nostre squadre appena venivano sbarcate dagli elicotteri nelle zone di ricerca. Sistema che ha perfettamente funzionato, tant'è che spesso e volentieri comunicavamo noi all'Aeronautica (specie per la zona di ricerca del Pollino, la più lontana dal campo base) l'avvenuto sbarco e relativi decolli dei vari elicotteri.

Appositamente è stato creato uno staff che si è occupato, con la supervisione del colonnello Fontò, di allestire i due simulacri (che dovevano rappresentare gli aerei caduti) e di posizionare i quattro figuranti, rispettivamente due in Sila e due sul Pollino.

Da subito, abbiamo messo in campo ben otto squadre da ricerca composte da quattro volontari (di cui due operatori G.P.S.) e tre squadre medicalizzate (con i medici C.N.S.A.S. Varcasia, Polino, Lavigna, Barreca). Il ruolo delle squadre medicalizzate era quello di intervenire decollando immediatamente con l'elicottero in stand by presso il campo base, per recuperare i piloti (figuranti), porre in essere le prime cure d'emergenza e trasportarli al campo base ove era situato il P.M.A. (Posto Medico Avanzato) allestito per l'occasione dal 118 di Cosenza.

Allo stesso modo, la sicurezza in generale è stata garantita dagli Istruttori nazionali Ennio Rizzotti e Silvano Odasso, inviatici appositamente dal Nazionale. Altresì, è stato presente, in qualità di supervisore, un Consigliere nazionale, il marchigiano Aldo Paccioia.

I nostri C.O.R. hanno assegnato le aree di ricerca ai Vigili del fuoco (sette squadre di S.A.F.) e ai Carabinieri (due squadre di cacciatori d'Aspromonte). Gli ultimi due recuperi sono stati effettuati ormai quando era buio pesto (intorno alle 21:00) tramite il *Super Puma* francese e l'*HH3F* del S.A.R. di Brindisi. Le squadre che non sono state imbarcate, ad operazione conclusa, per far rientro al campo base sono state recuperate con i mezzi del C.F.S., con il quale in Calabria abbiamo un rapporto privilegiato. Un capitolo a parte deve essere dedicato al V Reparto volo della Polizia di Stato di Reggio Calabria il quale, in virtù di un apposito protocollo operativo con il Soccorso alpino calabrese, si è reso disponibile sin dalle prime battute con il proprio *AB 212*. Ottima la risonanza sui media nazionali e regionali dell'intera operazione, e ciò grazie alla strettissima collaborazione tra l'addetto stampa dell'Aeronautica militare e il nostro addetto stampa Lorenzo Natrella (con l'occasione prestatoci dalla Puglia).

In tutto ben 84 volontari del Soccorso alpino della Calabria e Basilicata, e ciò solo potrebbe bastare per far comprendere l'importanza e la complessità di tale esercitazione internazionale.

In ultimo, è bene ringraziare tutti i volontari che come al solito hanno dato il massimo, oltre che al dott. Turco della Prefettura di Cosenza e i colonnelli dell'Aeronautica militare Cappelli, Maule, Spat e Valente per l'eccellente collaborazione ed amicizia fornitaci.

Luca Franzese

Delegato Soccorso alpino Calabria

Servizio regionale Marche

a cura di
Paolo Cortelli Panini
addetto stampa SASM



Jesi 16/7/1962

“Io sottoscritto Danilo Giovannini, vicecapostazione della Stazione del CORPO SOCCORSO ALPINO di Jesi, dichiaro che la Guida Alpina Sergio Macciò ha diretto, unitamente al direttore militare delle operazioni, la manovra aeroterrestre di soccorso, svoltasi dal 12 al 14 luglio sui Monti Sibillini, nella zona di Bolognola, manovra denominata “operazione Jesi 1962”

Delegazione alpina

Siamo nel 1962, in piena estate, esattamente 47 anni fa. La Guida alpina Sergio Macciò coordinava, insieme ad un militare, quello che probabilmente è stato il primo soccorso del C.S.A. nel territorio marchigiano documentato.

Il brano viene totalmente copiato da uno straordinario diario messomi a disposizione da una Guida alpina che risultò personaggio chiave non solo per il Soccorso alpino delle Marche, ma anche per il Soccorso nazionale.

Sergio Macciò riuscì a raccogliere attorno a sé molti personaggi dell'alpinismo dell'epoca consolidando le basi del Soccorso alpino marchigiano. Bancario di professione, guida ed alpi-

nista nel cuore, sentì dentro di sé forte la necessità di lasciare la guida della sezione C.A.I. di Jesi per dare tutte le sue energie al servizio del Soccorso.

“Decisi di lasciare il Soccorso quando” mi racconta al telefono Sergio Macciò, non senza un sussulto di voce, *“ho capito che il passare degli anni mi rendeva inadatto alla direzione delle operazioni. Vedi, chi gestisce è di esempio e deve saper fare .. Mi è costato ... non sai quanto, ma non potevo fare altro che lasciare ai più giovani la prosecuzione del lavoro ...”*

Non è solo una Guida alpina, ma è anche Responsabile nazionale del Soccorso speleologico negli anni Settanta.

Nei primi anni Ottanta emerge una nuova figura, dirompente, promotore e portavoce di un'aria di cambiamento che avrebbe portato ad un salto di qualità del Servizio marchigiano: Tiziano Cantalamessa, scomparso prematuramente in un incidente di lavoro.



Tiziano Cantalamessa

Sono passati quasi cinquanta anni ed oggi il Servizio regionale si presenta articolato e capillarmente collocato nella regione.

La delegazione alpina comprende cinque *Stazioni* con suddivisione del territorio "provinciale".

La più antica, come sopra descritto è quella di Jesi, nata nel 1962, seguita da Fabriano con la quale più tardi si unì per la realizzazione della provincia di Ancona. A questa si aggiungono le storiche *Stazioni* di Macerata, Ascoli e Montefortino. La più recente e strategica formazione della *Stazione* di Pesaro/Urbino completa la totale copertura del territorio marchigiano.

Delegazione speleologica

Fino al 1987 esisteva il IV Gruppo di Soccorso speleologico che comprendeva un vasto territorio di Umbria e Marche.

Le mutate esigenze organizzative hanno fatto sì che dalla scissione del IV Gruppo si formasse la XI Delegazione di Soccorso speleologico che, insieme alla XVIII Delegazione alpina viene a costituire il Servizio regionale Marche di oggi.

Nel 1990 le due *Stazioni* di Soccorso speleologico di Fabriano ed Ancona vanno a formare la *Squadra speleologica Marche*. La Delegazione speleologica nel suo cammino ha sempre avuto come riferimento costante Pino Antonini che ha coperto tra l'altro la carica di Presidente regionale dopo Sergio Maccio dal 1999 al 2002.

La regione Marche rappresenta una straordinaria sintesi delle diverse possibilità di coinvolgimento del C.N.S.A.S. in operazioni di soccorso:

vanta decine di falesie dislocate in tutto il territorio regionale;

è meta ambita di centinaia di itinerari sci alpinistici;

propone vie classiche di roccia con dislivelli di tutto rispetto, aperte e descritte da maestri dell'alpinismo classico e sportivo;

possiede chilometri di grotta e molte forre, da semplici ad impegnative;

migliaia di sentieri escursionistici per non parlare di boschi ricchi di porcini e selvaggina ...

Purtroppo per alcune vicissitudini interne c'è stato un momento di *black out* dal 2004 al 27 giugno del 2009

Ed ora...finalmente !

Dopo aver letto per anni l'attività dei vari Servizi regionali sulle pagine loro dedicate, anche il Servizio regionale Marche può raccontarsi.

Dopo quasi quattro anni di *commissariamento* il Servizio regionale Marche ha voltato pagina: in un momento delicatissimo quale quello degli ultimi accordi per l'attivazione dell'elisoccorso, peraltro finalmente partito, questo Servizio, grazie all'*Assemblea plenaria*, vede e conferma Paola Riccio e Maurizio Mainiero quali Presidente regionale e Vice presidente e l'elezione di Sergio Gubinelli come quinto componente.

Se la volontà dell'assemblea sarà rispettata, questo sarà il futuro per i prossimi tre anni.

In questa diciamo *rinascita*, il Servizio Marche non parte da zero, ma con una struttura interamente costruita durante il commissariamento, con rapporti politici esterni rinnovati, con una visibilità omogenea e capillare.

Per quanto riguarda il profilo interno molto si è lavorato. Sono stati proposti e svolti eventi formativi specifici tecnici di ricerca e sanitari; si sono formati i primi sei T.E. non solo della regione, ma del centro sud, si è formato il C.O.R. regionale, la prima U.C.V., una nuova

U.C.R.S. (al momento sono quindi tre tutte operative e una nuova iscritta al corso cuccioli), la prima U.C.R.M. (Unità Cinofila di Ricerca Molecolare), l'addetto stampa regionale. Si sono formate diverse unità (sia con volontari alpini che speleologici) per l'evacuazione impianti a fune. Le risorse sono state impiegate in maniera più razionale per acquistare nuove attrezzature, sistemi radio, mezzi; ma anche per una maggiore visibilità, dotando i tecnici di una divisa. Si è lavorato anche per una formazione congiunta (nella ricerca) tra le delegazioni alpina e speleologica.

Ma tutto questo è iniziato durante il *commissariamento*, nonostante le enormi difficoltà e resistenze, soprattutto interne.

Ancora va evidenziata la grande collaborazione della componente speleologica che ha incrementato e mantenuto tutte le qualifiche sia per il Soccorso speleologico sia per quello in forra.

Costante l'attività di prevenzione, svolta in collaborazione con il Gruppo regionale del C.A.I. con il quale è stato costituito un campo addestramento A.R.Va. in località Frontignano di Ussita, sia partecipando a manifestazioni.

Tutto questo e tutto quanto non può trovare spazio in queste pagine. Sono costati mesi e mesi di confronti difficili e spesso duri tra il nuovo concetto del Soccorso che avanza e tradizioni locali radicate in personalismi che con difficoltà e diffidenza poco hanno accettato i cambiamenti dolorosi ma necessari in ogni settore, dalla ricerca alla formazione tecnica, dalla gestione delle risorse ai sistemi di comunicazione. Il voto dei singoli volontari marchigiani ha premiato un lungo, faticoso, lavoro di rinnovamento.

Il S.A.S.M. ha prodotto, grazie al grande lavoro del *Commissario* e dei volontari che hanno creduto nel rinnova-





mento da una parte, e della Scuola nazionali tecnici dall'altra, un nuovo modo di intendere il Soccorso. Tecnicismo e rispetto dei ruoli. Solo la volontà e l'impegno di quanti hanno il cuore che *batte* per questa associazione hanno reso possibile questa crescita che è partita da un nuovo dialogo tra la componente alpina e quella speleologica che durante questi anni ha portato a diverse iniziative condivise e congiunte e quindi a un rafforzamento del Servizio regionale come tale.

Che cosa ha insegnato questa esperienza? Sicuramente ognuno avrà una sua risposta, ma non si può non osservare come, accanto a comunque poche e residuali posizioni di *resistenza*, si è avuta una grandissima manifestazione di solidarietà da parte del Presidente nazionale, del Consiglio nazionale e dell'Assem-



blea nazionale senza il cui costante apporto al *Commissario*, niente sarebbe stato possibile.

Figura determinante per l'equilibrio interno è stata il coadiutore commissario e Consigliere nazionale Aldo Paccioia che con costanza, moltissima pazienza, competenza e determinazione è stato punto di riferimento preciso e deciso.

L'auspicio è che il travaglio di questi anni resti nella memoria dei molti che vogliono effettivamente voltare pagina affinché siano protagonisti e portatori di scelte consapevoli e autodeterminate poiché si può costruire solo insieme. Si troverà per certo un equilibrio sano e sinergico tra una tradizione pregna di esperienza che può e deve dare ai giovani indicazioni sul cammino, ricevendo in cambio energie e tecniche nuove.

Occorre maturare la ferma consapevolezza che l'elevata qualità e la professionalità con cui il mondo contemporaneo esige che si operi si può ottenere solo attraverso l'impegno ed un faticoso cammino che richiede buona volontà, e non certo adagiandosi su qualifiche e capacità autoreferenziate: le scorciatoie non sono percorsi praticabili all'interno della nostra organizzazione.

Il Soccorso alpino e speleologico ha cambiato modo di agire, di parlare, di presentarsi alla gente perché solo in questo modo può sopravvivere.

Di veramente inalterato è rimasto:

Prevenzione

Soccorso

Recupero

E' bene che ognuno di noi non perda mai questo riferimento.



Corso per Direttori delle operazioni di Soccorso speleologico

di Corrado Camerini



Nelle giornate di venerdì 23 e sabato 24 ottobre si è svolto, a Castelnuovo di Garfagnana, il primo modulo del Corso per Direttori delle operazioni del Soccorso speleologico.

Il corso, nella attuale strutturazione, è alla sua seconda edizione. Nel *Piano formativo* sono previsti tre moduli distinti che interessano: il primo modulo la gestione dell'intervento, il secondo la gestione della delegazione, il terzo i rapporti con enti e strutture/simulazione gestione intervento complesso.

L'incontro di Castelnuovo ha coinvolto ventidue allievi che si sono applicati all'intenso programma di relazioni.

Il corso è iniziato con una *Lectio magistralis* tenuta dal Presidente nazionale Pier Giorgio Baldracco dal titolo:

Filosofia di intervento, perché siamo qui.

Poi Giulio Frangioni ha illustrato l'organizzazione del C.N.S.A.S. mentre gli aspetti legali sono stati davvero esaurientemente illustrati da William Formicola.

Terminata la parte sugli aspetti di ordine generale si è passati all'analisi dell'intervento di soccorso vero e proprio. La fase iniziale è stata illustrata da Corrado Camerini, sono stati presentati gli aspetti, forse i più cruciali, relativi alla corretta risposta alla chiamata di soccorso, a partire dall'acquisizione delle informazioni fino alla formazione delle prime squadre di intervento.

Roberto Corti ha proseguito valutando le problematiche dell'arrivo in zona di operazioni da parte del Respon-

sabile e delle necessità logistiche ed organizzative da soddisfare *in loco*, dall'organizzazione dei campi base ed avanzato alla gestione del flusso di informazioni.

Su quest'ultimo argomento si è poi inserito il gruppo di lavoro degli Addetti stampa, Luca Calzolari, Mauro Guiducci e Roberto Carminucci che ha mostrato, praticamente in tempo reale, come si gestisce l'informazione dei vari accadimenti e come allestire il materiale da utilizzare con il mondo dei media.

I lavori sono ripresi la giornata successiva con gli interventi dei vari specialisti: Livio Russo per la Commissione medica; Riccardo Leonardi per la Commissione speleo subacquea e Simona Carnati per la Commissione disostruzione. I relatori hanno sapientemente illustrato le problematiche e le personalissime strategie che le componenti operative mettono in atto nei vari interventi, nonché le necessità di materiale e risorse che questi richiedono.

Alberto Ubertino e Livio Russo hanno affrontato le problematiche del soccorso nella sua fase centrale, nella quale gli aspetti tecnici e di movimentazione di uomini e risorse rivestono importanza prioritaria. La gestione di interventi lunghi e complessi stressa in modo particolare proprio questa parte dell'intervento e richiede un'ottima pianificazione e registrazione di tutto quanto avviene dentro e fuori dalla grotta. Tra gli aspetti considerati, basilare senza dubbio il rapporto con la componente *alpina* del C.N.S.A.S. e degli altri enti dello stato tra cui Protezione civile e Vigili del fuoco.

La delicatissima fase del post intervento è stata spiegata da Antonio Del Magro e Stefano Olivucci. Per quanto possa apparire secondario, dato che ormai tutto sembra essere terminato, questo aspetto è in realtà strategico sotto numerosi punti di vista, sia nella analisi di quanto è accaduto sia nei rapporti mediatici, gran parte di quanto potrà essere appreso e diventare bagaglio di esperienza dipende proprio dalla cura di questa fase.

La sintesi e l'analisi di quanto fatto è stata affidata ad Andrea Monti nell'ottica di come è corretto prepararsi per affrontare in modo sempre efficiente la maggior parte di imprevisti e problematiche. Posto che non sarà mai possibile prevedere tutto è certamente vero che una buona prevenzione, una buona preparazione, un buon allenamento, ed una buona organizzazione sono il solo sistema per ridurre al minimo gli errori e la cattiva gestione degli imprevisti.

Per concludere sono stati mostrati i resoconti di alcuni grossi incidenti, valutandoli sotto il profilo di quanto relazionato nelle precedenti sedute di lavoro.

Si è trattato di due giornate decisamente intense che sono però state affrontate dal drappello di allievi con encomiabile disposizione, numerose le domande ai relatori e gli interventi su quanto veniva di volta in volta esposto, utile si è rivelato l'utilizzo, nelle lezioni frontali e nelle valutazioni di apprendimento, del sistema interattivo di televoto in dotazione alle Scuole del C.N.S.A.S. ●

Reparto volo Polizia di Stato e Soccorso alpino: una collaborazione efficace



di Elio Guastalli



Alla fine di ottobre si è tenuto un addestramento congiunto fra il *Il Reparto volo Polizia di Stato Milano Malpensa* ed il *Servizio regionale lombardo del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico*. L'incontro, organizzato con un programma giornaliero proposto su due sessioni di lavoro, ha visto all'opera piloti e tecnici di volo della Polizia e uomini del *Soccorso alpino* coordinati, a loro volta, dall'Istruttore

nazionale C.N.S.A.S. Giovanni Ambrosetti. Già in passato furono realizzati alcuni appuntamenti analoghi con risultati incoraggianti che avevano costituito la chiara premessa per sviluppi ulteriori.

Il *Il Reparto volo Polizia di Stato Milano Malpensa* vanta una realtà ben radicata che prese avvio a partire dagli inizi degli anni Settanta; oggi il *Reparto* dispone di circa ottanta addetti fra piloti,

specialisti e personale di vario ordine e grado. Il parco macchine è composto da tre elicotteri AB 206, tre elicotteri AB212, quattro aerei P680BS.

I compiti del *Servizio aereo della Polizia di Stato* si concretizzano attraverso una serie di mansioni che, assicurando un'efficace e costante presenza sul territorio, assolvono funzioni di polizia preventiva e di repressione dei reati a salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Tutto ciò si traduce in innumerevoli servizi mirati al pattugliamento delle strade per la vigilanza ed il monitoraggio del traffico, al controllo dall'alto di eventi pubblici quali, ad esempio, le partite di calcio di particolare rilevanza e le manifestazioni di piazza, la collaborazione con le Questure, la Polizia di frontiera e marittima per la sorveglianza del territorio e la repressione della criminalità.

Con l'utilizzo di mezzi aerei efficienti e maneggevoli, gli uomini del *Reparto volo* della Polizia di Stato sono sempre pronti a decollare per garantire la sicurezza dei cittadini. Un compito specifico è legato alle missioni di ricerca e

soccorso quindi, con particolare riguardo al territorio impervio e montano dove il mezzo aereo spesso si dimostra molto efficace.

Queste risorse costituiscono un bene pubblico di grande rilevanza al servizio dell'intera collettività; la collaborazione con il *Soccorso alpino* non può che dare buoni frutti, in particolare, proprio negli ambiti peculiari al *Soccorso alpino* stesso, ovvero, negli interventi d'emergenza tecnico – sanitari mirati alla ricerca di persone disperse ed al recupero degli infortunati in montagna, in grotta ed in ambiente ostile.

I due Enti, pur partendo da obiettivi primari differenti, trovano in queste prospettive un punto d'incontro naturale sul quale sviluppare sinergie e collaborazioni; esiste, in questo senso, anche una bozza di accordo-convenzione centrale fra il *Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica sicurezza* ed il *Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico* che, si spera, possa giungere presto a compimento.

Di fatto, alcuni accordi operativi sono già in essere in Sardegna e nel Lazio mentre, in Lombardia, l'accordo fra il *II Reparto volo Polizia di Stato Milano Malpensa* ed il *Soccorso alpino lombardo* si pensa possa essere attuato entro la fine dell'anno.

Intanto, l'incontro di ottobre ha assunto un carattere di attività addestrativa già indirizzata verso l'operatività; gli obiettivi prioritari mirano alla ricerca di persone disperse ed alla movimentazione di tecnici e sanitari del C.N.S.A.S. in azioni di soccorso.

Gli elicotteri del *II Reparto volo Polizia di Stato Milano Malpensa* possono

infatti intervenire prontamente su un territorio montano di grande vastità e fortemente antropizzato dove, dati alla mano, le necessità di soccorso sono frequenti.

L'esercitazione è servita a migliorare le condizioni di sicurezza degli equipaggi di volo nelle operazioni di interfaccia con i tecnici del *Soccorso alpino*. Il nutrito programma, con inizio alle ore 8:00 del mattino e chiusura operativa nelle prime ore pomeridiane, prevedeva, dopo il briefing iniziale fra piloti, specialisti e tecnici C.N.S.A.S., operazioni di imbar-

chi/sbarchi in hovering, di imbarchi/sbarchi in verricello singolo e doppio, di imbarchi in verricello con barella (telo *Everest* con tavola spinale pieghevole) accompagnata da un sanitario. La discussione finale sull'attività pratica ha chiuso l'esercitazione prima del pranzo conviviale, il tutto, in un clima di squisita ospitalità.

Sono state due giornate di attività intensa, accompagnate da un tiepido sole autunnale con il Monte Rosa già innevato che si affacciava all'orizzonte; sicura premessa per un lavoro proficuo. ●



Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è intervenuto, sin dalle prime ore dall'alluvione che ha interessato l'intero comune di Scaletta Zanclea, e varie frazioni di quello di Itala, ambedue in provincia di Messina, con gli uomini del Soccorso alpino e speleologico siciliano e del Servizio Calabria.

Gli interventi nelle primissime ore dell'evento sono consistiti in attività S.A.R., propriamente detta, compiuta dal Soccorso alpino calabrese in sinergia con gli elicotteri della Polizia di Stato di stanza a Reggio Calabria, e dalle squadre tanto speleologiche che alpina della zona etnea.

In particolare, a seguito di specifica richiesta del Dipartimento Protezione civile della Regione Sicilia, gli uomini del Soccorso alpino e speleologico siciliano, sono confluiti da subito nella zona di Scaletta Zanclea, ove, in prima battuta hanno avviato pericolose attività di scavo nel fango, tra gli edifici semisepolti, per recuperare persone ancora in vita.

Passate le prime ore, le squadre si sono *riposizionate* ed hanno raggiunto gli abitati e le frazioni a monte del comune di Scaletta, ancora isolate, a cause della distruzione dei ponti, e lì hanno dato soccorso urgente alla popolazione.

In particolare gli uomini del S.A.S.S., dopo avere costituito il Campo base presso i locali del C.O.C. di Scaletta Zanclea, completamente autosufficienti anche dal punto di vista logistico, hanno assicurato i collegamenti ed i rifornimenti con la frazione di Scaletta Superiore, rimasta isolata, per oltre dodici ore, provvedendo a fare pervenire, sia direttamente a piedi, sia con l'ausilio di vari elicotteri, medicinali, viveri ed acqua alla popolazione.

La frazione, infatti, era rimasta isolata, a seguito del crollo del ponte che la collegava al paese di Scaletta Zanclea, e,

L'intervento del CNSAS nell'alluvione di ottobre a Scaletta Zanclea e Giampilieri (ME)



per raggiungerlo si rendeva necessario l'attraversamento del torrente, lo stesso che aveva poi, a valle, distrutto vari condomini e palazzi.

Attesa la pericolosità dei continui attraversamenti, si è così realizzata una teleferica, con la quale il flusso di rifornimenti è stato reso più costante.

L'intervento del personale C.N.S.A.S., che ha visto impiegate per tre giorni più di quaranta unità di personale, delle Stazioni alpine di Nicolosi e Linguaglossa, di quelle speleologiche di Catania e Palermo, e della Delegazione alpina calabrese, ha comportato anche un intervento sanitario costante nei confronti delle popolazioni isolate.

Altro settore assegnato al C.N.S.A.S. è stato quello del monitoraggio dei fronti di frana. I tecnici C.N.S.A.S., hanno effettuato delle verifiche *veloci* sulle pareti rocciose, o meglio fangose, più interessate dal dissesto idrogeologico.

Cessata la necessità di intervento tecnico, le squadre, dopo tre giorni dalla tragedia, sono tornate a casa.

Le considerazioni a margine dell'attività svolta dal Corpo sono diverse.

Per la prima volta in Sicilia, il Corpo è stato impegnato in tutte le sue componenti, ed ha operato in maniera assolutamente coordinata e senza tensioni, con abnegazione e coraggio di tutti i volontari, facendo tesoro, dell'esperienza maturata dal C.N.S.A.S. nella tragedia abruzzese.

Diversa, invece, rispetto all'Abruzzo, l'attivazione del sistema di gestione dell'emergenza, con la conseguente difficoltà a comunicare per via istituzionale con la Prefettura di Messina, e, soprattutto ad avere feedback efficaci che avrebbero maggiormente razionalizzato l'intervento delle varie forze presenti, in gran numero sul campo.

Positivo invece il rapporto con gli uomini del Dipartimento nazionale di Protezione civile e del Dipartimento regionale, per il quale il Soccorso alpino e speleologico, resta una delle risorse più qualificate nella prima emergenza.

Resta quindi il ricordo forte e la piena consapevolezza di essere stati impegnati in interventi di reale necessità, che senza il nostro apporto, verosimilmente, avrebbero avuto esiti infausti, la gratitudine della gente, in particolare di Scaletta Superiore, che quasi non voleva lasciarci tornare a casa, e, un briciolo di amarezza per la convinzione che, forse, con sistemi di coordinamento inter-forze maggiormente efficienti, il C.N.S.A.S. avrebbe potuto fare anche di più.

Giorgio Bisagna

Presidente Servizio regionale Sicilia C.N.S.A.S. ●



Premio Solidarietà Alpina



a cura di
Elio Guastalli

Ogni anno, a Pinzolo, il mondo del soccorso in montagna ed in grotta trova l'occasione per un incontro importante: stiamo parlando della manifestazione che assegna la *Targa d'argento* del *Premio Internazionale di Solidarietà alpina* arrivata, ormai, alla sua trentottesima edizione.

In passato sono state molte le persone che hanno ricevuto questo prestigioso riconoscimento; da alpinisti della caratura di Bruno Detassis, Scipio Stenico, fino a personalità quali il Dalai Lama e Papa Wojtyla.

Ideatore dell'iniziativa e pioniere del soccorso in questa ridente vallata è Angiolino Binelli; inossidabile e sempre in prima linea, Angiolino esprime una rara passione, schietta e coinvolgente. Non da meno è il clima della manifestazione caratterizzata da una cordiale spontaneità, propria di chi ama la montagna e si dedica al soccorso; certo non mancano le celebrazioni ufficiali che lasciano però ampio spazio a momenti conviviali.

Quest'anno, il 19 settembre, il premio è stato assegnato ad un soccorritore polacco; Roman Kubin, membro emerito del TOPR, l'organizzazione polacca di soccorso in montagna ed in grotta che si appresta a celebrare il suo primo cente-

nario di fondazione. La *Targa d'argento* che ha ricevuto Kubin vuole rendere omaggio ad un personaggio di rara umanità e di grande competenza con all'attivo oltre settecento interventi, specialmente in grotta: "... una vita da protagonista, umile e generoso, ..." così recita la motivazione.

A salutare il premiato c'era il presidente del *Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico* Pier Giorgio Baldracco, il presidente del Collegio trentino Guide alpine Walter Vidi, il colonnello Secondo Alciati comandante della Scuola militare alpina delle Fiamme gialle, il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Kessler, il presidente del Consiglio regionale Marco De Paoli ed altri amministratori locali.

Nella serata precedente la premiazione era prevista la presentazione del progetto *Sicuri in montagna* del C.N.S.A.S. con la campagna permanente di prevenzione degli incidenti lanciata con il C.A.I.; il tema è stato esposto da chi scrive attraverso una relazione e la proiezione d'immagini. A seguire è stato proiettato il film *Karl* di Valeria Allievi ispirato alla tragica scomparsa di Karl Unterkircher, avvenuta lo scorso anno al Nanga Parbat; il film ha ricevuto la *Gen-*

ziana d'oro e il premio *Mario Bello* del C.A.I. al *TrentoFilmfestival*.

Nella mattinata successiva, presso la sala consigliare del Comune, il sindaco Wiliam Bonomi ha dato avvio alla cerimonia di premiazione, coordinata dall'impeccabile Fabrizia Caola e presentata da Luciano Imperadori. Kobin ha ritirato il premio dedicandolo ai suoi compagni, soprattutto a quelli scomparsi che, come lui, si sono dedicati e si dedicano al soccorso nei Tatra.

Sul tema del soccorso in montagna e della solidarietà sono intervenuti il presidente emerito della Corte costituzionale Annibale Marini, il senatore Sergio Divina, il commissario straordinario dell'Ente italiano per la montagna Luigi Olivieri, il presidente del Parco Adamello Brenta Antonello Zulberti e, a concludere, l'onorevole Erminio Quartanni che in qualità di Presidente dei *Parlamentari amici della montagna*, ha fatto riferimento all'impegno preso per una legge bipartisan che prevede provvedimenti importanti sulla montagna e il Soccorso alpino.

La voce del Coro Presanella ha accompagnato la cerimonia fino alla sua conclusione avvenuta con il sentito augurio di ritrovarsi il prossimo anno. ●

IMS International Mountain Summit 2009



Michele Mornese
m.mornese@cai.it

Si è svolta a Bressanone, dal 3 al 8 novembre, la prima edizione di International Mountain Summit (I.M.S.), evento di assoluto rilievo che ha visto la partecipazione dei più grandi alpinisti del mondo: Reinhold Messner, Simone Moro, Hans Kammerlander, Sir Chris Bonington, Hanspeter Eisendle, Stefan Glowacz, Peter Habeler, Christoph Hainz, Lynn Hill, Steve House, Alexander Huber, Ines Papert, Roger Schälli, Doug Scott, Stephan Siegrist, Heinz Zak, Maurizio Manolo Zanolla. Il programma, ricchissimo di incontri, eventi e dibattiti, si è articolato in diverse sezioni: Talk&Congress; Walk; Expo; Boulder Festival; Foto; Film. Tra i principali obiettivi, come sottolineato dagli ideatori Alex Ploner e Markus Gaiser, quello di rendere la manifestazione una “piattaforma della montagna”, per favorire l’incontro dei grandi alpinisti anche con i giovani, gli appassionati e il settore dei professionisti che vivono e lavorano nelle terre alte. Reinhold Messner ha parlato di “confronto e concorrenza delle idee” in una dimensione internazionale, in una sede prestigiosa in quanto Bressanone è “una

porta delle Dolomiti”, di recente inserite nella Lista UNESCO del Patrimonio dell’Umanità, e che può diventare, grazie ad eventi come l’I.M.S., un centro mondiale dell’alpinismo. Alla presentazione ufficiale dell’iniziativa si sono toccati, tra gli altri argomenti, il rischio insito nell’alpinismo e più in generale nella frequentazione della montagna. A discuterne, lo stesso Messner, altri alpinisti come Stefan Glowacz, Hans Kammerlander, Alexander Huber, Ines Papert, e inoltre Peter Geyer (UIAGM), Georg Simeoni, Presidente Alpenverein Südtirol, Roberto Mantovani, giornalista e scrittore, Giacomo Stefani, Presidente generale del Club alpino accademico italiano in rappresentanza del Presidente generale del C.A.I. Annibale Salsa. Il tema della sicurezza in montagna è stato trattato in alcune conferenze con gli interventi di esperti come Elio Guastalli, del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e responsabile del progetto *Sicuri in montagna* e Pit Schubert, tra l’altro Socio onorario U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche).

Mercoledì 4 novembre Elio Guastalli

ha parlato di “Alpinismo sicuro: il fattore umano”. Il pericolo in montagna è un elemento mai del tutto eliminabile, ma il rischio si può controllare e ridurre al minimo. “Bisogna limitare la probabilità che si verifichino incidenti. Per raggiungere questo obiettivo occorre evitare di mettersi nei guai, uscirne in fretta se ci si trova in situazioni difficili e, in ogni caso, muoversi entro i propri ragionevoli limiti”. Guastalli ha spiegato che il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del C.A.I. effettua ogni anno circa seimila interventi, portando in salvo migliaia di persone. In molti casi si osserva, anche per semplici gite o escursioni, che coloro che frequentano la montagna non sono adeguatamente preparati. Il progetto *Sicuri in montagna* è nato una decina d’anni fa, con lo scopo preciso di sensibilizzare e fare informazione. E’ una campagna permanente tesa a prevenire gli incidenti e sviluppata in collaborazione con il Club alpino italiano. Il sito dell’iniziativa è <http://www.sicurinmontagna.it/>, e l’obiettivo è “contribuire a creare le condizioni per frequentare le terre alte in sicurezza e serenità”. Pit Schubert ha illustrato i



Elio Guastalli

risultati di studi effettuati su materiali e attrezzature come corde, caschi e scarponi, parlando delle evoluzioni tecnologiche che hanno contribuito a rendere più sicuri, negli anni, questi materiali. In condizioni normali, ha spiegato, le corde di oggi tengono meglio che in passato. Problemi e rischi possono nascere se le corde vengono sottoposte a forti tensioni in corrispondenza di sporgenze nella roccia, oppure se sono agganciate male ai moschettoni. Altri problemi possono presentarsi nel caso in cui l'alpinista sia poco esperto nel corretto utilizzo delle attrezzature di sicurezza, sia in montagna che nelle palestre d'arrampicata. "E'

sempre e comunque importante" ha spiegato Schubert "essere concentrati su ciò che si sta facendo, per cercare di non commettere errori. Questo è uno dei requisiti più importanti per la sicurezza". All'International Mountain Summit si è inoltre parlato di medicina di montagna. Anche in riferimento a questa materia, si sono tenuti interventi di esperti internazionali: Enrico Donegani, Presidente della Commissione centrale medica del C.A.I., è intervenuto sul tema *Il cuore in alta quota: prestazioni e limiti*. Thomas Hochholzer, esperto di medicina dello sport e consulente della nazionale tedesca di arrampicata, ha parlato di *Disturbi dell'acclimatazione*. Martin Burtscher,



Pit Schubert

medico generico, biologo e scienziato dello sport, tra l'altro Vice presidente dell'Associazione austriaca di medicina alpina e dello sport, ha parlato di *Rendimento duraturo ad altitudini estreme*. Thomas Küpper, esperto di medicina dello sport, è intervenuto sul tema *Medicina dei viaggi per alpinisti – sulle montagne del mondo in salute*. Già in conclusione della prima edizione di International Mountain Summit, gli ideatori dell'iniziativa hanno anticipato i giorni in cui si prevede di tenere la seconda edizione: dal 2 al 7 novembre 2010. Si lavorerà per migliorare sempre più questa manifestazione, confermandone la collocazione all'avanguardia come appuntamento di assoluto rilievo. Il *festival della montagna* si è proposto di offrire al pubblico una molteplicità di punti di vista attraverso il contributo di alpinisti ed esperti nelle diverse discipline che riguardano la frequentazione delle terre alte. I numeri, citati infine dagli ideatori, ne confermano il successo. Circa seimila visitatori complessivi, 80 giornalisti e un pubblico internazionale. Cultura ma anche sport, eventi e momenti d'incontro. Accanto al meglio dell'alpinismo mondiale, si è inteso offrire anche il meglio degli altri settori legati al mondo della montagna. Discutendo, tra gli altri, anche i temi della sicurezza e del soccorso, per contribuire a frequentare le terre alte in sicurezza e serenità. ●



Spesso non si presta attenzione alle piccole, grandi cose con cui interagiamo, anche quotidianamente. Un esempio è sicuramente la marcatura dei sentieri. Proprio per l'enorme apporto alla sicurezza ottenuto grazie alla standardizzazione di questo semplice, quasi banale simbolo, ci piace ricordare la figura dello sloveno Alojz Knafelc, disegnatore di mestiere ed esperto alpinista e cartografo per diletto, che negli anni Venti ideò il simbolo di identificazione dei sentieri.

Alojz Knafelc

Nato a metà del secolo 19°, fu esperto alpinista e cartografo. Scalò in solitaria molte vie sulle Alpi Giulie occidentali dove iniziò il suo lavoro di marcatura dei sentieri.

Infatti fu proprio lui che negli anni Venti ideò le tabelle segnaletiche, gli indicatori dei sentieri ed il valido simbolo di identificazione dei sentieri: un punto bianco al centro di un cerchio rosso. Da quegli anni il simbolo venne usato in tutte le zone alpine occidentali ed è tuttora regolamentato dal *Zakon o planinskih poteh* (Legge sui sentieri alpini). Oltre ad appassionato alpinista fu un esperto cartografo e si adoprò a redigere diverse carte escursionistiche delle Alpi Giulie.



Nel 2009 le Poste della Slovenia hanno emesso un francobollo per l'anniversario dei 150 anni della nascita di Alojz Knafelc che riproduce appunto sia l'alpinista Knafelc che il simbolo da lui inventato per la marcatura dei sentieri.

Il simbolo deve essere tra 8 – 10 centimetri e la relazione tra il punto bianco e il rosso, nel puto centrale di incontro, deve essere 1:2.



La piazza dei Resinelli

Dopo Lecco si sale in Valsassina quindi, raggiunto Ballabio, s'imbocca la strada stretta che con innumerevoli tornanti porta in piazza ai Piani Resinelli, al cospetto della Grignetta.

La piazza è ampia e nei fine settimana accoglie le numerose automobili d'escursionisti ed alpinisti, non solo lombardi, che qui salgono; nessuno può dire quanti, sui sentieri e sui *paracarri* di questa montagna, si sono *formati le ossa*: sicuramente tanti.

Passando da questo balcone affacciato sulla pianura, in vista di Milano, molti nomi noti dell'alpinismo hanno contribuito a scrivere un pezzo di storia; Cassin è stato testimone d'eccellenza.

Domenica 30 agosto, pomeriggio; oggi la Grignetta non si vede ma tutti sanno che è là, in alto sotto le nubi, a guardare chi è venuto in piazza e lì, in piedi, aspetta rivolgendo lo sguardo ad un cartello coperto da un drappo bianco.

Tutti parlano, si salutano; qualcuno stringe la mano ad un amico che non vedeva da tempo. Molti si conoscono e tutti hanno conosciuto *Ciapin* ed ora, ad un anno dalla sua scomparsa, con un po' di malinconia ma carichi di ricordi impagabili, aspettano che quel drappo scopra il cartello con la scritta: *piazzale Daniele Chiappa – alpinista*.

E' così che su proposta dell'Amministrazione comunale di Abbadia Lariana, si vuole ricordare Daniele che su questi sentieri e su queste pareti, per arrampicare o per missioni di soccorso, nessuno sa calcolare quante volte sia salito.

Innumerevoli, e quindi innominabili, gli amici di *Ciapin*, non solo lecchesi o del Soccorso alpino che sono convenuti; sicuramente tutti avrebbero tanti ricordi



da raccontare, tante storie da far conoscere. Non mancano i fratelli e la sorella di Daniele. Fra i presenti si vede l'Onorevole Roberto Castelli, il Presidente della Comunità montana Cesare Perego, l'ex Presidente della Provincia di Lecco Virginio Brivio, il Presidente provinciale del CONI Pinuccio Castelnovo ed i medici Maurizio Volontè e Franco Foti del *SSUEm 118* di Como.

Una testimonianza particolare è data dai piloti veterani del SAER di stanza a Linate, Emilio Crippa e Francesco Serriconi, che a partire dalla fine degli anni Settanta, proprio su queste cime ed in compagnia di Daniele, hanno dato via alle prime esercitazioni di *elisoccorso* presto diventate tecniche insostituibili nelle missioni di soccorso in montagna.

L'atmosfera è sobria, quasi informale; il Sindaco Cristina Bartesaghi con altre Autorità ed amici di *Ciapin* dà inizio alla cerimonia. Con alcune testimonianze



viene ricordato Daniele, la sua passione per la montagna e l'impegno per il Soccorso alpino che, come Istruttore nazionale, ha contribuito a far crescere. Gli applausi ed il frastuono dell'elicottero del *118* arrivato a salutare i presenti, accompagnano la cerimonia.

La dedica della piazza dei Resinelli è solo una delle iniziative tese a ricordare questo nostro grande amico recentemente

scomparso. Altre idee saranno proposte a cura dell'*Associazione amici di Daniele Chiappa* appositamente costituitasi; ne fanno parte il fratello Robi, il figlio Federico, Cesare Mauri, Sandro Pelegatta, Michele Giorgi, Giorgio Spreafico ed il dottor Paolo Schiavo, medico del Soccorso alpino. L'impegno e la passione con le quali Daniele si dedicava alla montagna, ed al soccorso in particolare, erano proverbiali; così l'Associazione si occuperà non solo di mantenerne vivo il ricordo ma soprattutto di diffondere i suoi ideali. Fra le varie iniziative si pensa all'istituzione di un premio da assegnare a chi si occupa di soccorso in montagna e ad una borsa di studio a favore di giovani tibetani, con interesse particolare al campo medico.

Piazzale Daniele Chiappa – alpinista; da oggi, per molti di noi, la piazza dei Resinelli non è più una semplice piazza.

Elio Guastalli ●



Soccorso ed emergenza al REAS 2009

Anche quest'anno i protagonisti del soccorso e dell'emergenza hanno popolato i saloni del Centro Fiera del Garda di Montichiari, in provincia di Brescia, una manifestazione che per tre giorni ha accolto numerosi ospiti. Arrivata oramai alla decima edizione, R.E.A.S. (Rassegna Emergenza Attrezzature da Soccorso e Sicurezza) Salone dell'emergenza, ha richiamato la presenza di oltre duecentotrenta espositori e circa ventimila visitatori provenienti da tutta Italia e da alcuni Paesi europei: numeri che caratterizzano l'importanza dell'evento e confermano R.E.A.S. come evento cruciale per le Organizzazioni e gli Enti che appartengono al mondo del soccorso e dell'emergenza.

Il valore di R.E.A.S. trova sviluppo e sinergia anche attraverso l'accordo d'integrazione con il sistema fieristico di Bolzano Fiera e Civil Protect che ha dato vita al sistema delle Fiere dell'emergenza, antincendio, protezione civile e soccorso; un accordo teso a rendere più incisiva l'offerta dei produttori ed appetibile la partecipazione a livello nazionale

ed estero di quanti sono interessati a questi temi.

A R.E.A.S. erano molti gli espositori di materiali e mezzi speciali dedicati al soccorso ed all'emergenza; un'occasione per capire cosa propone e dove va il mercato specialistico di questo settore in continua e rapida evoluzione. L'innovazione tecnica nel campo dell'emergenza e del soccorso, non può essere disattesa perché l'esigenza assoluta è quella di migliorare costantemente gli interventi a salvaguardia della salute del cittadino.

Tre giorni quindi dedicati a ricercare opportunità di conoscenza e di confronto sulle nuove tecnologie, sui nuovi materiali e sulle tecniche di pronto intervento; al pari, ed in modo speculare, è valsa l'opportunità di verifica delle proprie competenze.

Gli ampi spazi di Montichiari hanno accolto anche l'esposizione di mezzi ed attrezzature che gli Enti e le Organizzazioni intervenuti hanno messo in bella mostra; un po' come *mostrare i muscoli*, cosa certo non negativa perché serve comunque a migliorare le conoscenze reciproche.

Esercitazioni e dimostrazioni sul campo hanno coinvolto i partecipanti su varie tematiche.

Anche se non sono mancate opportunità d'incontri, discussioni e conferenze, varrebbe forse la pena dedicare più spazio alla ricerca di confronti e procedure atte a migliorare le sinergie operative fra tutti i soggetti appartenenti a questo mondo, tanto importante, quanto delicato.

Non poteva mancare la presenza del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico che ha esposto, nello stand egregiamente allestito dagli incaricati, attrezzature di soccorso in montagna ed in grotta; coadiuvavano l'esposizione la visione di documenti filmati sulle operazioni di soccorso in montagna ed in grotta e la distribuzione di opuscoli dedicati alla prevenzione degli incidenti. Così, la presenza dello stand del C.N.S.A.S. a queste manifestazioni, non serve solo ad implementare l'immagine ma anche a sollecitare momenti di conoscenza finalizzati ad una migliore sinergia fra Enti ed Associazioni.

Elio Guastalli ●



Incidente all'inghiottitoio Vallicelli, Monte Cervati

*Pensieri e parole
di chi c'era*

Berardino Bocchino
Delegato XIV Zona
speleologica Campania

Rossana D'Arienzo
Addetto stampa
XIV Zona speleologica Campania

Ci chiediamo mai quale sia il nostro scopo all'interno del C.N.S.A.S.? Perché ci dedichiamo a questa attività sottoponendoci a formazione e addestramento continui? Le risposte possono essere molteplici e passare per le motivazioni più varie, nobili, giuste, comunque nostre e qualunque sia quella personale, quando arriva la notizia di un incidente, senza pensarci su neanche un attimo, siamo in auto, a percorrere chilometri di strada, più o meno asfaltata, per raggiungere il luogo in cui qualcuno ha bisogno di noi. In quel momento i dubbi svaniscono, i pensieri si focalizzano sull'incidente, sulle cose da fare; studiamo la zona, il rilievo della grotta e poi entriamo.

E' accaduto esattamente questo la sera di venerdì 3 luglio: la giornata era finita, una di quelle faticose, dal punto di vista lavorativo, e quando hai solo voglia di riposare ti ricordi che ti hanno invitato ad una festa: quella della fine del corso del tuo gruppo speleologico. I nuovi speleologi vogliono celebrare il momento e così decidi di fare un salto, una sosta breve, perché la stanchezza si fa sentire. Poi proprio durante quella festa, la telefonata che temiamo tutti: quella delle 22:30 da parte di uno speleologo ... non è quasi mai cosa buona.

Di lì a poco, tutta la XIV Zona speleologica si muove alla volta del Monte Cervati, nella zona dove si apre l'inghiottitoio Vallicelli: tre speleologi pugliesi entrati quella mattina, non sono ancora usciti. La pioggia è caduta copiosa nella giornata e l'ingresso della grotta

raccolge tutta l'acqua della piana circostante, e qualcuno dei locali si è allarmato diramando l'allarme al Sindaco in persona, che però non ha allertato il C.N.S.A.S. I primi momenti sono per ricostruire gli eventi o almeno una buona approssimazione di essi: un gruppo speleologico pugliese sta conducendo ricerche ed esplorazioni in quella grotta; sono entrati in tre quella mattina. L'uscita era prevista tra le ore 00:00 e le 02:00 e il loro contatto in Puglia avrebbe diramato l'allarme alle ore 05:00. Tuttavia eventi contingenti, quali la conformazione della grotta, le forti piogge, il rilievo che ci dice che c'è un sifone, la movimentazione di locali strutture di soccorso, ci portano a recarci sul luogo molto prima dell'allarme *ufficiale*, tralasciando anche il mancato e corretto allertamento da parte di chi, invece, l'allarme lo aveva ricevuto. Arrivati troviamo molti VV.F. già sul posto e altri sono in arrivo. Troviamo subito intesa e collaborazione da parte del caposquadra S.A.F. che si trova in zona, e una prima squadra entra in grotta: una squadra mista, costituita da personale C.N.S.A.S. e S.A.F. Questa squadra arriva fino al sifone, che è pieno, non superabile e quindi torna indietro. Il pensiero comune è, quindi, che gli speleologi si trovino oltre il sifone. In quale punto della grotta, non si sa, ma sicuramente oltre il sifone, anche perché le tende che avevano allestito in zona per il fine settimana sono vuote e nella grotta è stato trovato uno zaino con i loro effetti personali; quindi siamo indotti a pensare che siano ancora in grotta. La priorità è dun-

que svuotare il sifone. Intanto la Commissione speleologica subacquea del C.N.S.A.S. è in allarme e già in movimento e i VV.F. ci comunicano che anche i loro specialisti arriveranno il mattino seguente. Come nostra consuetudine in questi casi anche le delegazioni C.N.S.A.S. limitrofe alla Campania stanno movimentando uomini e mezzi. Intanto in loco si sta lavorando per procurare il necessario (cavi, tubi etc.) per svuotare il sifone, cosa non facile alle 02:00 del mattino in un piccolo paese di qualche migliaio di anime. Alle prime luci dell'alba del 4 luglio, riusciamo ad avere un consistente numero di tecnici del C.N.S.A.S. e i cavi e i tubi necessari; le pompe le mettono i VV.F. e noi (e loro, anche) la manodopera. Si incomincia. Come prima cosa entra una squadra di telefonisti, per consentire la comunicazione tra interno ed esterno. Anche in questo caso, come per tutto l'intervento, le squadre sono miste: personale C.N.S.A.S. e VV.F. e S.A.F. Dopo il cavo telefonico vengono stesi i cavi elettrici e le manichette e viene portata giù una pompa che servirà a svuotare il sifone. Le operazioni procedono con massimo impegno da parte di tutti, ma il tempo passa e il livello dell'acqua del sifone non si abbassa a sufficienza per consentire il passaggio. Alle ore 12:00 del 4 luglio la Direzione delle operazioni (il Delegato della XIV zona e il Caposquadra S.A.F.) decide che è necessario passare il sifone: è necessario sapere dove si trovano gli speleologi e quali sono le loro condizioni. I sommozzatori

dei VV.F. e gli speleologi subacquei del C.N.S.A.S. incominciano a prepararsi e alle 14:00 la squadra è pronta per entrare in grotta, ancora una volta una squadra mista. Gli specialisti si addentrano e, tutti rimaniamo in attesa di sapere. Finalmente, alle 14:45 il telefono esterno trilla e il telefonista che risponde ripete quello che gli è stato riferito dall'altro capo del telefono: "contatto!". Qualcuno dei subacquei è riuscito a passare il sifone e ha sentito gli speleologi dall'altra parte. Sono tutti lì e stanno bene, almeno da quanto essi stessi riferiscono. La gioia all'esterno non si contiene, dopo il primo, immediato sospiro di sollievo, ci sono anche sorrisi e strette di mano. Sappiamo tutti che ancora non è finita, ci vorranno molte altre ore, ma aver avuto un contatto ci risolveva e poco importa *chi* sia stato a passare il sifone, *chi* abbia chiamato e sentito i ragazzi dall'altra parte, quello che a noi, tutti noi, i soccorritori, importa è *averli trovati* e che stiano bene. La priorità rimane svuotare il sifone per consentire ai sanitari del C.N.S.A.S. di verificare le loro condizioni e quindi ai malcapitati di uscire. Pertanto le operazioni continuano e continuano anche imprevisti e rallentamenti: la pompa che si inceppa e deve essere sostituita, i cavi con troppe giunzioni devono essere ricollocati bene, i salvavita che staccano continuamente il colle-

gamento elettrico perché non supportano il carico della pompa e, come se non bastasse, arriva anche una pioggia torrenziale. Qualche minuto dopo l'inizio delle piogge, l'ingresso della grotta diventa un fiume di acqua e fango. Il primo pensiero è alla squadra al sifone, ma per fortuna dall'interno ci dicono che il temporale non influenza il livello del sifone. Comunque si lavora per diminuire l'afflusso di acqua all'interno della grotta, deviandone il corso in una dolina poco distante. Quel pomeriggio del 4 luglio sembra non avere mai fine. Poi, finalmente, il temporale cessa e le operazioni proseguono, ma passeranno ancora tante ore fino a quando il livello del sifone consenta il passaggio da parte dei sanitari del C.N.S.A.S. e quindi l'uscita degli speleologi che, per fortuna, non necessitano di alcuna cura particolare e avevano solo voglia di tornare all'aria aperta. Infatti alle 23:45 del 4 luglio il primo dei malcapitati esce, accompagnato da un tecnico del C.N.S.A.S. e assistito da un sanitario del C.N.S.A.S. e lo stesso sarà per gli altri.



Questo intervento ha visto tutte le forze in campo collaborare con correttezza e onestà, con l'unico scopo di dare una mano, prestare soccorso e fare sì che quello che poteva rivelarsi un tragico epilogo, si sia concluso solo in una brutta avventura, con tante ore di insonnia sulle spalle, è vero, ma tutto è bene ...

Ci chiediamo mai quale sia il nostro scopo all'interno del C.N.S.A.S.? Perché ci dedichiamo a questa attività sottoponendoci ad addestramenti continui? La risposta migliore credo sia nei volti di quegli speleologi usciti dal sifone, nonché nei volti di tutti quei soccorritori che non si sono risparmiati durante questo intervento e penso ai tecnici, ai sanitari e agli speleosubacquei del C.N.S.A.S., ma anche ai S.A.F. e ai sommozzatori dei VV.F. ●



Nella parte Nord orientale del territorio nazionale sono attive due Zone di Soccorso speleologico del C.N.S.A.S., la VI Delegazione con competenza sul territorio della regione Veneto e Trentino Alto Adige e la II Delegazione competente per il territorio del Friuli Venezia Giulia.

Il loro organico complessivamente si avvicina alle duecento unità.

Questa significativa concentrazione di tecnici è strettamente connessa alla realtà territoriale triveneta dove numerosissime sono le cavità fin'ora esplorate, non poche quelle con grande sviluppo planimetrico (di diverse decine di chilometri) e di notevole profondità (svariate superano i 900 metri di profondità).

In particolare i maggiori abissi sono concentrati per il Veneto nell'Altopiano di Asiago e nelle Dolomiti bellunesi (soprattutto nelle Vette feltrine), nel Trentino Alto Adige sul gruppo di Brenta ma anche nella Valsugana, in Friuli Venezia Giulia, oltre alle numerosissime cavità del Carso triestino, quelle a maggior sviluppo verticale sono concentrate sul Monte Canin ed in Carnia.

In zone così ricche di fenomeni carsici l'attività esplorativa è molto intensa, distribuita nel territorio e si sviluppa nell'arco di tutto l'anno (non abbiamo periodi di stanca...), richiedendo quindi la capacità dei soccorritori ad intervenire in scenari complessi quali l'alta quota e la montagna invernale.

In questa realtà, dove le forze della singola zona di soccorso pur se consistenti possono non essere sufficienti, già da diversi anni si è iniziato a lavorare per sviluppare una stretta collaborazione ed integrazione tra Delegazioni confinanti.

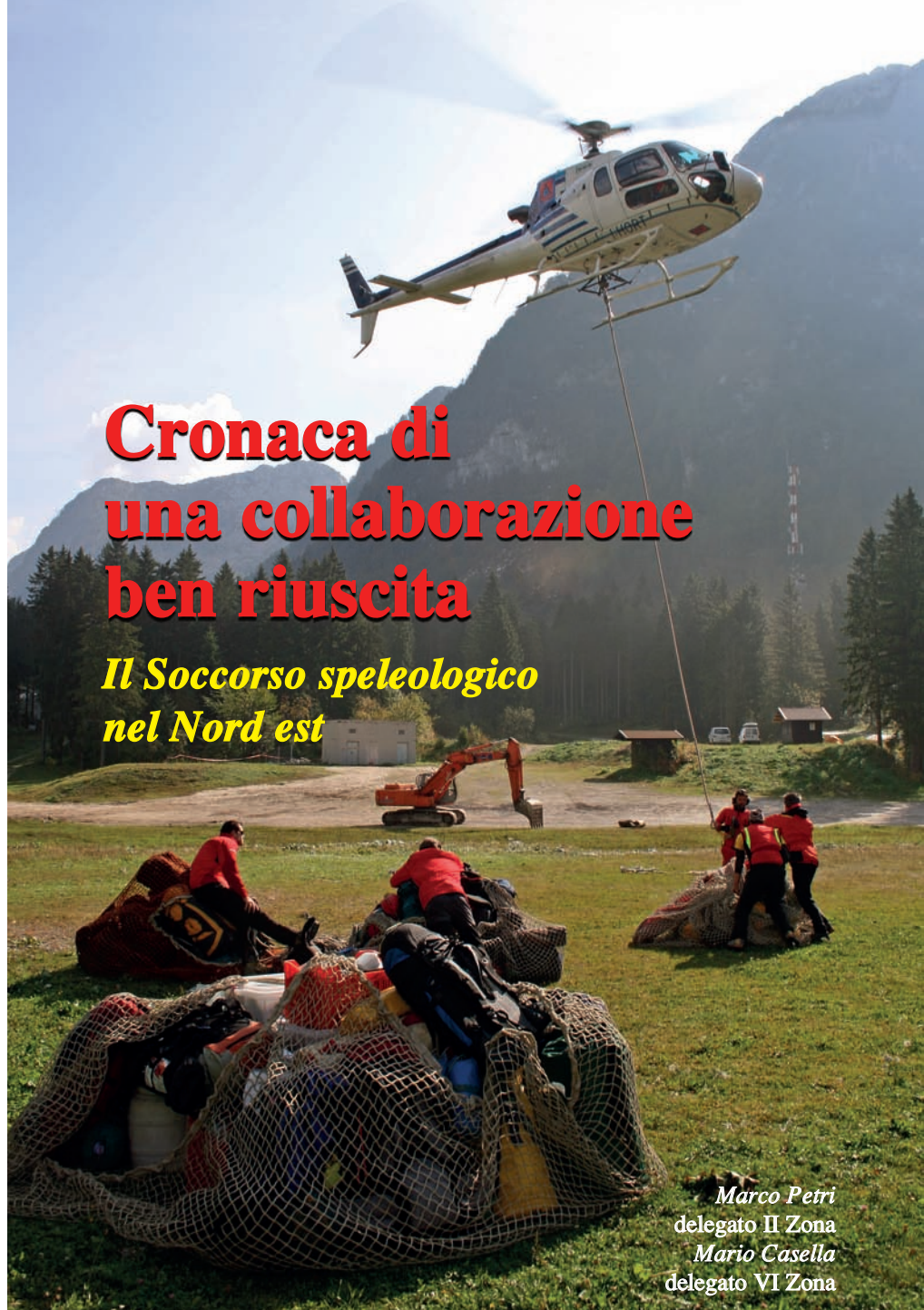
Così nel tempo i test non si sono fermati alla verifica della capacità di recuperare un infortunato da 600 metri di profondità alla superficie ma sono stati vagliati anche scenari via via più complessi fino a quello effettuato dal 2 al 4 ottobre nell'abisso denominato *Queen mama* sul Monte Canin.

La grotta

Queen mama (numero catastale 5533/3097 FR) è un abisso che sprofonda per quasi 800 metri nel ventre del Monte Canin.

Il suo ingresso si apre in prossimità di Sella Prevala a 2.230 metri di quota, sotto la cresta che segna il confine Italo-Sloveno

E' caratterizzato da significativi fenomeni di frana negli ambienti iniziali, mentre in profondità sono presenti grandi pozzi e ampie gallerie, non sempre agevoli.



Cronaca di una collaborazione ben riuscita

Il Soccorso speleologico nel Nord est

Marco Petri
delegato II Zona
Mario Casella
delegato VI Zona

La temperatura interna è costante intorno ai 2°C con umidità prossima alla saturazione.

La grotta è stata scelta sia perché sviluppo topografico e profondità permettevano l'impiego di un consistente numero di tecnici, sia per la difficoltà logistiche dovute alla posizione dell'ingresso e, soprattutto, perché si trattava di una *prima* dal punto di vista del soccorso; la grotta infatti presentava solo l'attrezzamento speditivo fatto all'epoca dagli esploratori della stessa.

Il recupero ha interessato sia il ramo principale che conduce all'attuale fondo, partendo da circa meno 400 che il lungo meandro che sfocia sul P100.

I numeri

L'esercitazione ha avuto inizio dalle ore 09:00 di venerdì 2 ottobre e si è con-

clusa nella mattinata di domenica 4 ottobre protrandosi complessivamente per più di 50 ore.

Non essendo possibile organizzare e gestire un campo che accogliesse un centinaio di persone in prossimità dell'abisso, si è deciso di organizzare un *Campo avanzato* nei pressi dell'ingresso a circa 2.100 metri di quota ed un *Campo base* a valle in vicinanza dell'elisuferficie di Sella Nevea (Chiusaforte, UD).

Il *Campo base* è stato strutturato in modo da soddisfare le seguenti necessità:

a. sede del D.O.S. (Direttore delle Operazioni di Soccorso);

b. accoglienza dei tecnici che sarebbero affluiti nel corso dell'evento addestrativo, sia quelli in arrivo che quelli scesi a valle dopo il loro turno di impiego fornendo vitto ed alloggio;

c. collegamento con altri Enti (Protezione civile Regione Friuli Venezia Giulia, Soccorso Alpino Guardia di Finanza di Sella Nevea, Comune di Chiusaforte, Promotur).

Il *Campo base avanzato*, pur essendo in posizione veramente disagiata in prossimità dell'ingresso, ai piedi di una consistente lingua di ghiaccio, ha soddisfatto le seguenti necessità:

I. permettere il mantenimento di un flusso informativo costante tra squadre in grotta e D.O.S.;

2. accogliere i componenti di una squadra completa di ricalzo (venti persone circa) fornendo vitto ed alloggio a loro ed ai tecnici in uscita a fine turno in attesa di essere trasportati a valle.

Grazie al fondamentale contributo della Protezione civile della Regione Friuli Venezia Giulia che ha messo a disposizione un elicottero, si è iniziato il trasporto in quota con una serie di rotazioni (oltre dieci) dei 35 tecnici e logistici componenti la prima squadra, parte della seconda ed i materiali necessari per il *Campo* oltre a quelli necessari per la progressione ed il recupero dell'infortunato.

Al *Campo* a Sella Nevea rimanevano un'altra decina di persone per il montaggio del *Campo base*.

Verso le ore 12:00 di venerdì entrava in grotta una squadra d'armo con il compito di predisporre la via di progressione fino alla zona d'inizio recupero. Subito dopo entravano alcuni tecnici con il compito di stendere la linea telefonica, lunga oltre due chilometri, necessaria per le comunicazioni dalla grotta.

Dopo un certo intervallo di tempo è iniziata la discesa del personale dedicato al recupero dell'infortunato, che con una progressione di circa cinque ore raggiungeva la zona dell'ipotetico incidente.

Alle ore 23:00 di venerdì iniziava il recupero della barella che si sarebbe con-

cluso verso le ore 3:00 di domenica mattina con l'uscita della stessa dalla grotta dopo 28 ore di recupero ininterrotto.

Durante la notte tra venerdì e sabato e tra sabato e domenica, sono state effettuate una decina di rotazioni con i fuoristrada per portare nelle vicinanze del campo avanzato i ricalzi arrivati e portare a valle parte del personale uscito dalla grotta. Questa operazione è stata fatta nelle ore notturne per non dare intralcio all'attività del cantiere Promotur che sta costruendo il nuovo impianto di collegamento Bovec-Sella Nevea.

Con l'elicottero sono state effettuate ulteriori rotazioni alle ore 14:00 di sabato per il cambio personale tra prima e terza squadra, ed alle ore 09:00 di domenica per il trasporto a valle di materiali e uomini.

Le comunicazioni tra i due campi sono state tenute via radio.

Complessivamente sono intervenuti 80 tecnici (tra cui due della IX Zona) alternandosi in grotta in gruppi di venti, venticinque con una permanenza media di circa 16 – 18 ore.

L'obiettivo dell'addestramento era:

I. verificare la capacità di coordinare uomini, materiali e mezzi localizzati in zone distanti tra loro;

II. verificare la capacità di assicurare un flusso continuo nel tempo di personale e dei materiali senza interruzione delle operazioni;

III. verificare la capacità di assicurare un flusso delle comunicazioni costante ed efficace da tutte le localizzazioni, esterne ed ipogee;

IV. verificare la capacità di interagire delle due strutture operative (II e VI Zona speleologica) sia nelle procedure operative sia nella capacità di compenetrarsi dei tecnici e delle squadre, ovvero

di lavorare in squadre miste tra persone che avevano una scarsa conoscenza reciproca;

VI. verificare la capacità di assicurare copertura sanitaria durante tutte le fasi del recupero.

Ci siamo riusciti?

La *carne messa al fuoco* era parecchia ed il concreto rischio di fallimento, dietro ad ogni angolo.

Nonostante ciò, bisogna dire che le operazioni si sono svolte in modo piuttosto soddisfacente.

Le comunicazioni, sia radio che telefoniche sono state costanti e qualitativamente valide, fatto che potrebbe sembrare scontato ma che così non è quando in grotta stanno operando decine e decine di persone, sparse in zone diverse e quindi chiedono / forniscono, le più disparate informazioni.

Qualche preoccupazione iniziale vi è stata, legata all'afflusso dei tecnici in zona di operazione nella prima parte di venerdì poiché i numeri a disposizione non assicuravano il completo ricambio della prima squadra, cosa poi risolta con l'arrivo di altro personale durante la sera.

Anche la presenza di due grossi pozzi pressoché conseguenti non ha rappresentato grossi problemi (sono infatti situazioni morfologiche che spesso determinano intralci al movimento delle squadre) anche grazie alla scelta di operare con più squadre attrezzate che hanno ben operato assicurando un movimento pressoché costante della barella.

Molto importante è stata la presenza del personale sanitario che ha assicurato la presenza continua in ogni fase del recupero in grotta: ciò ha permesso a tutti di far pratica oltre che delle normali tecniche di soccorso anche degli aspetti più prettamente sanitari legati all'assistenza dell'infortunato.

Buona si è dimostrata anche l'integrazione del personale: sia quello impegnato in grotta sia quello dedicato all'aspetto logistico sia quello che si è alternato nella direzione delle operazioni, evidenziando capacità ed omogeneità tecnica.

Per il futuro è auspicabile che questa proficua collaborazione continui, sondando magari anche l'integrazione dei rispettivi settori specialistici (speleosubacquei, forristi, disostruttori).

E' ancora nella memoria il dramma del *Veliko Sbrego* e quello meno tragico ma recente del Marguareis, scenari fortunatamente poco frequenti ma che mettono a dura prova uomini e struttura ed a cui dobbiamo saper rispondere. ●





Le splendide Val Canale e Valbruna, tra le montagne delle Alpi Giulie, hanno fatto da cornice, sabato 14 novembre 2009, alla IX edizione del convegno di meteorologia che l'Unione Meteorologica del Friuli Venezia Giulia - ONLUS (UMFVG) ha organizzato come di consueto.

Dal cristallo alla valanga, la neve senza confini il titolo di un evento che, senza confini appunto, ha ospitato relatori anche dalle vicine nazioni slovena ed austriaca e dal Veneto. L'argomento di questa edizione è stato quello più amato da tutti gli appassionati di climatologia e meteorologia, ossia la neve. In corrispondenza del convegno, a contorno di una due giorni di assoluto rilievo, si è tenuto anche un *meteoraduno* organizzato dall'Associazione Meteotriveneto M3V al quale ha contribuito e partecipato anche l'UMFVG.

Quasi duecento le iscrizioni presso la sala conferenze di Palazzo veneziano a Malborghetto (UD), dove si sono alternati tecnici ed esperti del settore per percorrere un sentiero virtuale che, iniziato con l'esplorazione dei microscopici processi di formazione dei piccoli cristalli di neve, si è concluso con le più violente manifestazioni nevose, le valanghe. Un afflusso superiore ad ogni previsione, segno inequivocabile dell'interesse scientifico, climatico, economico, ma probabilmente anche psicologico e sentimentale, che è in grado di innescare la *dama bianca*. Un interesse an-

tico, come ha esaurientemente raccontato nel suo intervento d'apertura Fulvio Stel del Centro Regionale di Modellistica Ambientale (ARPA) del Friuli Venezia Giulia, tanto che l'enigma della formazione e della struttura dei fiocchi di neve ha impegnato ed incuriosito per centinaia d'anni fisici, chimici e naturalisti. Aristotele nel suo *Meteorologica* e Lucrezio nel *De rerum natura* definivano la neve come pioggia congelata (mentre è vero il contrario, è la pioggia ad essere neve fusa); il primo documento a descrivere la struttura di un fiocco di neve risale all'anno 135 a.C., opera di

dal cristallo alla valanga LA NEVE SENZA CONFINI

Sabato 14 novembre 2009
ore 10-16.30
Malborghetto-Valbruna
Palazzo Veneziano



Intervengono:
Fulvio Stel (ARPA FVG), Livio Stefanuto (OSMER), Tanja Cegnar (ARSO Slovenia)
Franz Stockinger (ZAMG Austria), Anselmo Cagnati (ARPA Veneto)
Alessio Fabbriatore (Soccorso Alpino e Speleologico - CNSAS)
Giovanni Andrea Baldassi (Università di Padova)
Giampaolo Rizzonelli (Meteo Triveneto)

organizzato da:
UNIONE METEOROLOGICA del FRIULI VENEZIA GIULIA

con il contributo economico di:
Comunità montana Gemonese, Canal del Ferro
e Valcanale

con il patrocinio di:
Comune di Malborghetto-Valbruna

Nella stessa giornata si
terrà anche il quarto
meteoraduno del
Triveneto
promosso dalle
associazioni
M3V e UMFVG
www.meteotriveneto.it
www.umfvg.org

INGRESSO LIBERO



torio meteorologico regionale dell'ARPA del FVG. Una stagione invernale, quella passata, che secondo le rilevazioni dell'*Ufficio neve e valanghe* della Regione FVG, della rete Meteomont del Comando truppe alpine e della rete OSMER, è da catalogare come tra le più nevose del secolo, seconda solo al famoso 1951. Se poi si fissa l'analisi sul solo bimestre novembre-dicembre 2008, allora stiamo parlando di un record assoluto, almeno da quando esistono osservazioni. In realtà una differenza sostanziale con il passato, legata verosimilmente all'attuale fase di riscaldamento climatico, c'è. È stata una stagione da record dai 1500 m di quota in su, mentre più in basso di annate così se ne contano più di una; è il caso di Piancavallo (Prealpi Carniche, 1200 m) o di Forni di Sopra (Alpi Carniche, 900 m) ad esempio, dove i 450 cm di neve caduta nel corso dell'inverno trovano altri sette casi confrontabili dal 1973 ad oggi.

Nessun precedente invece per gli 874 cm di neve accumulata sulla cima dello Zoncolan a circa 1700 m di quota, sempre in Alpi Carniche, mentre si ha quasi il timore di scrivere un'assurdità citando i 1396 centimetri di neve caduta presso il Rifugio Gilberti (Alpi Giulie 1850 m) nel complesso del Monte Canin ... stiamo parlando di 14 metri di neve caduta in sei mesi, dal 1 novembre 2008 al 30 aprile 2009. Ed in questo caso è come se la natura avesse cercato di contrastare la violenza dell'uomo che ha turbato la quiete delle *Conca Prevala* per la costruzione della funivia di collegamento con gli impianti sciistici del comprensorio turistico sloveno; un'opera che, bisogna sottolinearlo però, creerà opportunità economiche e di rilancio per una intera comunità montana.

A seguire si sono avvicendati i colleghi stranieri Tanja Cegnar, dell'Agenzia Regionale dell'Ambiente della Slovenia (ARSO), e Franz Stockinger, dell'Istituto Centrale di Meteorologia e Geodinamica dell'Austria (ZAMG), che hanno mostrato come sia in atto un inequivocabile trend di diminuzione delle nevicate a bassa quota (rilevanti i dati di Lubiana e Klagenfurt) e come, nonostante la preponderante tecnologia di cui ci siamo impadroniti, basti oggi una *normale* nevicata di venti centimetri per far chiudere un aeroporto e creare biblici ingorghi nel traffico cittadino.

Anselmo Cagnati del Centro valanghe di Arabba (ARPA Veneto) e Alessio Fabbri del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, hanno poi



affrontato il problema delle valanghe sotto due diversi punti di vista: quello scientifico-climatico, e quello pratico legato agli interventi di soccorso ed alla prevenzione. Importante sottolineare come sia una leggenda metropolitana l'idea che l'attuale fase di innalzamento delle temperature abbia portato ad un incremento del fenomeno valanghivo.

Hanno chiuso il dibattito due interventi molto apprezzati e seguiti dal pubblico: Giovanni Baldassi dell'Università di Padova, e membro UMFVG, ha relazionato sul ghiacciaio del Montasio, il più a bassa quota delle Alpi, oggetto di una tesi di laurea, mentre Giampaolo Rizzonelli di Meteotrieno (M3V) ha illustrato l'interessante progetto di monitoraggio dei siti freddi del Triveneto, solitamente individuati all'interno di conche e doline d'alta quota, portato avanti in collaborazione con ARPA Veneto, OSMER-ARPA FVG, UMFVG ed appunto M3V. Un lavoro possibile grazie

all'opera spassionata di un nutrito gruppo di appassionati di meteorologia e climatologia provenienti dai quattro angoli del nord est italiano, che ha permesso, nella corsa stagione invernale, di ritoccare il primato del freddo italiano con i meno 43.8 °C misurati alle 3:00 del 9 gennaio 2009 presso la *Busa di Manna* (TN) a 2.546 metri di quota.

Per tutti coloro che volessero approfondire l'argomento e conoscere tutti i dettagli degli interventi, l'invito è di collegarsi al portale dell'UMFVG all'indirizzo www.umfvg.org dove è possibile scaricare la versione pdf degli *Atti del Convegno* di cui pubblichiamo in questo articolo l'immagine di copertina.

L'evento è stato seguito da vicino anche dall'emittente radiofonica *Radio-puntozero Tre Venezie*, radio ufficiale del convegno, ed è tuttora possibile scaricare i *podcast* delle interviste ai relatori all'indirizzo www.radiopuntozero.it. ●



Gli organizzatori
Adduca Giovanni e Mario De Biasio
COR • FVG

Corso di delegazione per la formazione di: *Tecnici regionali di ricerca*

È assodato che gli interventi di ricerca di persone disperse, senza sminuire le competenze tecniche richieste da recuperi operati su pareti particolarmente impegnative, comportano ingente impiego di risorse umane, capacità di pianificazione e gestione delle risorse stesse, preparazione tecnica, conoscenze tecnologiche, capacità di interpretazione e discrezione nell'agire.

Partendo da queste considerazioni le figure tecniche della I Delegazione Friuli Venezia Giulia, formate al corso C.O.R. (Coordinatori delle Operazioni di Ricerca) nazionale durante il 2008, hanno voluto organizzare un corso di delegazione per la formazione di tecnici regionali di ricerca.

L'iniziativa, fortemente sostenuta dal Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia ed apprezzata dai vertici della Protezione civile regionale, si è conclusa con una esercitazione di ricerca svoltasi nei dintorni di Gemona del Friuli domenica 11 ottobre che ha visto coinvolti i diciannove aspiranti tecnici regionali di ricerca e circa ottanta volontari provenienti dalle nove stazioni del C.N.S.A.S. del Servizio regionale e diversi gruppi comunali della Protezione civile.

L'evento di Gemona, concertato in collaborazione con la Scuola regionale tecnici del C.N.S.A.S., con il Coordinamento regionale U.C.R.S. e con la Protezione civile del Friuli Venezia Giulia ha posto i neo tecnici nella condizione di poter pianificare e gestire, in tutti i molteplici aspetti ed implicazioni, un intervento di ricerca simulato.

La circostanza, intesa anche come prova finale, ha concluso un impegno formativo di cinque giornate durante le quali sono stati trattati argomenti strettamente connessi all'attività di ricerca.

Il programma del corso spaziava di-

fatti da argomenti inerenti l'organizzazione del C.N.S.A.S., agli aspetti psicologici del disperso ma anche del soccorritore, dall'attività di anamnesi, gestione delle risorse, utilizzo dei supporti tecnologici (G.P.S., programma informatico *EUREKA*), ma anche agli aspetti medico sanitari, all'organizzazione della base operativa, a prove simulate a secco.

L'impegno profuso dagli aspiranti tecnici si è dimostrato continuo sia in fase di recepimento degli argomenti trattati che propositivo e di confronto su attività svolte o su realtà effettivamente vissute.

Indubbiamente particolare attenzione è stata dedicata al programma informatizzato *EUREKA* che consente, in modo simultaneo, la gestione della cartografia di diversa tipologia (C.T.R.; sentieristica; 1:25.000; ecc.), indispensabile per la zonizzazione delle aree e percorsi di ricerca con una parallela gestione delle risorse umane attraverso un database interattivo. Da tempo la I Delegazione ha provveduto

a fornire in dotazione ad ogni stazione almeno una licenza di *EUREKA* insieme all'attrezzatura tecnologica minima che consiste in P.C. portatile, stampante e alcuni G.P.S.

L'insegnamento all'utilizzo di tale supporto, applicato operativamente in tutte le Stazioni del Servizio regionale, ha indubbiamente consentito di porre in essere una prima rete di tecnici che, pur richiedendo un'attività addestrativa e di aggiornamento periodica, possono in ogni momento garantire la copertura delle varie emergenze operando con modalità standardizzate, conosciute e comuni a tutte le Stazioni C.N.S.A.S. del F.V.G.

Ringraziamenti sono dovuti al Presidente regionale Graziano Brocca e al Delegato Alberto Cella che hanno fortemente voluto lo svolgimento del corso, ai corsisti per il loro impegno e la collaborativa partecipazione e a tutti i componenti del C.N.S.A.S. e della Protezione civile regionale coinvolti.



Conferenza stampa CNSAS-SASP



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CALTORINO

la cultura della montagna dal 1874

a cura di
Ruggero Bissetta

Il giorno 22 settembre, presso la prestigiosa sede del C.A.I. di Torino nella *Sala degli stemmi* al monte dei Capuccini è stata organizzata una conferenza stampa del Soccorso alpino con la partecipazione del Presidente nazionale Pier Giorgio Baldracco, del Presidente regionale Aldo Galliano, e del Direttore del Dipartimento regionale 118 dott. Danilo Bono. L'incontro è stato moderato dal giornalista RAI Battista Gardoncini..

All'incontro hanno partecipato numerosi giornalisti delle più importanti testate, sia televisive che della carta stampata.

L'appuntamento, è stato organizzato dal Soccorso alpino come momento di confronto e di comunicazione con i media, al fine di poter operare verso una migliore coerenza e trasparenza nei contenuti dell'informazione che riguarda il mondo della montagna, con particolare riferimento agli eventi che quotidianamente vedono impegnato il Soccorso alpino in operazioni di soccorso.

Nell'incontro sono stati precisati i compiti d'istituto e la struttura organizzativa territoriale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Le relazioni sono state aperte dall'intervento di Baldracco che, attraverso

un'approfondita analisi, ha divulgato i dati parziali della statistica concernente, gli incidenti del 2009, e i dati storici di attività. Si è potuto osservare come la recente stagione estiva, benché enfatizzata da alcune testate giornalistiche come annata record per le sciagure in montagna, non detenga questo primato ponendosi invece in misura piuttosto allineata con i dati medi statistici annuali.

Ha seguito l'intervento del Presidente regionale Galliano, che ha rilevato come il clamore giornalistico riguardo agli incidenti in montagna occorsi nella recente stagione estiva in Piemonte, si possa probabilmente addebitare ad alcuni fattori, quali l'elevato numero di vittime coinvolte nel medesimo incidente, come anche al ripetersi di sciagure nei medesimi comparti alpini. Sono, infatti, balzati alla cronaca incidenti che hanno coinvolto un elevato numero di alpinisti come pure il ripetersi di sciagure come è capitato nel massiccio del Monviso ove, per alcune settimane, si sono ripetute impegnative operazioni di soccorso. A riguardo dell'attività del Soccorso alpino, Galliano ha evidenziato come si sia ampliato nel tempo lo spazio d'opera del Corpo, nato negli anni Cinquanta per sostenere le esigenze di mutua solidarietà e che ai giorni nostri opera professionalmente in ampia misura nel sostenere le operazioni di soc-

corso a carico degli infortunati e bisognosi, in stretta sinergia con i sistemi di soccorso territoriali.

Successivamente il dott. Bono, Direttore del Dipartimento regionale per l'Emergenza sanitaria 118, ha posto l'accento su come il sistema regionale piemontese si possa considerare un punto di riferimento in ambito nazionale, riguardo l'elevata integrazione sinergica delle varie componenti attive nell'effettuazione dei soccorsi. Componenti, specifica Bono, quali A.N.P.A.S., C.R.I. e C.N.S.A.S., che operano nella regione già da diversi anni in stretta simbiosi con l'Ente pubblico nel garantire l'emergenza sanitaria. Bono, dopo aver descritto in dettaglio l'organizzazione operativa del sistema 118 della Regione Piemonte, ha concluso la propria relazione rilevando come i dati statistici, riguardanti il sistema di elisoccorso, indichino negli anni un progressivo calo dell'attività complessiva. Viene osservato come tale dato debba essere messo in relazione con la maggiore disponibilità territoriale di mezzi avanzati di soccorso. Riguardo alla quota d'attività dell'elisoccorso concernente i recuperi nelle aree montane, viene osservato da Bono come tale dato si sia mantenuto, sebbene con delle variazioni, costante nel tempo, in virtù del fatto che in buona misura nelle aree di

sagiate l'elicottero continui a rappresentare l'unico strumento efficace nella medicalizzazione precoce, a differenza delle aree urbane, ove la progressiva medicalizzazione dei mezzi di soccorso ne ha costituito valida l'alternativa.

Nell'incontro sono anche state discusse le problematiche riguardanti i costi dei soccorsi, oltre all'analisi dei diversi modelli operanti sul territorio nazionale.

Interessanti sono state le considerazioni della qualificata platea; sono emerse dai giornalisti intervenuti riflessioni riguardanti l'opportunità di poter fruire in tempo reale di maggiori dati, sia di tipo statistico relativo all'andamento stagionale delle emergenze in montagna, come pure in modo puntuale delle informazioni concernenti le emergenze in atto. È stato inoltre posto l'accento riguardo a come la maggiore notificazione permetterebbe una miglior conoscenza dello scenario riguardante gli incidenti di montagna e consentirebbe così, da parte dei responsabili dell'informazione, di porporzionare i contenuti con la massima correttezza.



L'incontro ha così potuto rappresentare un utile momento di confronto, mettendo in relazione le esigenze espresse dal Soccorso alpino, di corretta informazione e divulgazione finalizzata a sensibilizzare maggiormente le masse alla consapevole frequentazione dell'ambiente impervio, con le esigenze del mondo del-

l'informazione. Esigenze del mondo giornalistico, pertinenti alla necessità di poter avere il maggior numero di notizie nel modo più tempestivo possibile. Si è così in questo incontro, perseguita un'importante opportunità di dialogo in cui è emersa la comune volontà di operare in futuro nella massima collaborazione. ●

Alpi 365 Salone della montagna Torino Lingotto

a cura di
Ruggero Bissetta



Dal 23 al 25 ottobre si è tenuta a Torino la seconda edizione di *Alpi 365 Montagna Expo*, salone biennale della montagna. Presso *Lingotto fiere* si è svolta la manifestazione che è stata imperniata su cinque temi centrali: turismo, vivibilità, economia, sport e cultura, e ha avuto come riferimento geografico principale lo spazio definito dal territorio dell'Euroregione Alpi Mediterraneo.

Nella manifestazione è stato invitato il C.N.S.A.S., al quale è stato fornito uno spazio espositivo.

Il Soccorso alpino è stato coinvolto in una serie d'incontri culturali. Tra essi in particolare, si è tenuto una interessante incontro riguardante la sicurezza in montagna. L'incontro è stato condiviso con C.A.I., Guide alpine e U.I.S.P. alla presenza di un competente pubblico di operatori del mondo della Montagna. Contestualmente ad esso, sono emerse alcune interessanti osservazioni, quali l'importanza della formazione/informazione nei confronti dei frequentatori della montagna quale utile strumento per implementare la consapevolezza di tutti coloro i quali accedono ai territori alpini nelle proprie attività del tempo libero. Riguardo alle osservazioni condivise con relatori e pubbli-

co è emerso anche come debba essere rivolta grande attenzione alla base dell'esteso mondo dei frequentatori della montagna. Nelle discussioni è apparso come oggi la tendenza statistica che riguarda i frequentatori della montagna indichi un ampliamento legato ai numeri connessi alle attività di base. Con un incremento dei frequentatori occasionali del mondo alpino. Il dato viene a essere suffragato dalla visibile tendenza nella ripartizione dei soccorsi, i numeri, infatti, indicano un incremento di richieste di soccorso a carico delle attività meno complesse, come escursionismo, ricerca funghi ecc. spesso per situazioni non gravi come incapacità, perdita di orientamento ecc. Questa riflessione, è stato inoltre rilevato come avvalorati la valenza d'iniziative quali il progetto *Montagna sicura*, presentato nell'ambito dell'incontro.

Il Soccorso alpino è stato anche impegnato in una serie d'incontri, realizzati in sinergia con il Dipartimento regionale piemontese del 118. Gli incon-



tri hanno sviluppato il comportamento in caso d'incidente in montagna, dalla chiamata al comportamento in attesa dei soccorsi, sino alla sicurezza nell'effettua-

zione del recupero. La serie è stata articolata in tre sessioni, una per giornata del salone, che hanno visto la partecipazione e l'interesse del pubblico. ●



Accordo tra: Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e Collegio nazionale Guide alpine italiane

a cura di
Giulio Frangioni

Il 30 novembre 2009, nella sede di Milano, fra Pier Giorgio Baldracco, Presidente nazionale del C.N.S.A.S., ed Erminio Sertorelli, Presidente del Collegio nazionale delle Guide alpine italiane è stato sottoscritto un accordo per l'inserimento delle Aspiranti guide e Guide alpine nell'organico del C.N.S.A.S.

Alla cerimonia erano presenti il Consigliere Michele Cucchi del Collegio e Adriano Favre Consigliere nazionale del

C.N.S.A.S. A far gli onori di casa il Presidente generale C.A.I. prof. Annibale Salsa ed il Vice presidente Valeriano Bistoletti, che con soddisfazione hanno sottolineato l'importanza di questo protocollo.

In questa convenzione il C.N.S.A.S. si impegna a riconoscere alle Guide alpine gli esami che le stesse hanno sostenuto nel proprio percorso formativo per l'ottenimento della qualifica che rivestono, con particolare riguardo alle

prove inerenti alla progressione in montagna.

In pratica una Guida o Aspirante guida, regolarmente iscritta al proprio albo professionale, non entra di diritto nel C.N.S.A.S. ma deve fare la regolare domanda al Capostazione competente per Zona. All'atto dell'iscrizione ottiene immediatamente la qualifica di O.S.A. (Operatore Soccorso Alpino) a far data dal 1° gennaio dell'anno successivo a cui ha fatto istanza.

Successivamente può accedere alla qualifica di Te.S.A. (Tecnico di Soccorso Alpino), dove saranno anche qui riconosciute le materie relative alle tecniche di progressione e assicurazione, autosoccorso su tutti i terreni di montagna trattate durante l'iter di formazione/valutazione per il conseguimento della qualifica di Aspirante guida alpina o Guida alpina.

Per ciò che riguarda il soccorso organizzato (tecniche, materiali e mezzi), il C.N.S.A.S. in collaborazione con il Collegio nazionale Guide alpine italiane organizzerà ogni anno un apposito corso di soccorso organizzato della durata di sei giornate, dove i contenuti del pro-

gramma saranno concordati tra le due associazioni.

La qualifica di Te.S.A. sarà poi mantenuta con la partecipazione ai moduli previsti dal *Percorso formativo* del C.N.S.A.S., frequentando le sole parti di soccorso organizzato, fintanto sia accertata la regolare iscrizione all'albo professionale del Collegio Guide alpine.

A questo punto la Guida alpina o Aspirante guida alpina che dovrà ovviamente accettare in pieno tutto quanto previsto dalla normativa del C.N.S.A.S., se vorrà accedere a qualifiche superiori (Tecnico di elisoccorso, Istruttore Tecnico regionale o nazionale), seguirà integralmente tutti i punti previsti dal

Piano formativo come qualunque altro Tecnico del Soccorso alpino.

In sostanza l'accordo riconosce la professionalità dei percorsi formativi delle due organizzazioni e agevola le Guide alpine nel voler entrare nel C.N.S.A.S. e non dover ripetere prove già fatte, ma permette anche un risparmio di tempo, denaro, ed energie impiegate nel dover organizzare corsi e addestramenti.

Questa convenzione così mirata ad un punto ben specifico ha però un grosso valore in quanto è la prima volta che C.N.S.A.S. e Collegio delle Guide alpine italiane si sono incontrate attorno ad un tavolo ed alla fine hanno trovato un accordo che sarà il punto di partenza per nuove e importanti sinergie. ●

I più attenti avranno sicuramente seguito la querelle sul termine A.R.VA. (Apparecchio Ricerca Valanga) che da sempre ha contraddistinto nel linguaggio comune il localizzatore di travolti in valanga.

A tutti gli effetti però questo acronimo è un marchio depositato e registrato a livello internazionale da una ditta produttrice di tali apparecchi, già una decina di anni fa che ne ha prorogato l'esclusiva sino al 2018.

Per non generare confusioni e facili equivoci il Consiglio nazionale ha quindi deciso che per tutte le pubblicazioni e manifestazioni ufficiali non sarà più usato il termine A.R.VA. ma al suo posto sarà impiegato l'acronimo A.R.T.Va. (Apparecchio Ricerca Travolti Valanga).

Tutto ciò è formalmente ineccepibile e garantito dai crismi di legge, ma che



un termine di uso comune sia di proprietà di una singola ditta stride sicura-

mente con il buon senso: ai consumatori l'ultima parola! ●



Coccaglio
Assemblea nazionale 21 novembre 2009

Coccaglio 21-22 novembre 2009



La libertà in montagna ... sotto una valanga di limiti, obblighi, divieti

Nella splendida cornice del Palamonti di Bergamo si è tenuto, sabato 21 novembre 2009, un Convegno organizzato dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata (C.N.S.A.S.A.) del C.A.I., in collaborazione con il Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.) e l'Associazione Guide Alpine Italiane (A.G.A.I.), avente come tema principale il concetto e l'essenza della libertà in montagna.

L'inizio dei lavori è stato preceduto, in perfetto orario, dai saluti del padrone di casa, il Presidente del C.A.I. Bergamo Paolo Valoti, e da quelli del Vice presidente generale del C.A.I., Vincenzo Torti, in vece del Presidente generale Annibale Salsa purtroppo impossibilitato a partecipare.

Il Presidente della C.N.S.A.S.A., Maurizio Dalla Libera, il Presidente Generale del C.A.A.I., Giacomo Stefani, ed il Presidente delle Guide Alpine Italiane, Erminio Sertorelli, hanno portato i loro saluti e quelli di tutti i loro associati invitando la platea ad osservare un minuto di silenzio in memoria del grande alpinista, Lino Lacedelli, scomparso nella giornata di venerdì 20 novembre.

Diversi e qualificati relatori si sono succeduti, come da programma, chiamati a portare il loro contributo in merito ad un tema che il titolo del

Convegno ha voluto, con un abile gioco di parole, evidenziare in tutta la sua importanza ed attualità.

Il Convegno ha preso spunto da recenti episodi di processi penali a carico di sci-alpinisti coinvolti nel fenomeno delle valanghe.

Tutto questo ha evidenziato all'attenzione degli alpinisti, e non solo, un intervenuto mutamento epocale nella considerazione della frequentazione della montagna e delle pratiche *turistiche* che da sempre vi si svolgono, una volta connotate da ampi margini di libertà.

Posto che tale mutamento, per i praticanti o per chi sia in ogni modo addetto ai lavori, è evidente è altrettanto necessario conoscerne la genesi, con i motivi in parte dichiarati.

Obiettivo del Convegno era, altresì, quello di realizzare una fotografia aggiornata dello stato attuale, dai punti di vista sociali, economici, tecnici, giuridici, in Italia ed in Europa.

L'attenta e competente attività di *moderazione* dell'avvocato Vincenzo Torti, ha permesso ai numerosi partecipanti ai lavori di inquadrare meglio la problematica evidenziandone pregi e difetti pur nella consapevolezza che la materia è complessa e che la soluzione non è né facile né immediata.

L'articolato e partecipato dibattito del pomeriggio ha rilevato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che le prospettive per il futuro sono diretta conseguenza, chiaramente, di un'analisi attenta della situazione attuale.

E' proprio sulla conoscenza reale e diffusa del fenomeno che si posso-

no fondare nuove prospettive, modifiche e/o ripensamenti così da ottimizzare passione, divertimento, avventura, professioni, turismo e sicurezza.

Valerio Zani

Vice presidente nazionale CNSAS ●

Programma

ore 9:00 Registrazione dei partecipanti.

ore 10:00 Saluti delle autorità.

Moderatore: Vincenzo Torti

Vice presidente generale C.A.I.

Interventi e relatori

1. Genesi del mutamento: sociale, economica, giuridica

(Carlo Bonardi, C.A.A.I. - I.N.A.).

2. Inquadramento tecnico-statistico

(Anselmo Cagnati, tecnico AINEVA).

3. Parere del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

(Valerio Zani, Vice presidente C.N.S.A.S.).

4. Approccio degli altri Paesi dell'arco alpino

(Alessandro Sterpini, Presidente S.V.I.).

5. Il delitto colposo di valanga: l'art. 449 codice penale del 1930

(Roberto Mazzoncini, Presidente del Tribunale di Brescia).

6. Legislazioni regionali in Italia
(Maurizio Dalla Libera, Presidente C.N.S.A.S.A.).

7. Legislazione comparata d'Europa
(Michele Giuso, avvocato).

8. Charta del Club Arc Alpin
(Roberto De Martin, Past President C.A.I. e C.A.A.).

9. Il punto di vista del Ministero del turismo

(Carlo Modica De Mohac, Capo di gabinetto del Ministro, avvocato).

10. Relazione di sintesi
(Vincenzo Torti, avvocato).



CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO



SICURI *in* MONTAGNA

Progetto del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico



WWW.SICURINMONTAGNA.IT

WWW.CNSAS.IT